

Portici

BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

La resa invincibile di Andrea Pazienza Senza volto e senza patria Immigrazione la seconda generazione Il tema del consiglio quali strade per l'aria pulita Tesori da salvare la rocchetta Mattei Cinema e società cinque pezzi d'autore Come eravamo Leo Longanesi e l'assalto alla città Bimbi in cerca d'asilo



numero

ANNO IX - DICEMBRE 2005

6

Continua a sfogliare Portici la prossima pagina è già 2006

Descrivere,
dibattere,
approfondire.
Il nostro impegno prosegue.

Portici

*Auguri e
buona lettura*

Sommario

anno IX - numero 6 - dicembre 2005

- 2** **COME ERAVAMO**
Leo Longanesi
e "L'Assalto" alla città
Claudio Santini
- 6** **MOBILITÀ E LOGISTICA**
La grande sfida del ferro
Chiara Vergano
- 7** **MOBILITÀ E VIABILITÀ**
Strade sicure, progetti
e realizzazioni
Nicodemo Mele
- 9** **AMBIENTE**
Lo stato di salute
della nostra casa
Veronica Brizzi
- 12** **Eppur si abbassa**
Claudia Grisanti
- 13** **L'ambiente in breve**
- 14** **DAL CONSIGLIO**
Il tema
Le strade che portano
all'aria pulita
- 19** **In bacheca**
- 22** **SPESA PUBBLICA**
Per un bilancio condiviso
- 23** **TRA CULTURA E SOLIDARIETÀ**
Il desiderio di conoscere
- 24** **SERVIZI ALL'INFANZIA**
Bambini in cerca di asilo
Vania Vorcelli
- 26** **DISABILITÀ E DIRITTI**
Per un'esistenza
come quella di tutti
Damiano Montanari
- 27** **Tanti interventi**
un solo scopo
R. L.
- 29** **L'impegno**
delle Nazioni Unite
Vittoria Beria
- 30** **IMMIGRAZIONE**
La nuova sfida
della seconda
generazione
Marina Brancaccio
- 34** **È crisi di identità**
Intervista a Dario Melossi
Federico Lacche
- 36** **Senza volto**
e senza patria
La situazione
dei rifugiati politici
M. B.
- 38** **CINEMA E SOCIETÀ**
Cinque pezzi d'autore
Costanzo Baffetti
- 41** **TESORI DA SALVARE**
Nuovi splendori per la
Rocchetta Mattei
A colloquio con
Virginiangelo Marabini
Roberto Laghi
- 42** **MOSTRE**
a cura di Lorenza Miretti
Sotto il segno del papato
- 43** **Il giornalismo**
che non muore
- 44** **IL POSTO DELLE FRAGOLE**
Alla ricerca di
Maria Maddalena
Nicola Muschitiello
- 45** **BOLOGNA IN LETTERE**
Andrea Pazienza.
I segni di una
resa invincibile
Stefano Tassinari
- 46** **RICERCA**
La scienza e la scuola
Stefano Gruppuso
- 48** **LIBRI**
50 *a cura di Lorenza Miretti*
- 48** **I nostri autori in libreria**
a cura di Valentina Angeli
- 52** **L'ALTRA PARTE DEL MONDO**
Una malattia
da sconfiggere
- 53** **NEWS**
- 56** **SPORTINA SPORTIVA**
Appennino sotto la neve
Antonio Farnè



Portici

BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Direzione e redazione:
Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/6598.340-355 fax 051/6598.226
e.mail: portici@provincia.bologna.it

Direttore: Roberto Olivieri

Caporedattore: Sonia Trincanato

Segreteria di redazione:
Grazieta Demaria

Progetto grafico: Mediamorphosis

Impaginazione:
Annalisa Degiovanni, Gabriella Napoli

dal Consiglio

Comitato editoriale
Maurizio Cevenini *presidente*
Giuseppe Sabbioni *vicepresidente*
Luca Finotti, Massimo Gnudi,
Sergio Guidotti, Plinio Lenzi,
Sergio Spina, Giovanni Venturi,
Alfredo Vigarani, Gabriele Zaniboni
Stefano Alvergnà *Assessore alla Comunicazione*

Stampa: Casma srl - Bologna

Tiratura: 13.000 copie
Chiuso in redazione il 19-12-2005

Iscrizione al Tribunale di Bologna n. 6695 del 23/7/97
stampato su carta ecologica

 Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana



Leo Longa

Quando i seguaci di Mussolini cacciarono i socialisti dal governo di Bologna. Il messaggio della violenza fascista nel nome del settimanale della Federazione bolognese. Come il giornalista di Bagnacavallo ne divenne direttore dopo l'esperienza a "L'Italiano". I ricordi nel centenario della nascita. Lo schiaffo ad Arturo Toscanini davanti al Teatro Comunale

di Claudio Santini

Un intellettuale scomodo per tutti, perfino per se stesso. Poi, un maestro di giornalismo e un ago che punge ma non cuce. Un uomo dai troppi talenti e un borghese grande-grande. Un convinto anticonformista e un sincero antidemocratico.

Commentatori e critici si sono sbizzarriti nel tentativo di definire Leo Longanesi nel recente centenario della nascita. È stata così messa insieme una

ghirlanda di definizioni schematiche e qualificanti alla quale aggiungiamo un'altra fronda e precisamente quella che lo mostra come testimone e protagonista della storia politica di Bologna dal primo dopoguerra agli Anni Trenta cioè nel periodo del passaggio dal governo socialista alla dittatura fascista. La famiglia Longanesi, originaria di Bagnacavallo, residente a Lugo, si trasferisce in Via Irnerio 5 nel 1911 per prospettive sociali e culturali legate anche all'educazione di Leo, nato nel 1905. Vede la bandiera rossa issata su Palazzo d'Accursio do-

po le amministrative del 1914 e vive la politica popolare condotta da Francesco Zanardi anche durante la Grande Guerra. I socialisti, contrari all'intervento, hanno scorto nel conflitto mondiale la sola possibilità di far esplodere le contraddizioni all'interno del sistema capitalistico, come ha scritto Pietro Nenni che a Bologna dirige il *Giornale del Mattino*. Così, dopo il successo militare, hanno dedicato la strada che collega Via D'Azeglio a Via Cesare Battisti al Tre Novembre (tale denominazione resterà fino al 1942) per porre l'accento solo sulla fine dell'immane conflitto. Sono dunque "nemici della Vittoria" per le forze antidemocratiche e antiproletarie unite dalla retorica patriottarda.

Benito Mussolini ha adunato i nascenti fascisti il 19 marzo 1919 in un circolo di Piazza San Sepolcro a Milano. Leandro Arpinati, ferroviere romagnolo a Bologna, li ha coordinati, poco dopo, nel capoluogo emiliano.

D'Annunzio eccita la fantasia politica con i suoi Arditi che conquistano Fiume ed in questo clima Leo Longanesi, studente al Galvani, vivo ingegno, scarso profitto, diventa fascista.

È l'intenso e drammatico 1920 bolognese con le dure vertenze sui contratti agrari, gli scioperi, le serrate, gli scontri, i morti e i feriti. Leandro Arpinati rivede l'organizzazione fascista e la trasforma in braccio armato della controffensiva padronale. Le strutture sindacali dei lavoratori si oppongono.



nesi e "L'Assalto" alla città



fascismo che nelle elezioni del 1921 porta in Parlamento 35 deputati con Mussolini eletto non solo a Milano-Pavia ma anche nel collegio di Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì.

I neri bolognesi sono "duri" e si oppongono all'enunciato patto di pacificazione coi socialisti fino a prospettare una scissione paventata anche da Dino Grandi, emergente leader accanto ad Arpinati. Concentrano i fascisti a Bologna il 1° maggio del 1922 per imprigionare nel chiuso del Teatro Comunale le celebrazioni socialiste per la Festa del Lavoro. Sfruttano la morte accidentale di un camerata (gli è esplosa una bomba fra le mani) per mettere in difficoltà il prefetto Cesare Mori ignorando anche il suo provvedimento sulla consegna delle armi detenute da privati. Circondano la sede locale del Governo e tolgono l'assedio solo su ordine di Mussolini (il duce si ricorderà del comportamento di Mori verso i fascisti bolognesi quando lo sceglierà per la lotta antimafia).

Il clima della Marcia su Roma è maturo e il seguente primo governo fascista tiene conto anche del peso politico della componente petroniana con Luigi Federzoni alle Colonie e Aldo Oviglio alla Giustizia. Leo Longanesi, un anno dopo, sarà ritratto fra coloro che osannano il nuovo Capo del Governo in visita alla città. È fra i volti di una platea composta con Leandro Arpinati, federale, già del movimento operaio; Gino Barboncini, segretario dell'Agraria;

Agrari, industriali, conservatori, mossi dalla preoccupazione di veder diminuiti potere e profitti, si uniscono nel "Blocco della paura" che giura "Mai più la bandiera rossa sulla residenza comunale". Ma le amministrative del 31 ottobre si concludono con un'altra vittoria socialista seguita dall'assalto fascista alla Camera del Lavoro e dall'eccidio di Palazzo d'Accursio. Leo Longanesi – secondo la testimonianza di Mino Maccari – è fra i giovani che ammainano la bandiera rossa dalla Torre degli Asinelli e mascherano la provocazione assassina come "rimedio alla follia bolscevica". Si mescola dunque ai cosiddetti ben-pensanti che inneggiano all'ordine difeso e garantito dal manganello e aprono la strada al

Nella pagina precedente, l'intellettuale in un ritratto di Arturo Bragaglia, 1924; sotto, "Metamorfofi Liberty", opera di Longanesi del 1956. Sopra, una prima pagina de "L'assalto", settimanale della Federazione provinciale fascista bolognese; accanto "Carabiniere in marcia", inchiostro di Longanesi del 1925



Sopra, il n. 12-13 de "L'italiano" (Bologna, 7 ottobre 1926), settimanale creato da Longanesi. Sotto, la copertina del *Vade-mecum del perfetto fascista*, Vallecchi Editore, Firenze, 1926 e Leo Longanesi con la moglie Maria Spadini nel settembre del 1935

Dino Grandi, media borghesia; Giuseppe Tanari, ex conservatore. La falsa impressione che si vuole offrire è quella di una ritrovata concordia sociale: è invece il conglomerato degli antidemocratici violenti che inquineranno le urne del 6 aprile 1924 con l'intimidazione e il sopruso.

A Roma Giacomo Matteotti denuncia i brogli ed è aggredito, rapito, fatto trovare morto. Mussolini sembra solo, ma a Bologna (dove, fra l'altro, il martire ha studiato Giurisprudenza) Giuseppe Tanari sostiene: "oggi...episodi deplorabilissimi di gregari del fascismo (forse alcuni fatti da agenti

provocatori) contano più del buonissimo fatto..." e Dino Grandi: "Non è un delitto esecrando e vile che possa fermare il fascismo..." L'adunata dei cinquantamila nel capoluogo emiliano è "il fatto decisivo - come dirà lo stesso duce - per il salvamento del regime".

La resistenza operaia-democratica è disorganizzata, la borghesia dubbiosa, gli intellettuali conservatori illusi dal Manifesto di Gentile, varato nel Convegno di Bologna che prospetta addirittura una nuova Università Fascista. La folla sportiva è avvinta dal campionato 1924-25 che vede la vittoria dei rossoblu dopo cinque gare di spareggio col Genova in un clima di forte - e forse determinante - "partecipazione fascista". Leandro Arpinati è incamminato verso il vertice della Federazione Calcio e si fa pro-

motore della costruzione del nuovo stadio, Littoriale, "il più bello d'Italia".

Longanesi, che ha fatto esperienze giornalistiche in fogli studenteschi e in un mensile monarchico-nazionalista, comincia a collaborare con *L'Assalto*, il settimanale della Federazione fascista bolognese. Ma le sue ambizioni pubblicistiche sono ben altre e maturano in un ambiente culturale nel quale spiccano Giuseppe Raimondi, letterato nella bottega di fumista del padre in Piazza Santo Stefano, e Giorgio Morandi, pittore nello studio di via Fondazza. Crea così, nel 1926, *L'italiano*, rivista settimanale della gente fascista ed espressione di "Strapaese" un movimento paladino della genuina tradizione nazionale contro il modernismo cosmopolita. È di un'estrema eleganza formale con caratteri Bodoni e Aldini, titoli in corpo piccolo, disegni raffinati, ma gronda violenza fascista. Elogia "Randello Nodoso" (botte, botte, sempre botte...) e seppellisce Gobetti con un crudo: "la cultura, l'intelligenza, ventiquattro anni, l'ospedale di Parigi...ma chi se ne frega". Un augurale "rosso di sera bel tempo si spera" commenta poi l'instaurazione dei tribunali speciali e della pena di morte dopo l'attentato al duce e il linciaggio di Anteo Zamboni.

Oggi alcuni commentatori sostengono che il suo "Mussolini ha sempre ragione" fosse un paravento per mascherare la critica sarcastica alla gerarchia fascista e che lo stile volutamente paesano-borghese-ottocentesco rappresentasse l'antitesi anche ai

fasti littori della Roma imperiale. È possibile e probabile; com'è indubbio il suo spirito dissacrante da perenne "frondista"; ma altrettanto certa è la sua visione della lotta dispotica contro la democrazia. E una prova del suo essere funzionale al regime a Bologna giunge nel 1929, quando il federale Mario Ghinelli gli affida la direzione dell'*Assalto*. È un passaggio determinante per la "fascistizzazione" della stampa nel capoluogo emiliano.

È cominciato nel 1921 con l'assalto e l'incendio del giornale socialista *La Squilla* e il sequestro di Leonildo Tarozzi, corrispondente di giornali comunisti. Nel 1922 poi l'aggressione al giornalista Ulisse Lucchesi, occasione indiretta per il duello fra Mussolini e Missiroli a sua volta allontanato dalla direzione del *Carlino* perché non gradito. Ancora le intimidazioni e le violenze e i sequestri conseguenti alle leggi liberticide sulla stampa e in-



fine la conquista del più diffuso quotidiano locale alla cui direzione va il fedele fascista Giorgio Pini che lascia la guida del settimanale della Federazione a Longanesi. Il laccio si è serrato mentre Bologna vede le "grandi opere" del regime con la ristrutturazione anche della centralissima Via di Roma oggi Via Marconi.

Leo Longanesi resiste due anni nel ruolo di voce pubblica-politica del fascismo locale ed è ancora testimone e protagonista di due eventi di rilievo che accadono nel 1931.

A maggio è in programma un ricordo di Giuseppe Martucci, gloria musicale bolognese, e per l'atteso concerto giunge Arturo Toscanini. Il maestro-direttore è ripetutamente invitato a cominciare con *Giovinazza* e risponde con un secco ed irremovibile "no". Mal per lui, infatti, mentre va al Comunale, la sera del 14, è aggredito e schiaffeggiato dagli squadristi. Il direttore dell'Assalto è presente e indicato poi come chi ha mollato la sberla per la traiettoria del colpo partito "dal basso" e per questo compatibile con la sua ridotta statura fisica. Si tratta solo di un'illazione, mentre è indiscutibile e significativo il suo commento sul giornale del 28: Toscanini, col suo no, ha agito secondo una "sciocca regola estetica per zitelle anglosassoni" e per questo è stato travolto dalla "affermazione non solo politica ma anche estetica del fascismo bolognese".

Cinque mesi dopo, in ottobre, il commento, sempre sull'Assalto, al messaggio di Mussolini per i fasci giovanili. Le parole del duce – dice – sono state chiare, rapide, dure, in sostanza l'antitesi delle "tirate" dei vecchi politici. Infatti: "Un articolo, un ar-



Longanesi (a destra) con Moravia e Albonetti (Roma, 1940). Sotto, la cartolina con l'annullo postale nel centenario della nascita e un momento delle riprese del film "Dieci minuti di vita" che vide Longanesi alle prese con la regia (Roma, 1943)

ticolo all'antica, un articolo che passa una colonna e seguita nell'altra stringendosi alla conclusione dopo mille sospiri, un articolo come quelli del senator Tanari, i giovani non lo leggono, non lo leggeranno mai. Dio li benedica".

Il "politico antico" - ex liberale, fascista, sempre fedele al Capo, finanziatore delle iniziative di regime - s'infuria, non sopporta lo schiaffo morale e ottiene la cacciata di Longanesi da direttore. Così il "giornalista scomodo per tutti, perfino per se stesso" parte per nuove patrie. "A Roma, a Milano, a Napoli - scriverà poi nel 1955, a due anni dalla prematura morte - ho trascorso anni, ma a Bologna, come s'usa dire, ci ho lasciato il cuore". ■



La grande sfida del ferro



Foto V.Cavazza

Il ruolo dell'Interporto di Bologna tra l'Europa del Nord e il Mediterraneo

di Chiara Vergano

Oltre 4 milioni di tonnellate di merci “movimentate” nel corso del 2004; sul totale, 2 milioni (il 45%) su ferro. Tutto questo avviene a circa quindici chilometri dalla città di Bologna, in un luogo – fisico – dove sono insediate le principali imprese del mondo del trasporto e quindi corrieri, spedizionieri, addetti alla logistica. Al suo interno una rete di infrastrutture, viarie e ferroviarie, sviluppa lo scambio tra gomma e ferro, e viceversa. È l'Interporto di Bologna, che ha già superato i trent'anni d'attività: la sua nascita risale infatti al 1971, per volontà del Comune e della Provincia di Bologna, della Camera di Commercio e altri partner. Il complesso è gestito da una private public partnership, una società pubblico-privata, Interporto Bologna Spa. Qualche dato: a fine 2004, il “traffico” su ferro dell'Interporto era di 139 treni la settimana, che attualmente hanno già superato quota 160. La media giornaliera di camion, in entrata e uscita, è di 4500 unità. “L'Interporto si sviluppa su 427 ettari di terreno, con una superficie coperta di oltre 300.000 metri quadri di capannoni – spiega il presidente, **Alessandro Ricci** – . Più di

80 le imprese che operano all'interno, il cui volume d'affari per le attività svolte in questo complesso supera i 300 milioni di euro l'anno. Gli addetti? Sono 1400”. L'Interporto si trova in una posizione strategica per le comunicazioni via terra, tra l'Europa del Nord e il Mediterraneo, ed è nodo centrale di due Corridoi chiave: il Berlino-Palermo e il Corridoio Adriatico, oltre ad essere collegato al Lisbona-Kiev. Ma cosa significa tutto questo per il territorio bolognese? “La presenza dell'Interporto contribuisce senz'altro a rendere più competitivo il sistema territoriale di Bologna. La concentrazione di imprese legate al trasporto e alla logistica all'interno del complesso ha reso più efficiente il servizio che viene garantito e quindi l'intero sistema risulta essere più concorrenziale”. Ma c'è un altro aspetto importante, ed è il contributo che l'Interporto dà allo sviluppo del trasporto su ferro. Si potrebbe parlare di controtendenza rispetto alla politica dei trasporti in Italia: nel paese permane infatti una situazione di squilibrio nel settore, con una netta prevalenza della gomma (in crescita, peraltro) rispetto al trasporto merci su ferrovia, stabile al 10% (della domanda di trasporto globale). Uno squilibrio che sta determinando oneri non certo indifferenti all'intero sistema produttivo e ambientale in termini di congestione, inquinamento, e al si-

stema sociale per l'elevato tasso di incidentalità. "Come società – sottolinea Ricci – stiamo investendo risorse per collegamenti su ferro anche su tratti medio-brevi, come il Ravenna-Bologna. Sta crescendo su Ravenna l'arrivo di container, che vengono trasportati a Bologna e messi nell'Interporto. Poi sono portati nei distretti del bolognese, per essere riempiti e distribuiti di nuovo su Ravenna. Abbiamo stimato che, nell'arco di tre anni, quest'attività avrebbe causato un forte aumento di camion sulla tratta. Come alternativa, si è deciso di acquisire da Trenitalia una coppia di treni a settimana, da Ravenna a Bologna. La scelta di usare il ferro come modalità di trasporto la facciamo noi, nella fase iniziale di questo progetto, perché c'è differenza di costo: è più alto quello su ferro. Ci vuole quindi qualcuno che si faccia carico di questa differenza, è una decisione nostra, come società. Sap-

priamo che il collegamento avrà una difficoltà economica per i primi due-tre anni; poi, però, con un aumento di corse e di merci, avremo un collegamento in pareggio, con qualche margine di guadagno". Obiettivo strategico, dunque, sviluppare ulteriormente il ferro e, al tempo stesso, non perdere d'occhio ciò che capita in Europa e nel mondo. Per questo l'Interporto di Bologna lavora con la Regione Emilia-Romagna a un progetto che riguarda San Pietroburgo, per realizzare laggiù una piattaforma di carattere logistico che vuole essere un'opportunità, a livello di gestione logistica e del trasporto, per le imprese della nostra realtà. Inoltre Interporto è impegnato in altri progetti che riguarderanno l'Ucraina. E poi c'è sempre un grande interesse per l'area mediterranea anche con un progetto su Tunisi. "In questo contesto – conclude Ricci – , stiamo facendo valutazioni sul mercato della Cina". ■

Strade sicure, progetti e realizzazioni

La Provincia di Bologna, sul cui territorio circolano oggi oltre 740.000 veicoli (a fronte di una popolazione di circa 940.000 residenti), ha presentato alla fine di settembre il piano provinciale per la sicurezza stradale. Inoltre ha disposto un rapporto per l'anno 2005 sulle opere in corso e quelle da realizzare, in seguito a un'attenta attività di monitoraggio portata avanti tramite l'Osservatorio dell'incidentalità e il Catasto strade, attivi dal 2002

Puntuale come un orologio svizzero nel mese dello scorso ottobre l'assessorato provinciale alla Viabilità e Mobilità ha pubblicato il rapporto su "I progetti, le realizzazioni e le attività di manutenzione delle Strade provinciali". È il secondo rapporto di questo tipo sfornato da questo assessorato da quando (luglio 2004) viene guidato da Graziano Prantoni. "Quello del rapporto annuale sullo stato dell'arte delle opere stradali della Provincia - afferma **Graziano Prantoni** - è un impegno di lavoro che vogliamo mantenere sino al termine della legislatura. In pratica, ogni anno faremo il punto della situazione sulle due grandi aree sulle quali è impegnato il nostro assessorato: la manutenzione della viabilità esistente e la progettazione dei nuovi assi stradali. Il documento è stato presentato alla Giunta e al Consiglio provinciali e inviato a tutti i sindaci della provincia. Tra gli obiettivi, non ultimo quello della riduzione del 50 per cento dei morti e dei feriti per incidente stradale en-

di Nicodemo Mele



Foto V.Cavazza

tro il 2010, come indicato dalle direttive europee”.

Lunghissimo l'elenco delle opere realizzate, di quelle in corso e di quelle già in appalto, contenuto nel rapporto 2005. Grandi anche le cifre relative alle risorse impegnate. Per esempio, nella manutenzione delle strade sono stati investiti ben 46 milioni di euro. Altri otto ne serviranno a progettare entro la fine del 2005 un'altra serie di interventi di messa in sicurezza delle strade. Non meno impegnativo il capitolo delle nuove realizzazioni. Qui i soldi investiti dalla Provincia ammontano a ben 64 milioni e 600 mila euro e che, sommati agli al-

tri 35 milioni e mezzo per la progettazione di nuove strade, fanno la cifra tonda di 100 milioni investiti dalla Provincia in questo comparto. In ballo co-

sa c'è adesso? “Ci sono - risponde l'assessore Prantoni - la Nuova Bazzanese, il Nodo di Rastignano, la Nuova San Vitale da Medicina al Ravennate sulla quale saranno investiti oltre 100 milioni, la complanare da Osteria Grande a Castel San Pietro Terme”.

Tra gli interventi più significativi realizzati ci sono il tratto di Trasversale di Pianura a Budrio, concluso e inaugurato all'inizio di dicembre (costo: circa 10 milioni di euro), la tangenziale di Crevalcore (11 milioni e mezzo di euro) che sarà terminata nel 2007, la Variante di collegamento Castenaso-Granarolo (12 milioni), la Nuova San Carlo (17 milioni), la variante della Padullese nel comune di Sala Bolognese (3 milioni e 800 mila euro). “Infine - sottolinea l'assessore Prantoni - c'è il capitolo dei ponti. Ce ne sono ben 580 su tutto il territorio provinciale. Abbiamo in preparazione un programma di interventi per gli adeguamenti statici di un gran numero di ponti, ma non ci sono le risorse necessarie. La stessa finanziaria 2005, con la clausola del tetto del 10 per cento in più sugli investimenti del 2004, ci impedisce di occuparci attivamente anche di questo delicato settore”.

NUOVA TANGENZIALE PER BUDRIO

Il primo dicembre è stata inaugurata la nuova tangenziale di Budrio. Si tratta di una parte della variante a nord di Budrio che, una volta ultimata, completerà la strada provinciale “Trasversale di pianura”, da Granarolo al confine est di Medicina. La nuova circonvallazione permetterà a chi viaggia sulla “Trasversale di pianura” e sulla provinciale “Zenzalino” di passare all'esterno del centro abitato di Budrio. L'opera è costata 10.010.996,32 euro. Per il completamento della variante a nord di Budrio mancano ora due lotti; i lavori del primo dovrebbero partire nel 2006, per realizzare il prolungamento (da via Amorini - S. Antonio) verso ovest e la realizzazione di un viadotto di 224 metri costruito a sei campate sul torrente Idice; il finanziamento atteso è di 10.330.600 euro. Il secondo lotto è quello del prolungamento della “Trasversale” fino a Granarolo e, precisamente, allo svincolo con la provinciale “San Donato”; per quest'ultima tratta, il finanziamento, previsto per il 2007, è di circa 11.500.000 euro. Per la realizzazione della variante a nord di Budrio,



Foto F.N.

nel 1996 era stata aperta al traffico una rotatoria, parzialmente interrata, tra le provinciali “Trasversale di pianura” e “Zenzalino” del costo di 2.582.284,50 euro. Nel mese di maggio 2004, invece, era stato completato il collegamento della rotatoria con Via Amorini - S. Antonio con la realizzazione di un sovrappasso ferroviario a 4 campate della lunghezza di 104 metri, per un importo complessivo di 3.305.324,15 euro.



Foto VCavazza

Lo stato di salute della nostra casa

Dall'analisi dei dati alla programmazione degli interventi per migliorare la qualità dell'ambiente anche secondo le indicazioni e gli obiettivi della Comunità Europea

È urgente un salto di qualità sia sul piano politico che su quello della comunicazione. I parametri sull'inquinamento indicano una situazione generalmente stazionaria e mentre l'Europa impone drastiche riduzioni, la nostra distanza dagli obiettivi comunitari è sempre maggiore." Con questa premessa l'assessore all'Ambiente **Emanuele Burgin** ha presentato il check up dello stato di salute del nostro territorio, con i Rapporti 2004 sullo Stato dell'Ambiente e sui Rifiuti. Analizzare lo stato delle cose è fondamentale per poter attuare, in un'ottica presente e futura, le politiche più appropriate per migliorare un quadro che si presenta complessivamente stazionario.

I punti dolenti

Le criticità maggiori riguardano la qualità dell'aria: mentre sono risultate in miglioramento le concentrazioni di benzene, continua invece a risultare rile-

vante l'aumento delle polveri sottili inquinanti e delle concentrazioni di ossidi di azoto e ozono. Insieme a fenomeni di accumulo, alla situazione meteorologica e a specifiche criticità locali le emissioni dirette dei veicoli a gasolio sono i responsabili delle alte concentrazioni di polveri sottili. Secondo i dati è aumentato il numero delle vetture in circolazione, con un notevole incremento del tasso di motorizzazione e del numero di veicoli per abitante (passati da 0,75 a 0,79 fra il 1999 e il 2002, tenendo anche conto dei ciclomotori). La gente non rinuncia alla macchina per i propri spostamenti e negli anni passati ha investito molto anche nelle vetture con motori diesel. Dal 1996 a oggi è infatti variata la proporzione fra i veicoli a benzina e quelli diesel circolanti: al 2004 per ogni vettura alimentata a gasolio ne circolavano 2 a benzina, contro le 12 del 1996. E proprio dal Piano provinciale della Qualità dell'Aria si definiscono come proposte di misure di emergenza da attuare in particolare nel periodo invernale, quelle sui motori diesel, almeno fino all'attuazione di interventi a carattere strutturale sul lungo periodo come la piena attuazione del Servizio ferroviario metropolitano e la realizzazione della metrotramvia bolognese. Dalle rilevazioni effettuate sono proprio i motori alimentati a gaso-

di Veronica Brizzi

LO STATO DELL'AMBIENTE

Il Rapporto sullo Stato dell'Ambiente, aggiornato a scadenza biennale, fornisce una sintetica descrizione dei complessi fenomeni ambientali del nostro territorio attraverso l'utilizzo di 71 indicatori ambientali. Il Rapporto 2004 non ha evidenziato miglioramenti e peggioramenti di particolare rilievo rispetto al precedente, ma delinea l'esigenza di un forte salto di qualità per essere in linea anche con le direttive comunitarie.

lio, le cui emissioni sono mille volte superiori a quelle di un motore a benzina, i maggiori responsabili dell'alto impatto ambientale attuale di polveri sottili. Così in controtendenza rispetto a quanto detto negli anni passati, la proposta è di limitare progressivamente la circolazione dei motori diesel. Con un intervento su questo tipo di veicoli si potrebbe incidere sul parco

macchine circolante e di conseguenza sulle concentrazioni atmosferiche, visto che i veicoli diesel rappresentano oggi il 17% del totale, percentuale che secondo le stime, arriverebbe in assenza di interventi al 38% nel 2010. Anche in tema di rifiuti i cittadini bolognesi non sembrano essere molto virtuosi. Secondo il Rapporto Rifiuti 2004 la raccolta differenziata infatti non decolla (anche se risulta in leggero aumento): siamo al 24,9%, ancora lontani dagli obiettivi nazionali del 35% e inoltre produciamo più rifiuti sia pro capite che complessivamente.

I motivi dell'ottimismo

Aria e rifiuti preoccupano, ma sono invece incoraggianti i dati che riguardano il settore della mobilità sostenibile, con un potenziamento delle reti ciclabili (di quasi il 40% nei comuni di pianura, in particolare grazie al grosso impulso dato da Bologna, San Giovanni in Persiceto, Anzola e Granarolo) e l'incremento del numero di passeggeri che utilizzano il Servizio Ferroviario Metropolitano. Per quanto riguarda il tema dell'acqua, per quelle superficiali, nonostante un sensibile miglioramento della loro qualità chimico-fisica, persistono generali condizioni scadenti per gran parte delle stazioni significative, ad eccezione dei tratti montani. E la situazione non è migliore anche per le acque sotterranee. I prelievi idrici, tra il 2000 e il 2003 hanno registrato una lieve contrazione, che ha però riguardato principalmente i settori agricolo e industriale, mentre i consumi civili sono rimasti stazionari. Per quanto riguarda le aree boscate risultano in aumento soprattutto nella valle del Santerno, così come sono aumentati la superficie ed il numero di aree protette e dei Siti della Rete Natura 2000, la rete ecologica che tutela la biodiversità a livello europeo. È ri-

sultato in leggera crescita anche il verde urbano pro-capite, la cui media provinciale ha raggiunto i 18,4 m² per abitante, pur se con una certa variabilità fra i Comuni della provincia, passando dai valori superiori a 50 m² per abitante a Porretta, Lizzano o Castel San Pietro, a valori ben oltre la media a Imola e Ozzano (30,6 e 27,4 m²), fino ai valori minimi dei Comuni di Sasso Marconi e Calderara di Reno (9,2 e 10,9 m²), unici due Comuni non di montagna con una dotazione di verde urbano fruibile inferiore a quella registrata a Bologna (pari a 12 m² per abitante).

RAPPORTO SUI RIFIUTI

Solo otto Comuni su sessanta dell'intero territorio provinciale hanno superato nel 2004 la percentuale del 35% di raccolta differenziata prevista dal Decreto Ronchi. Risultano così più sensibili e attenti alle problematiche ambientali in primo luogo i cittadini di Bentivoglio, a cui seguono quelli di Argelato, Castello d'Argile, Crevalcore, San Giorgio di Piano, San Giovanni in Persiceto, San Pietro in Casale e Sant'Agata Bolognese, evidenziando una forte disparità con gli altri comuni del territorio, soprattutto quelli di montagna, che si attestano attorno ad una percentuale del 16%. Anche se complessivamente permangono quindi evidenti differenze fra le aree del territorio, a livello provinciale la percentuale complessiva del 26%, pur se lontana dai limiti previsti, è molto al di sopra della media nazionale. Giusto per dare un po' di numeri e far rendere conto ad ognuno di noi quanto consuma, secondo i dati in possesso della Provincia, la produzione pro capite annua raggiunge

UNA NUOVA RETE DI MONITORAGGIO

Diminuirà il numero delle centraline presenti sul territorio ma aumenteranno le sostanze inquinanti monitorate, tra cui i PM10 e le polveri ultrafini. È questa la proposta, presentata in sede di Conferenza Metropolitana, di riorganizzazione della rete di monitoraggio della qualità dell'aria nella provincia di Bologna, in linea con la nuova normativa nazionale ed europea per rendere omogenei e confrontabili tutti i dati rilevati negli stati membri.

La proposta prevede, nel nostro territorio, una riduzione delle stazioni di rilevamento da 16 a 10 (con una corrispondente diminuzione a livello regionale da 88 a 61) secondo le indicazioni arrivate dalla Regione che finanzia con circa 3 milioni di euro complessivi la trasformazione dell'intero sistema. Il principio base della riorganizzazione della rete è

quasi i 600 kg, il che significa una media di due chili urbani al giorno. Occorre fare quindi di più se si vogliono ottenere risultati incisivi, superando le logiche e i criteri adottati fino ad ora e rimettendo in discussione le modalità utilizzate. In questa direzione, un'importante azione messa in campo dalla Provincia è il sistema di raccolta 'porta a porta' che da giugno viene sperimentata nel comune di Monteveglio e che ha portato alla sostituzione del classico sistema dei cassonetti. Nei primi tre mesi di sperimentazione la raccolta differenziata è passata dal 16% al 62% con una diminuzione del 72% dei rifiuti indifferenziati conferiti in discarica, risultati che incentivano e confermano nuove sperimentazioni a partire dal 2006, in primo luogo a Casalecchio. Sono questi alcuni dei dati che emergono dal Rapporto 2004 elaborato dall'Osservatorio provinciale rifiuti della Provincia di Bologna. Giunto alla sua quinta edizione il rapporto è frutto di una complessa attività di raccolta, analisi ed elaborazione di dati, che conferma l'impegno dell'Amministrazione provinciale affinché le informazioni e le conoscenze relative ad un importante settore quale quello dei rifiuti siano a disposizione di tutti

VERSO IL PIANO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA

La Provincia di Bologna è fra le prime in Emilia-Romagna ad aver elaborato il Documento preliminare del Piano di Gestione Qualità dell'Aria, dopo che la Regione ha delegato questa competenza alle Province. Nel 2002 la Provincia di Bologna ha avviato l'iter per definire il Piano che dovrà contenere le indicazioni sugli obiettivi che si intendono perseguire e sul-

quello della zonizzazione del territorio, che punterà sulla specializzazione per aree e tipologia di inquinamento. Gli inquinanti sarebbero così rilevati in modo differente a seconda che si trovino all'interno degli agglomerati, esternamente ad essi e in aree naturali a grande distanza dalle urbane ed industriali. A fronte della nuova dislocazione delle centraline (quattro a Bologna in corrispondenza di Porta San Felice, dei Giardini Margherita, di Villa Pallavicini e San Lazzaro; due a Imola e quattro in aree esterne agli agglomerati) si avrà un potenziamento complessivo dei parametri misurati: tutte e dieci le centraline bolognesi saranno infatti in grado di misurare le polveri sottili (mentre oggi solo alcune sono dotate della strumentazione necessaria) e in quattro stazioni verranno inseriti rilevatori di PM2.5 (Molinella, Porta San Felice e Giardini Margherita a Bologna e in quella dell'area Sud, probabilmente Loiano).

le scelte strategiche di assetto della mobilità, del territorio e del trasporto di persone e merci e l'individuazione di massima di limiti e condizioni per lo sviluppo sostenibile. Articolato in tre strumenti – Piano di Risanamento, Azione, Mantenimento – il Piano indica tutte le attività che in modo diretto o indiretto incidono sulla qualità dell'aria. In particolare il Piano di Azione definisce le misure di emergenza da attuare nel breve periodo in attesa dell'attuazione del Servizio Ferroviario Metropolitano e della Metrotramvia bolognese, individuate come le misure strutturali decisive per il raggiungimento degli obiettivi della normativa europea. Dopo l'approvazione da parte della Giunta, a partire da fine luglio si è riunita la Conferenza di Pianificazione con cui ha preso ufficialmente il via il percorso per l'approvazione del Piano, che prevede un confronto tra amministrazioni locali ed enti del territorio interessati (Comunità Montane, Autorità di Bacino, Circondario di Imola etc), per la costruzione e la condivisione, attraverso l'integrazione delle diverse competenze, di un qua-



Foto V.Cavazza

dro conoscitivo del territorio, degli obiettivi generali e delle scelte strategiche. Parallelamente ai lavori della Conferenza, la Provincia ha aperto un ulteriore canale di consultazione aperto a tutti quei soggetti non previsti dal normale iter normativo, ritenuto fondamentale per definire e realizzare politiche integrate e partecipate di ampio respiro. All'interno del Forum di Agenda 21, gli abitanti e le associazioni economiche e sociali della provincia sono stati così chiamati a confrontarsi e ad esprimere un parere sul Documento preliminare, per valutare la fattibilità delle azioni, evidenziando le possibili ricadute sulla gestione delle attività quotidiane, di lavoro e di tempo libero e per concordare a monte le modalità più opportune per la loro realizzazione. ■

Eppur si abbassa



Foto V.Cavazza

Il fenomeno della subsidenza studiato da un team guidato da Susanna Zerbini dell'Università di Bologna

di Claudia Grisanti

La Pianura padana è una delle aree dove la subsidenza naturale, dovuta alla compattazione dei sedimenti, è più alta; lo dichiara Susanna Zerbini, geofisica dell'Università di Bologna, che aggiunge: "Dobbiamo poi considerare la componente di natura antropica: soprattutto dagli anni Cinquanta sono stati estratti dal terreno acqua e altri fluidi, prelievo limitato dalle leggi solo negli anni Ottanta. Da anni stiamo monitorando alcune zone con i gps (Global Positioning System, un sistema satellitare a copertura globale e continua) del dipartimento di Fisica dell'Università di Bologna. Abbiamo stazioni nella Val Padana a Bologna, Medicina e Marina di Ravenna, un'altra a Trieste e, in collaborazione con l'Università di Napoli, a Loiano, sull'Appennino. Qui a Bologna i tassi sono particolarmente intensi: la stazione, che è proprio sul tetto del dipartimento, misura circa 17 mm l'anno. A Marina di Ravenna un abbassamento di 10 mm l'anno. A Medicina di 3 mm. A Loiano dai primi dati risulta un innalzamento, come aspettato. "A tutt'oggi, continua la professoressa Zerbini, possiamo invece ottenere una descrizione spaziale continua della subsidenza con la tecnica InSAR (Interferometric Synthetic Aperture Radar). Grazie a un finanziamento biennale del Ministero dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca, stiamo collaborando

con il gruppo del professor Fabio Rocca, del Politecnico di Milano, per sviluppare questo metodo e integrarlo con altri già esistenti. Entro dicembre invieremo due lavori per la pubblicazione."

La tecnica InSAR consiste nello scattare delle "foto" dal satellite (European Remote Sensing tra il '92 e il 2001). Il satellite invia un segnale radar sulla superficie terrestre e registra il segnale di ritorno. Ogni volta che il satellite ripassa dopo alcune settimane sulla stessa zona, le immagini vengono confrontate al computer per individuare gli elementi fissi. Se infatti alcuni elementi cambiano, come le colture nei campi che variano di mese in mese, ci sono però anche elementi specifici che rimandano ogni volta al satellite lo stesso segnale, come balaustrate di terrazze o pali, e confrontando le immagini si è riusciti a stimare il movimento dei punti.

Dai dati rilevati si vede chiaramente che la zona di Bologna è di grande subsidenza, mentre la parte rurale della pianura lo è un po' meno; poi con una linea di demarcazione molto netta si passa alla zona di sollevamento appenninica. Questi sono valori relativi di subsidenza, che tuttavia diventano assoluti quando sono integrati con il valore gps di riferimento della stazione di Medicina. Inoltre, mentre con il gps possiamo avere dati giornalieri, con l'InSAR occorrono varie settimane perché il satellite ripassi: sono quindi stime annuali della subsidenza. "Abbiamo la fortuna - prosegue Susanna Zerbini - di aver messo insieme tante tecniche per una conferma dei dati. Sempre a Medicina, grazie a una collaborazione con l'Agenzia tedesca Bkg, abbiamo anche uno strumento molto costoso, un gravimetro che misura le variazioni del campo di gravità dovute alle variazioni di quota e di massa. Confrontando questi dati con quelli del gps, che indica la quota rispetto al centro della Terra, possiamo distinguere i due effetti. Abbiamo anche installato due piezometri che ci permettono di misurare il livello della falda superficiale. I risultati concordano e siamo abbastanza sicuri che quello che vediamo è il valore reale: a Medicina si registra una subsidenza di -3,3 mm l'anno dal '96 a oggi, una serie temporalmente ancora corta, solo nove anni.

C'è comunque una variabilità annuale della subsidenza: per esempio dipende molto da quanto piove. Per questo cerchiamo di creare modelli fisici di alta precisione per eliminare le oscillazioni annuali rilevanti." ■

NUOVE PISTE CICLABILI

Tre nuovi percorsi ciclopedonali saranno realizzati nel comune di San Lazzaro di Savena per un costo complessivo di circa 567 mila euro.

Si tratta di un passo importante per il potenziamento del sistema di mobilità integrata che si coniuga con il tema di sicurezza degli utenti.

I percorsi, con pista promiscua pedoni/ciclisti, permetteranno di realizzare un itinerario ciclabile est-ovest che dal Parco della Resistenza arriva alla zona residenziale Cicogna e alla Pulce (da via Modena a via Kennedy per una lunghezza di circa 420 metri) e un itinerario che dalla piscina comunale di via Kennedy arriverà al Centro civico di via Bellaria e da qui al museo Donini in via Canova attraverso il parco della Resistenza (per una lunghezza complessiva di circa 1500 metri).

CONCORSO COSEA

Cosea Ambiente ha indetto un concorso nazionale per opere cinematografiche e audiovisive che trattino temi, motivi e problematiche ambientali, naturalistici ed ecologici, individuando per questa prima edizione il tema dell'acqua.

Saranno ammessi alla selezione cortometraggi a carattere documentario, di fiction, reportage televisivo, di durata non superiore a 30 minuti, realizzati ad autori di età non superiore ai 35 anni.

L'opera vincente (a cui sarà assegnato un premio di 4 mila euro) e quelle eventualmente segnalate saranno proiettate nel corso della 5° edizione di Porretta Cinema. La partecipazione al concorso è gratuita. Le opere devono essere inviate entro il 31 luglio 2006.

Info: Bam - Porretta Cinema - www.porrettacinema.com

I RI-BELLI, CHI RICICLA RIANIMA

La Provincia di Bologna ha promosso il concorso 'I Ri-belli, chi ricicla rianima', rivolto agli alunni delle scuole elementari del territorio, per stimolare i ragazzi ad una riflessione personale e collettiva e ad essere attenti alla questione generale e urgente dell'uso efficiente delle risorse, del risparmio, dei rifiuti e del loro recupero. Le classi o i gruppi di interclasse che hanno aderito, in collaborazione con

gli insegnanti dovranno realizzare nell'anno 2005-2006 un manifesto, un oggetto o un breve testo per riflettere sul tema della tutela ambientale attraverso il riciclo di materiale e il suo riutilizzo.

Il concorso è realizzato in collaborazione con Coop Adriatica, è sponsorizzato dai Centri commerciali 'CentroBorgo', 'CentroNova' e 'CentroLame'.

Info: Coop Voli tel. 051 242557 e-mail voli@coopvoli.it

IL RISPARMIO INIZIA DALLA LUCE

In sei comuni della nostra provincia arriveranno a breve lampadine ad alta efficienza energetica, come contributo significativo al risparmio energetico. Fontanelice, Lizzano, Savigno, Borgo Tossignano, Castel di Casio, Camugnano, Dozza e Castiglione dei Pepoli sono risultati infatti fra i primi mille comuni in Italia che hanno aderito a "Voler Bene all'Italia", la festa nazionale della PiccolaGrandItalia.

Questa iniziativa consentirà solo nella nostra regione un risparmio energetico di circa 790 mila chilowattora l'anno, pari ad un risparmio per le casse degli enti locali di circa 95 mila euro e ad una riduzione di consumo di petrolio di quasi 130 mila litri, che eviterà un'emissione di oltre 500 tonnellate annue di anidride carbonica. ■



Foto V.Cavazza

Un contributo al recupero della carta

A metà novembre è stato inaugurato a un nuovo stabilimento della CBRC, azienda leader nel settore del recupero della carta da macero, con l'obiettivo di creare un polo funzionale per incentivare il sistema di recupero e smaltimento dei rifiuti. Il progetto è stato realizzato in collaborazione con Comune di Bologna, Provincia, Arpa, Hera, ed altri enti pubblici che hanno riconosciuto 'l'elevato interesse pubblico' dell'azienda per ragioni di carattere ambientale.

Nella nuova sede è stato così attrezzato un laboratorio che, per due sabati al mese, ospita in visita i ragazzi delle scuole. L'azienda, infatti, intende offrire un percorso didattico agli studenti che consenta loro di interagire concretamente con il recupero di quanto normalmente si getta.

LE STRADE CHE PORTANO ALL'ARIA PULITA

a cura di
Mauro Sarti
con la collaborazione di
Chiara Vergano

Come tutti sanno, sulle strade l'aria si sporca, specialmente quando a percorrerla non sono pedoni o ciclisti, ma un intenso traffico di motorini, auto e camion. In questo caso invece parliamo di strade in senso figurato, cioè politiche concrete da mettere in campo che muovono dal rapporto sulla qualità dell'ambiente e dell'aria predisposto dall'ente.

Tutto questo offre lo spunto per dibattere sui temi dello smog, del traffico, delle grandi scelte sulla mobilità.

Ne parliamo con Sergio Guidotti (AN), Luca Finotti (FI), Anna Pariani (DS), Giovanni Venturi (PdCI) e Alfredo Vigarani (Verdi)

Traffico, ambiente, inquinamento. Partiamo dalle competenze della Provincia in tema di qualità dell'aria...

**Anna
Pariani**

consigliera

Democratici di sinistra



Le competenze muovono essenzialmente dalla pianificazione.

La novità, proprio di queste settimane, è la partenza della Conferenza di pianificazione del Piano di gestione della qualità dell'aria, che l'assessore Burgin sta conducendo.

È un'assoluta novità, perché l'obiettivo che ci si propone è il miglioramento di ciò che respiriamo, e non il semplice monitoraggio, svolto in questi anni dalle rete delle centraline. Di qui la possibilità di introdurre delle misure, soprattutto nelle aree urbane, che presentano maggiori criticità per via delle polveri sottili. Il Piano sta sviscerando tutte le azioni per intervenire; certo, siamo pienamente consapevoli di essere all'interno della Pianura padana, e che il contributo in termini di polveri sottili è del tutto uniforme, da Bologna fino a Milano. La Provincia di Bologna, quindi, non può certo intervenire da sola; c'è una proposta, a livello regionale, per costituire un coordinamento delle regioni della Pianura padana, perché se si guarda l'immagine al satellite è evidente come questa sia per l'inquinamento atmosferico l'area più problematica di tutta l'Europa centrale. A mio parere il tavolo tecnico ha lavorato e sta lavorando molto bene, soprattutto a livello delle analisi. Un aspetto è evidente: il miglioramento si può perseguire solo a partire da un'i-

dea abbastanza precisa di quali sono le fonti di emissione più problematiche.

Sappiamo tutti che la componente - in particolare delle polveri sottili - che viene dal traffico è di gran lunga determinante, intorno al 70%.

L'aspetto che questo Piano ha fatto emergere riguarda proprio l'esame delle emissioni degli autoveicoli.

L'indicazione è abbastanza chiara: l'emissione delle polveri sottili proviene soprattutto dai diesel, anche quelli che sono in categoria Euro 4, cioè i più moderni.

Tant'è che ne è scaturito anche il provvedimento estemporaneo che entrerà in vigore dal 7 gennaio prossimo, per cui si attiverà il blocco della circolazione nelle giornate del giovedì, dopo lo sfioramento per tre giorni consecutivi dei parametri previsti dal decreto per la qualità dell'aria: si fermeranno anche i diesel Euro 4 e potranno circolare solo quelli con filtro antiparticolato. Si tratta di provvedimenti che in altri paesi del mondo, a partire dagli Stati Uniti, sono in vigore da anni; in molte città statunitensi è vietato l'ingresso ai diesel. Comunque, questo è un elemento di novità del Piano gestione della qualità dell'aria della Provincia di Bologna che ha introdotto tutte le istituzioni a confrontarsi su questo tema. ■

Cominciamo allora a delineare le priorità. Quali sono gli interventi più urgenti?

Alfredo Vigarani

presidente Gruppo
Verdi per la Pace



Quando si parla di qualità dell'aria, spesso si finisce per discutere di quello che capita nel centro storico di Bologna: è riduttivo. Il tema, in realtà, è ben più vasto, riguarda stili di vita, costumi. Appartiene a un territorio assolutamente ampio, va oltre anche ai limiti territoriali della nostra provincia. Penso che le misure adottate dall'Amministrazione provinciale siano assolutamente condivisibili: mi riferisco, per esempio, al discorso del diesel. Vanno a superare una prassi che è quella delle targhe alterne, che ha mostrato tutti i suoi limiti. Ma credo che occorra andare ancora oltre: non è che, risolvendo il problema della qualità dell'aria, si risolve quello della vivibilità

del territorio. È evidente che se un giorno andassimo tutti a idrogeno, questo non darebbe una risposta all'intasamento del traffico. C'è un problema di qualità dell'aria, c'è un problema dell'uso del mezzo privato in un territorio oggettivamente limitato: sono due temi distinti che convergono. C'è un tema più generale, che a mio avviso non può essere eluso, ovvero l'abbattimento del numero dei mezzi privati in circolazione.

La prospettiva - già perseguita da tanti paesi europei - potrebbe essere quella di togliere i pendolari dal mezzo privato, dando naturalmente la possibilità di usare un mezzo collettivo puntuale e frequente. ■

Recentemente c'è stata una forte divergenza tra Amministrazione comunale e commercianti sull'uso di Sirio. In casi come questi, quale secondo voi è il giusto atteggiamento da tenere con le associazioni di categoria e con le loro richieste?

Giovanni Venturi

presidente Gruppo
Partito dei
Comunisti italiani



Intanto, una premessa: il parco circolante in Italia è di 45 milioni di mezzi. Oltre 740.000 si muovono nella sola provincia di Bologna. Che cosa deve fare la politica? Individuare e adottare scelte per cercare di ridurre sempre di più problemi quali l'inquinamento e gli incidenti sulle strade. Servono, però, scelte chiare e incisive, non basate su particolari accordi con le associazioni di categoria: c'è in gioco la tutela della salute di tutti i cittadini. Purtroppo, però, dobbiamo fare i conti anche con una situazione diffusa, che non riguarda solo Bologna o il territorio provinciale. Mi riferisco alla crisi economica, alla diminuzione delle vendite e alla contrazione dei consumi in tutti i settori. Per cui alcune misure relative alla soluzione o al contenimento di problemi ambientali possono

scontrarsi con richieste particolari, che in questo caso arrivano dai commercianti e dalle attività produttive presenti nel centro storico di Bologna. Occorre però essere chiari: le amministrazioni comunali e provinciali devono avere la capacità di scindere tra un problema importante come la qualità dell'aria e dire nel contempo 'bisogna fare attenzione a chi è in difficoltà economica'. Sono convinto che, con capacità amministrativa, si riesca a conciliare le varie esigenze, tenendo sempre presente che il bene dei cittadini e la vivibilità delle nostre città deve venire prima di qualunque altra cosa. Una città più vivibile, con una migliore qualità dell'aria: questa è una risposta, valida anche sul medio termine, da dare ad alcuni settori economici come il commercio e il turismo. ■

Parafrasando Giorgio Gaber si potrebbe dire che le limitazioni al traffico sono di sinistra, che Sirio è di sinistra... mentre al contrario la libera circolazione delle auto è di destra. È d'accordo?

Sergio Guidotti

presidente Gruppo
Alleanza Nazionale

Parto da una dichiarazione del consigliere Vigarani, che sostiene la necessità di eliminare le macchine private. Questo mi dà lo spunto per dire che molto spesso, purtroppo, il tema viene affrontato in termini ideologici anziché pratici. Sono convinto della necessità di una mobilità sostenibile, ma non si può ipotizzare un mondo teorico dove l'aria torna o diventa respirabile per pura esclusione del

traffico, tanto più quando i provvedimenti che si propongono sono in gran parte contingenti e mancano quelli strutturali. È vero che la limitazione del traffico è di sinistra e la libertà di circolazione di destra? Sono convinto che la libertà di movimento sia patrimonio della destra, come qualsiasi libertà. È evidente che quando la libertà di movimento cozza con altre problematiche occorre af-



frontarle e risolverle, non eliminare la libertà di movimento. Sono state citate le polveri sottili: tutti sappiamo che sono ad ampissima diffusione, non è che 'contingentando' Bologna città e provincia sul traffico dei diesel si risolve il problema. Bisogna partire da una prospettiva più ampia. Il diesel è pesantemente inquinante? Ma allora, perché i provvedimenti europei continuano a farne diverse classificazioni? Perché si continua a produrre motori diesel? Perché tocca sempre al

cittadino pagare i costi finali di queste operazioni, che sono molto spesso contraddittorie? Adesso si riconosce l'estemporaneità delle targhe alterne; quando a sostenerlo eravamo noi, ci dicevano che era una misura necessaria. Ripeto, il tema della mobilità sostenibile non va affrontato in maniera ideologica; non bisogna negare la circolazione del mezzo privato, ma trovare nelle tecniche di produzione del mezzo la risposta ai problemi che il mezzo stesso pone. ■

Luca Finotti

presidente
Gruppo Forza Italia



Le problematiche con cui oggi dobbiamo fare i conti sono dovute, a monte, a un'ottusità politica di certa parte che ha gestito l'Italia negli anni scorsi e che ha eliminato senza nessuna cognizione scientifica il nucleare. Da questo sono derivate tutta una serie di conseguenze, che hanno portato a situazioni di inquinamento gravi proprio perché mancano totalmente le energie alternative. Un punto è completamente condivisibile: non si può più ragionare su misure straordinarie, che oggi sembrano panacee e domani vengono smentite. Se non si ha una visione totale, per capire dove si vuole arrivare e come, non si ottiene nulla. Credo che, indipendentemente da studi fatti, ci si muova ancora a livello regionale, o quantomeno provinciale, su questo discorso di 'strane' scelte. Fino a 8-10 anni fa, il diesel era una panacea. Oggi è la forma di trasporto forse più inquinante che c'è, così almeno dicono. Vedremo cosa succederà fra quattro anni. Non condivido, comunque, le scelte portate avanti dall'assessore Burgin, perché la limitazione iniziale che è già in essere dei diesel pre Euro da un punto di vista pratico colpisce una parte molto bassa di veicoli, mettendo però in grossa difficoltà tante persone. I pre Euro risalgono - se non sbaglio - agli anni '93-'94; oggi, chi ha un'auto che risale ad anni precedenti probabilmente è una persona che non ha la possibilità economica di

comprarne un'altra. Parliamo però di gente che, al tempo stesso, deve spostarsi per andare a lavorare, svolgere attività. In questo modo, viene messa in difficoltà una grossa fascia sociale con norme che non hanno un ritorno valido sulla salute dei cittadini.

Dal 7 gennaio la giornata di blocco totale del giovedì, in caso di sfioramento, dovrebbe coinvolgere tutti i diesel; ma cosa farà chi - l'anno scorso, due anni fa - aveva comprato proprio un diesel per andare a lavorare, perché non c'erano ancora le limitazioni?

Non si possono mettere così in difficoltà le persone. E non si può decidere sul traffico, come sostiene il consigliere Venturi, senza tener conto delle associazioni. Sarebbe una visione statalista, che mi sembra ormai superata dai tempi. La proposta di spostare dalla gomma al ferro il traffico dei pendolari, sostenuta da Vigarani? Certo, è valida, ma poi ci vogliono offerte conseguenti. Le ferrovie che fanno capo al nodo di Bologna sono in difficoltà: la linea di Porretta è sempre in ritardo, stracolma; lo stesso vale per la Bologna-Vignola e per la Bologna-Portomaggiore.

Bisogna creare un'offerta complessiva competitiva e qualitativa per le persone che devono venire a Bologna a lavorare e che non devono poi usare la macchina per spostarsi all'interno della città. ■

Solitamente viaggiate in auto o usate il mezzo pubblico?

Pariani

Parto dalla riflessione di Guidotti sulla libertà. Io abito a Imola, uso l'auto per venire qui, in Provincia, e nel 50% dei miei viaggi mi imbatto in file e code, sia in autostrada che a Bologna città. Sperimento così di persona il fatto che usare il mezzo privato non è più sinonimo di libertà, ma di congestione. Per me libertà potrebbe essere il funzionamento corretto

dei mezzi pubblici, in particolare del servizio ferroviario metropolitano, che permetterà - una volta ultimato - di venire a Bologna in mezz'ora, da casa mia al centro città. E confido molto nel fatto che dall'11 dicembre, in virtù del nuovo accordo tra Ferrovie italiane e Regione Emilia-Romagna, aumenterà il numero dei treni che ogni giorno percorrono la

tratta Rimini-Piacenza. Per la modernità di questo paese servono investimenti, la gradualità con cui ciò avviene dipende da problemi di finanze, che non indagiamo oggi e in questa sede.

Voglio dire, però, che per attuare l'accordo del Servizio ferroviario metropolitano, così come è stato pensato negli scorsi anni, mancano ancora 300 milioni di euro, e che le forze politiche di questa Provincia devono assumere come priorità la ricerca delle risorse necessarie, insieme a quelle che servono per decongestionare l'intera area urbana. In questi anni il mercato delle auto si è orientato verso i diesel, anche se si è sempre saputo che il diesel era più inquinante. Oggi, senza essere manichei, il Piano di gestione della qualità dell'aria deve proporre azioni di indirizzo valide per un medio periodo per invertire questa tendenza e senza portare la gente a vivere grosse difficoltà immediate. Vorrei entrare anche nel dibattito bolognese: non è vero che a Bologna sono state introdotte solo misure estemporanee. Fin dall'inizio di questa legislatura si è lavorato ad un Piano organico per il traffico e si sono attuate sistematicamente tutte le misure che erano state introdotte senza convinzione e controlli: oggi ci sono Sirio, Rita, la pedonalizzazione del centro storico il sabato e domenica. È chiaro che, quando si mette in atto una strategia di questo tipo, servono poi degli 'aggiustamenti', delle mediazioni, un tavolo di confronto, perché ci possono essere penalizzazioni, sull'immediato come capita nel caso dei commercianti. Ci vuole la necessaria gradualità e flessibilità. ■

Ma allora come governare il traffico?

Venturi

Alla questione delle infrastrutture, sicuramente essenziale e importante, le amministrazioni devono mettere mano, portandola a compimento.

Abbiamo condiviso il Ptcp quando fu approvato, continuiamo a dividerlo soprattutto sul versante della creazione delle infrastrutture: solo riqualificando la rete autostradale presente sul nostro territorio possiamo riuscire nel contempo a dare delle risposte. Bologna è il principale nodo autostradale d'Italia, per cui non possiamo che mettere mano a ciò che esiste, anche con nuove infrastrutture. Dobbiamo prendere atto del fatto che la circolazione su gomma

Vivo a San Pietro in Casale, ho la fortuna di avere un servizio ferroviario metropolitano che è il meno peggio.

C'è una buona frequenza di treni tutto il giorno, tranne che di sera; per cui, se ho degli impegni serali, devo usare per forza l'auto. Altrimenti viaggio in treno e guadagno ogni giorno un'ora e mezza di libertà. Arrivo a Bologna in dodici minuti; se invece mi sposto in auto ci impiego un'ora e arrivo già stressato.

Penso che la libertà maggiore sia poter scegliere, accedere a un'alternativa.

A proposito di strade: vi siete mai chiesti negli ultimi trent'anni quante strade nuove sono state fatte? Parecchie.

Quante ferrovie nuove? Penso molto poche. Credo che il tema vero sia questo: arrivare a una grande rivoluzione culturale che ci porti in Europa anche in questo senso. In Italia, è più facile fare strade nuove anziché ferrovie. Tuttavia siamo favorevoli, fin dall'inizio del mandato al completamento della viabilità - tipo la Nuova Galliera, la Nuova Porrettana, la Trasversale di pianura e altri tratti -, al completamento cioè di una viabilità troppo spesso interrotto.

Siamo invece assolutamente contrari alla realizzazione del Passante Nord che vediamo come la pietra tombale del Sistema ferroviario metropolitano ■

Vigarani

è notevolmente aumentata, e qui torno a quanto dicevo prima: le amministrazioni, gli Enti locali, devono rispondere con politiche chiare e concrete alle esigenze dei cittadini. Certo, dev'esserci un confronto tra associazioni, sindacati e cittadini.

Non dobbiamo pensare che la politica e le scelte degli amministratori siano unilaterali: il Comune di Bologna, su Sirio, ha fatto una cosa molto bella in questo senso.

Sul Passante nord abbiamo fatto tantissime iniziative come Provincia: ed è qui che il confronto continua tra amministrazione, politica e cittadini. C'è stato, ci sarà e continuerà ad esserci. ■

Guidotti

La provocazione sulla libertà credo sia stata utile. La libertà è poter scegliere: se si parte dal concetto di togliere il traffico privato, dov'è la scelta?

La libertà di poter scegliere si collega alla progettazione di strutture tali da potermi consentire la scelta tra mezzo privato e mezzo pubblico, che dev'essere una sinergia virtuosa, tendente al fine di garantire la migliore mobilità sostenibile per quel territorio. Questo Governo è stato il primo, dopo anni, a mettere in campo l'idea di grandi lavori infrastrutturali, contrastato ovunque da una ideologia che non li vuole.

A Parigi si parcheggia sotto Notre Dame, ad Amsterdam quasi ovunque, ed è una città sull'acqua. Mi spiace deludere la collega Pariani, quando dice che questa amministrazione comunale ha fatto un pacchetto di misure che prima non c'era.

Rita, come ipotesi di lavoro - e quindi il controllo delle corsie preferenziali - , è un'idea di Guazzaloca. Così come Vivi Bologna. L'unico provvedimento nuovo della giunta Cofferati riguarda il metrò, e mi riferisco alla modifica del progetto originale, per cui oggi siamo in ritardo sulla sua realizzazione. ■

Condivide il fatto che l'ecologismo e l'ambientalismo siano ritenute due tensioni moderne ?

Finotti

Anch'io ritengo che ecologismo e ambientalismo siano "tensioni moderne" né di destra, né di sinistra. Sono aspetti importanti, presenti in tutto lo schieramento politico. Ogni partito, poi, ha delle sensibilità che vengono portate avanti.

La differenza, tra destra e sinistra, sta nel fatto che la destra vive un ambientalismo, un ecologismo, compatibile con la realtà di tutti i giorni, mentre buona parte della sinistra lo vive in modo demagogico.

Mi preme tuttavia intervenire sul discorso delle infrastrutture, che è importantissimo.

Come gruppo di Forza Italia abbiamo inizialmente contestato il discorso del Passante nord, non perché fossimo contrari, ma perché ritenevamo giusto fare uno studio più approfondito sulle possibili alternative. Una era il Passante sud, che avrebbe avuto un impatto ambientale e di inquinamento minore.

Si è andati in direzione del Passante nord; va bene, ma bisogna intervenire il prima possibile, perché il nodo bolognese è trafficatissimo, come ricordava Venturi. Credo sia importante, una volta che si ragiona di partenza dei lavori del Pas-

sante nord, pensare anche a un anello di trasporto su terra che chiuda Bologna: sarà sempre un centro nevralgico in Italia per i trasporti. Sulle altre infrastrutture, c'è un responsabilità della maggioranza attuale in Consiglio comunale a Bologna sul ritardo del metrò.

C'era il progetto della giunta Guazzaloca, approvato e con copertura finanziaria.

Si è ritenuto di fare delle variazioni, perché era un progetto della destra, ed è successo quello che tutti sappiamo.

A mio avviso, c'è una responsabilità politica reale. Guidotti dice bene: l'unico Governo che ha fatto qualcosa di nuovo negli ultimi trent'anni a livello di grandi opere e infrastrutture è il Governo Berlusconi. Si può poi discutere sull'utilità o meno del ponte sullo Stretto, ma intanto il Governo Berlusconi l'ha portato a casa. Tornando a Bologna: la città vive una realtà difficile, ma la nostra deve essere una scelta di libertà, cioè poter scegliere tra viabilità privata e viabilità pubblica.

Questo è il principio generale sui cui dobbiamo muoverci: non limitazioni, non obblighi, ma la possibilità di dare una scelta consapevole a tutti i cittadini. ■

Cofferati e Draghetti spot elettorale per il centrodestra

SERGIO GUIDOTTI
Alleanza Nazionale

I burrascosi rapporti che da tempo intercorrono tra le diverse forme politiche che compongono la variegata coalizione di sinistra-centro hanno trovato a Bologna il terreno ideale per proliferare ogniqualvolta la politica deve occuparsi di cose men che trascurabili.

Il Passante Nord, le privatizzazioni delle società partecipate, il traffico, la concezione stessa dello Stato di diritto sono oggetto di profonde divisioni.

Il Comune di Bologna si è così posto all'attenzione dei media nazionali per queste lacerazioni interne che anticipano cosa sarà il Governo Prodi, nella sciagurata ipotesi di una vittoria in primavera della coalizione di sinistra-centro. La Provincia non vuole essere da meno. Nemmeno lo sfascio delle maggioranze può essere appannaggio esclusivo dell'odiato capoluogo ed allora oltre alle beghe permanenti con la sinistra radicale ci si deve inventare un assessore Burgin che litiga, a giornate alterne sul "chi fa cosa", con i suoi omologhi comunali e con il capogruppo dei DS che si indispettisce per i modi con cui propone la sua non indispensabile presenza politica ed un assessore Alvergnà che resiste stoicamente sul suo scranno, nonostante la sfiducia inopinatamente comminatagli dai tre cittadini (a parlare nell'occasione però sono solo due), che pur non essendo riusciti ad eleggerlo

per carenza di voti lo hanno, a suo tempo, indicato come loro rappresentante in Giunta.

Sul tutto regnano, a dispetto degli interessi dei bolognesi, il sorriso enigmatico di Sergio Gaetano Cofferati e l'inscalfibile silenzio di Beatrice Draghetti.

Un consiglio: fare di queste vicende uno spot elettorale per la Casa delle Libertà contribuirebbe certamente alla sua vittoria.

Salviamo la costituzione

RAFFAELE DONINI
Democratici di Sinistra

Alla fine ci sono riusciti ad approvare con i soli voti della maggioranza parlamentare di centro destra, la modifica della Costituzione della Repubblica Italiana.

Dovranno essere i cittadini, con il referendum popolare, a respingere la "madre di tutti i disastri" prodotti da questo Governo.

Un pasticcio istituzionale, pericoloso per la nostra democrazia, paralizzante per l'amministrazione dei poteri dello Stato che pare non piacere a nessuno, nemmeno a coloro che, per sottostare ad un ricatto politico, l'hanno pure votata.

Purtroppo però, l'unica promessa che il presidente Silvio Berlusconi ha mantenuto, è stata quella fatta ad Umberto Bossi, il "fedele" alleato che non avrebbe esitato a fare a pezzi il suo Governo, se non fosse passata la "devolution". Così ci ritroviamo scardinati i principi su cui è basata la nostra democrazia parlamentare. Con tale controriforma assistiamo alla grande concentrazione di poteri in capo al

primo ministro che può addirittura licenziare il Parlamento. Inoltre, il trasferimento alle Regioni di competenze legislative esclusive per l'istruzione, la sanità e la polizia amministrativa locale, acuirà la distanza economica e sociale tra le regioni ricche e quelle povere. Noi abbiamo però la possibilità di salvare la Costituzione con un successo del "no" nel prossimo referendum costituzionale e, prima ancora, nella raccolta delle firme per richiederne l'attuazione.

A proposito di disagio sociale

LUCA FINOTTI
Forza Italia

Il gruppo Forza Italia si è contraddistinto in questi ultimi mesi per una serie di interpellanze ed ordini del giorno mirati a sollevare e promuovere nei confronti dell'amministrazione provinciale le problematiche che affliggono maggiormente i nostri concittadini.

Il ripetersi di fatti di violenza nei confronti delle donne ha portato il gruppo a presentare un ordine del giorno di solidarietà alle vittime di tali drammatici episodi; sempre in considerazione delle gravi forme di disagio sociale che colpiscono le fasce più deboli della popolazione, Forza Italia si augura che una Istituzione come il "Minguzzi", tramite il reperimento di risorse pubbliche e private, definisca progetti mirati a censire e a soddisfare i nuovi bisogni; ci siamo anche attivati per sostenere concreta-

in
bacheca

in
bacheca

mente l'occupazione chiedendo l'intervento dell'Amministrazione provinciale in difesa delle realtà economiche in stato di crisi e a sostegno di nuove iniziative produttive.

Una lunga serie di interpellanze sono state poi rivolte all'Assessorato competente per conoscere o denunciare lo stato di degrado nel quale versano molte strade e per chiedere di potenziare il lavoro di manutenzione delle stesse onde ridurre il più possibile il pericolo e il disagio degli utenti.

Anche i gravi problemi dei pendolari sono stati oggetto di approfondimenti tramite interpellanze che hanno riguardato di volta in volta le tratte Bologna-Vignola, Bologna-Molinella, Bologna-Porretta, è stato presentato anche un ordine del giorno sul tema che chiede fra l'altro di pervenire ad un unico gestore per le ferrovie locali subregionali.

Il gruppo ha voluto anche ricordare i valori che contraddistinguono la nostra cultura, e proprio in riferimento a tali valori ha presentato un ordine del giorno mirato a creare una iniziativa in memoria del regista Theo Van Gogh barbaramente assassinato da un fondamentalista islamico per "punirlo" della sua opera intitolata "Submission". La nostra cultura ci impegna a ritenere la libertà di espressione e di pensiero come bene primario dell'uomo e non siamo disposti a consentirne la loro repressione da parte di nessuno.

Valori necessari per la dignità delle persone

PLINIO LENZI

Italia dei Valori - Lista Di Pietro

Legalità e solidarietà. Due temi attorno ai quali, nel nostro territorio, si è registrata una particolare attenzione ed anche qualche agitazione a seguito di episodi che hanno tenuto banco negli ultimi tempi. Legalità e solidarietà. Secondo alcuni sottintendono visioni contrapposte e alternative della società. Secondo l'Italia dei Valori rappresentano due valori complementari e necessari entrambi. Crediamo infatti che al fondamento di un convivere che voglia dirsi civile debba esservi innanzitutto il rispetto e la promozione della dignità della persona e che ciò sia possibile soltanto in un quadro di certezza dei diritti e dei doveri, senza il quale il cittadino è ridotto a suddito o relegato ai margini. Tutto questo deve poi vivere in un contesto sociale permeato di solidarietà, capace cioè di attivare al suo interno energie e risorse, con i molteplici soggetti, pubblici e privati, dell'associazionismo e del volontariato, per favorire l'inclusione sociale, compensazione delle opportunità, e l'assunzione piena della legalità come valore comune a garanzia di tutti. Il dibattito politico nelle Amministrazioni, dunque, è chiamato ad affrontare nel concreto il cosa fare, il come, il quando, aprendo agli operatori del sociale, pubblici e non, senza alzare steccati ideologici e senza scatenare crociate pro o contro qualcosa. Siamo tutti nella stessa barca, il buon convivere dipende da tutti noi. Non abbiamo paura della solidarietà: è

segno di civiltà ed è guadagno per tutti. Non abbiamo paura della legalità: è il potere di chi non ha potere, è forza di tutti e libertà di ciascuno.

Le ferrovie e la loro pianificazione

ANDREA DE PASQUALE

Gruppo Margherita

L'utilizzo della ferrovia per la mobilità pendolare intorno ai centri urbani emerge come la soluzione preferibile sia dal punto di vista ambientale che economico. Città come Zurigo, ma anche Milano e più recentemente Roma puntano sul ferro per decongestionare le strade, migliorare l'aria e restituire ai cittadini ore di tempo utile (altrimenti speso fermi in coda). A Bologna il Servizio Ferroviario Metropolitano, che conta su 8 linee radiali (fortuna rara per una città consolidata) ma che potrà decollare solo con la fine del tunnel dell'Alta Velocità (che libererà i binari di superficie dai treni a lunga percorrenza), rappresenta una straordinaria opportunità, e forse molti discorsi sulle prospettive della mobilità cittadina (Metrotramvia, people mover, grandi parcheggi) andrebbero rivisti nello scenario di un SFM funzionante. Quello che oggi si può e si deve fare è predisporre una serie di accorgimenti perché la ferrovia possa davvero funzionare. Tra questi: preservare la possibilità di raddoppio dei binari unici evitando di urbanizzazioni incaute; pianificare insediamenti e servizi intorno alle fermate ferroviarie; gestire il trasporto su gomma in modo complementare e non concorrenziale

al ferro; mettere in campo strumenti finanziari che consentano di rinnovare il materiale rotabile per renderlo più concorrenziale all'auto privata. Nei miei auguri di un buon 2006 metto quindi anche l'auspicio di un po' di ferro in più nel sistema circolatorio della nostra provincia.

Finanziaria frutto di malgoverno

GIOVANNI VENTURI
Gruppo PdCI

La Finanziaria 2006, senza confronti con le parti sociali, nonostante l'accordo di luglio '93, apparentemente non aumenta la pressione fiscale dei lavoratori; ma di fatto i tagli agli Enti Locali sono pagati, di riflesso, dai cittadini. E' evidente il tentativo del Governo di scaricare altrove le contraddizioni, l'incapacità e il malgoverno. Meno risorse equivale a meno servizi e quindi a meno posti di lavoro. La prima conseguenza sarà l'aumento della tassazione. Nella Finanziaria il mondo del lavoro è penalizzato dai tagli alla cultura: nella scuola pubblica (già mortificata dalla Legge Moratti e dal degrado delle strutture), nella pubblica amministrazione, dove il blocco delle assunzioni farà aumentare i contratti a tempo determinato. Non sono presi in considerazione i problemi ambientali. I fondi per la sanità non sono adeguati alle reali esigenze: si risparmierà sulla prevenzione mettendo in discussione il diritto alla salute. Non è stato finanziato il "Fondo sociale", quindi sono a rischio gli ammortizzatori sociali destinati ai lavoratori delle azien-

de in crisi. Il Paese è in pieno declino industriale ma per l'innovazione, non è stato stanziato nemmeno un euro. Lo sciopero però, è un sacrificio enorme che molti non si sentono più di sopportare perché il mese è lungo e la busta paga piccola. Per contrastare gli effetti di questa sciagurata Finanziaria, gli Enti Locali dovranno adoperarsi per difendere lo stato sociale e lo sviluppo dei territori.

Democrazia e cittadinanza

SERGIO SPINA
Gruppo Rifondazione Comunista

L'attualità ci fa riflettere sulla sostanza della democrazia. La lotta in Val di Susa in difesa del territorio assume valore emblematico. Gli Organi Elettivi in genere sono una parte della rappresentanza popolare. Un'altra è costituita dalle organizzazioni, associazioni e soggettività che intervengono nelle questioni che riguardano i cittadini. In Val di Susa è esplosa la contraddizione tra ceto politico e chi su quella terra vive. Per scegliere la soluzione migliore l'approfondimento tecnico-scientifico è il passaggio minimo obbligato: la prima vittoria del popolo "notav". E' un tempo nuovo, questo; nuova la domanda politica che i movimenti sociali pongono. La risposta corretta è permettere alle iniziative popolari di potersi misurare con l'agire delle Pubbliche Amministrazioni. La risposta nociva è quella delle ruspe e dei manganelli. Questo vale soprattutto per gli Enti Locali. I sindaci della Val di Susa si confrontano con le assem-

blee dei cittadini; lì si forma l'orientamento generale, quello che guiderà la loro azione. Quell'esperienza è un paradigma generale: la lezione sarà utile anche per la nostra Provincia.

Quale mobilità ferroviaria nel futuro?

ALFREDO VIGARANI
Gruppo Verdi per la Pace

Non credo che il dibattito attivato sino ad oggi, pur con la manifesta intenzione di dare una chiara svolta verso il SFM, stia determinando i risultati attesi. La responsabilità a mio avviso sta in un atteggiamento ostile da parte del governo verso il trasporto pubblico locale, basti pensare agli effetti che la Legge finanziaria 2006 produrrà sui fondi destinati alle ferrovie, rinviando irresponsabilmente gli investimenti urgenti per il potenziamento della rete e dei servizi.

Le conseguenze saranno il rinvio della messa in sicurezza della rete; il taglio del 30% delle linee e dei treni locali "minori"; mancanza delle risorse per completare l'ammodernamento della rete e l'acquisto di nuovi treni per il trasporto regionale. A tutta questa serie di gravi difficoltà espresse da piano nazionale, vanno aggiunti alcuni orientamenti di carattere provinciale che renderanno definitivamente subalterni rispetto alla mobilità privata ogni provvedimento preso per il potenziamento del servizio pubblico, quando questo risulti finanziato ad esempio attraverso le opere di mitigazione del famigerato Passante Autostradale Nord. ■



Per un bilancio condiviso

Conclusa la consultazione con enti locali e associazioni, la Provincia "salva" servizi e investimenti

// oltre 380 rappresentanti di istituzioni, enti ed associazioni hanno espresso il proprio parere sugli indirizzi di bilancio //

I "tagli" e le limitazioni all'autonomia degli enti locali imposti dalla Finanziaria avranno pesanti ripercussioni anche sulla Provincia di Bologna. In particolare, nel 2006 l'Ente dovrà fare i conti con 5,3 milioni di euro di minori entrate. Ciò nonostante l'amministrazione provinciale ha presentato un bilancio di previsione che conferma per intero il piano degli investimenti (160 milioni di euro nel triennio 2006-2008) e "salva" i servizi e l'occupazione. Per la definizione del Bilancio Preventivo 2006, Palazzo Malvezzi ha intrapreso un percorso di ascolto e partecipazione rivolto alle diverse componenti della società bolognese per raccogliere suggerimenti, idee e proposte. Nelle scorse settimane sono stati invitati a palazzo Malvezzi oltre 380 rappresentanti di istituzioni, enti ed associazioni per esprimere il proprio parere sugli indirizzi di Consiglio prima della delibera finale di Giunta. Non una generica consultazione in bianco quindi, ma una discussione vera, su precisi indirizzi di lavoro che sono stati recapitati con anticipo agli interpellati. I "portatori di interesse" sono stati consultati nel corso di quattro incontri tematici ai quali hanno partecipato insieme al vice presidente **Andrea De Maria** gli assessori competenti sui temi dello "Sviluppo economico", "Istruzione, Cultura, Pace e Pari opportunità", "Sanità, Sociale, Sport e Ambiente", mentre la Conferenza Metropolitana dei sindaci ha concentrato la propria discussione su Governance, Territorio, Mobilità, Infrastrutture e Casa. Per il vice presidente Andrea De Maria "è stato un confronto utile, ricco di spunti e proposte positive. Intendiamo continuare a concertare le decisioni per fare realmente sistema. È emersa inoltre la disponibilità degli operatori economici privati ad investire per progetti di utilità pubblica nei

settori cruciali della casa e delle infrastrutture". È stata condivisa la scelta illustrata, sempre da De Maria, di non utilizzare la leva fiscale e di agire sulla parte corrente delle spese, salvaguardando gli investimenti in infrastrutture. La principale richiesta emersa nel corso dell'incontro sullo sviluppo economico è infatti di intervenire in maniera strutturale per spostare verso Nord parte del traffico che oggi congestiona Bologna. Rispetto al tema della promozione turistica gli intervenuti hanno sottolineato come l'area metropolitana di Bologna debba essere valorizzata con iniziative congiunte da parte delle istituzioni e dei privati. Bologna ha infatti le potenzialità per uscire da un turismo prettamente fieristico e congressuale ed entrare a far parte della rete delle città d'arte, come auspicato dallo stesso assessore al turismo Marco Strada. È emersa anche la richiesta di non ridurre le risorse stanziare per la cultura ma anzi di continuare ad investire in un settore strategico per la vitalità del territorio.

Le associazioni di volontariato hanno ringraziato la Provincia che, in un periodo di grave crisi economica come quello attuale, ha scelto di non tagliare i finanziamenti destinati alle politiche di pace.

Da valorizzare anche la struttura della scuola di Pace di Monte Sole, che potrebbe diventare la sede di corsi di formazione per il personale dell'Onu impegnato in missioni di pace all'estero. I sindaci intervenuti hanno chiesto alla Provincia di non tagliare le risorse dedicate alla viabilità e alla manutenzione del manto stradale, per rendere le strade dell'area metropolitana bolognese più scorrevoli ma soprattutto più sicure. All'incontro sulla sanità ed il sociale è stata espressa generale preoccupazione per la tenuta del sistema di welfare a seguito del taglio al Fondo Sociale proposto dal Governo nella Finanziaria 2006 ed è stato chiesto alla Provincia di Bologna di non ridurre le risorse destinate alla sanità e ai servizi sociali per riaffermare la coesione sociale come valore fondante del nostro territorio. ■

Il desiderio di CONOSCERE

L'istituzione "Gian Franco Minguzzi" opera ormai da molto tempo sulle "aree di confine": tra professioni e volontariato, tra pubblico e privato, tra istituzioni e società civile, tra servizi formali e risorse della comunità sollecitando connessioni e incentivando culture di solidarietà e di integrazione lì dove sembrano prevalere, a volte anche involontariamente, separazioni e frammentazioni.

È all'interno di questi "territori di confine" che questo ciclo di incontri tenta di dare risposte concrete non solo alle molteplici domande che un familiare, ma non solo, si pone quotidianamente, o per la prima volta, quando si trova a vivere il carico di una persona vicina con sofferenza psichica, ma anche concretizzando uno spazio "altro" di confronto e di riflessione tra i diversi attori coinvolti nella promozione e nel recupero della salute mentale.

Di fatto, nonostante lo sviluppo dei servizi territoriali sia ancora insufficiente e disomogeneo su tutto il territorio nazionale, rimane il dato concreto che con la legge 180 si è resa necessaria, in questi ultimi anni, la partecipazione attiva al processo di cura non solo delle stesse persone sofferenti psichiche, ma anche delle loro famiglie e della comunità in cui essi vivono.

Sulla base di questa premessa e su sollecitazione di alcune Associazioni di familiari, l'istituzione Minguzzi, in collaborazione con A.I.T.SA.M. (Associazione Italiana per la Tutela della Salute Mentale), sede di Bologna, U.N.A.SA.M. (Unione Nazionale delle Associazioni per la Salute Mentale) e Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda USL di Bologna, hanno dato l'avvio ad un ciclo di incontri di informazione e confronto sui temi della salute e della malattia mentale dal titolo: **"Tra Sisifo ed Icaro: il desiderio di conoscere"**.

Sono intervenuti e intervengono psichiatri, psicologi, rappresentanti di associazioni, familiari e coloro che vivono personalmente un disagio psichico.

Un ciclo di incontri
sui temi della salute mentale
organizzato dall'Istituzione
Gian Franco Minguzzi

Per ogni incontro, un esperto della materia oltre ad illustrare sintomatologie e possibilità di intervento ha dialogato e dialogherà con i partecipanti, in un'atmosfera di confronto aperto, che consenta di esprimere la voglia di approfondire, il desiderio di capire e, in definitiva, di dare un significato a ciò che si è "costretti a vivere" ogni giorno.

Questo ciclo di incontri è rivolto, quindi, a tutti coloro che, toccati o meno dal problema, ritengono di non saperne abbastanza e a tutti coloro che pensano di non saperne nulla, ma che vogliono conoscere questa realtà.

La partecipazione è stata fino ad oggi, oltre che numerosa, fortemente "sentita".

Si è cominciato lunedì 19 settembre presso la Biblioteca dell'Istituzione Minguzzi (in via Sant'Isaia 90, la partecipazione è gratuita) e si continuerà fino a febbraio 2006 (i prossimi incontri: 16 gennaio, 30 gennaio e 13 febbraio, sempre dalle 17.00 alle 19.00).

Gli argomenti oggetto dei prossimi incontri saranno: "Diritti e doveri degli utenti e dei loro familiari"; "Un aggiornamento sulla nuova organizzazione dei Servizi di Salute Mentale"; "Quale vita sociale e privata può avere una persona con un disturbo mentale"; "Modalità possibili di rapporto tra Associazioni dei Familiari e Dipartimento di Salute Mentale".

Nell'ultimo incontro è prevista la costituzione di un piccolo gruppo per la definizione di un nuovo programma di iniziative che dia continuità all'esperienza positiva realizzata. ■

*Per saperne di più,
Istituzione
"Gian Franco Minguzzi"
Via S. Isaia, 90
40123 Bologna BO
Tel 051 52 88 511
Fax 051 521 268
www.minguzzi.provincia.bologna.it*

Bambini in

I progetti per riequilibrare
in tutto il suo territorio l'offerta
dei servizi per i più piccoli

di Vania Vorcelli



“CREATTIVITÀ” IN PROVINCIA

Prosegue la serie di eventi e rassegne per i più giovani: spettacoli, letture animate, mostre e laboratori per bambini e ragazzi. La serie di iniziative dà seguito al dialogo intrapreso a maggio con il Forum della cultura per l'infanzia e la preadolescenza.

Il calendario prevede appuntamenti su tutto il territorio provinciale fino alla fine di febbraio. Il programma delle iniziative è in distribuzione agli Uffici per le relazioni con il pubblico della Provincia (via Benedetto XIV, 3 - tel. 051.659.8218 - numero verde 800-239754 - email: urp@provincia.bologna.it e urp@provincia.bologna.it) e dei Comuni.

La Provincia di Bologna mira a raggiungere entro il 2010, come raccomandato dal Consiglio europeo, una copertura della potenziale utenza nei servizi per l'infanzia del 33%. Palazzo Malvezzi non è molto lontano dalla meta, in quanto il dato provinciale è del 28%, al di sopra della media regionale (24%) e di gran lunga superiore alla media nazionale, ferma il 7%.

L'obiettivo indicato da Bruxelles andrà tuttavia raggiunto per gradi: si prevede così di chiudere il triennio 2005-2007 al traguardo intermedio del 30%. Per far questo il Consiglio provinciale ha varato un piano di potenziamento dei servizi educativi rivolti ai bambini da 0 a 3 anni, che prevede per l'immediato futuro

la costituzione di nuovi nidi, di nuove sezioni nido e centri bambino, ma anche la prosecuzione dei servizi sperimentali, come i progetti di educazione domiciliare. L'estensione dell'offerta per la prima infanzia, d'altronde, è ormai una necessità: la copertura rispetto alle richieste, come ha avuto modo di evidenziare l'assessore alla Sanità e ai servizi sociali, **Giuliano Barigazzi**, presentando il piano provinciale, è cresciuta dall'82,9% dell'anno scolastico 1999-2000, all'87,22% del 2003-2004, per cui si prevede un ulteriore aumento nel 2004-2005. Nei Piani della Provincia di Bologna, per i prossimi tre anni, c'è l'ampliamento dei servizi per la prima infanzia già esistenti e l'avviamento di nuovi, che saranno gestiti in buona parte da soggetti privati, anche se sotto la supervisione dei Comuni e la verifica di un nucleo di valutazione regionale.



Foto V. Cavazza

Un progetto che ha come scopo principale contrastare l'attuale squilibrio dell'offerta nel territorio bolognese. La fascia zero-tre anni, infatti, non è servita in maniera omogenea in tutta la provincia.

I comuni delle montagna, da questo punto di vista, sono più svantaggiati rispetto agli altri: 8 comuni ri-

CONSIGLI RIUNITI PER LA “GIORNATA DELL'INFANZIA”

Il 21 novembre scorso i Consigli della Provincia e del Comune di Bologna si sono riuniti in occasione della Giornata dell'infanzia, istituita dall'Assemblea generale dell'Onu. Obiettivo della seduta congiunta è stato far riflettere i giovani sul significato di sentirsi europei: protagonisti infatti sono stati ragazze e ragazzi delle medie inferiori e superiori che hanno presentato i propri lavori e hanno poi dibattuto su temi europei,

cerca di **asilo**

sultano infatti privi di servizi educativi per bambini da 0 a 3 anni. Complessivamente sono 20 i progetti approvati quest'anno, di cui 9 come prosecuzione di precedenti e 11 nuovi: quindi, nell'assegnazione dei fondi si avrà particolare riguardo verso le comunità montane, dove sono maggiori le difficoltà degli enti locali a garantire capillarità nell'erogazione dei servizi. Si vuole così dare una adeguata risposta ad una domanda sociale che, recita il testo della delibera approvata dal Consiglio provinciale ad ottobre, rimane parzialmente inevasa, generando ogni anno liste d'attesa, in particolare nelle realtà di maggiori dimensioni e in quelle di più recente espansione. I contributi di palazzo Malvezzi andranno indirizzati nello specifico, laddove è più alta la

presenza di giovani coppie con figli piccoli e nei comuni con un indice di copertura inferiore al 20% (4 dei quali però non hanno lista d'attesa). Tra le azioni da portare avanti, la maggior valorizzazione della figura del Coordinatore pedagogico, "un'importante figura di raccordo - secondo Barigazzi - per soggetti pubblici e privati". Palazzo Malvezzi inoltre intende rilanciare il lavoro del coordinamento pedagogico provinciale, attivo dal 2000, luogo di scambio delle diverse esperienze e di riflessione sulla qualità dei servizi offerti e omogeneizzazione degli interventi sul territorio provinciale. Il piano triennale prevede inoltre risorse a sostegno e promozione di iniziative di formazione permanente degli operatori. Con queste linee guida, l'assessore Barigazzi confida che la Provincia di Bologna possa raggiungere, come raccomandato dal Consiglio europeo, una copertura della potenziale utenza nei servizi per l'infanzia del 33% per il 2010. La delibera di programmazione degli interventi per lo sviluppo, il consolidamento e la qualificazione dei servizi educativi rivolti ai bambini in età 0-3 anni, è stata approvata dal Consiglio provinciale alla fine del mese di ottobre. ■

COOPERAZIONE E POLITICHE PER I MINORI

Le esperienze e le conoscenze maturate dalle amministrazioni italiane sulle tematiche minorili, sulle problematiche connesse al fenomeno delle migrazioni e sulle politiche di welfare rappresentano una risorsa importante da valorizzare anche nell'ambito della cooperazione internazionale. Parte da questa convinzione il convegno dal titolo "La cooperazione decentrata e le politiche per i minori" promosso dalla Regione Emilia-Romagna in collaborazione con Provincia di Bologna, Regione Marche, Regione Friuli Venezia Giulia, nell'ambito delle Giornate europee per la Cooperazione italiana allo sviluppo del Ministero degli Affari Esteri, che si è svolto lo scorso novembre a palazzo Malvezzi. L'iniziativa ha avuto lo scopo di evidenziare la specificità delle esperienze in corso di svolgimento da parte delle Regioni Emilia-Romagna, Marche, Friuli Venezia Giulia, enti locali e terzo settore, in alcuni programmi di cooperazione decentrata realizzati in partnership con la Cooperazione Italiana - Ministero Affari Esteri. Secondo i promotori del convegno i partenariati internazionali tra differenti comunità locali possono contribuire, concretamente ed efficacemente, al sostegno ed al rafforzamento dei processi di decentramento nei paesi in via di sviluppo ed in transizione. Paesi nei quali queste tematiche ricevono crescente attenzione quale fattore di coesione politica e sociale e quale strumento di "buon governo", per rispondere in maniera più adeguata e puntuale ai bisogni della collettività.



Foto V. Cavazza

leggendo in più lingue brani dal celebre scritto sulla tolleranza di Voltaire, uno dei più importanti manifesti della cultura europea.

Per un'esistenza come

di Damiano Montanari

L'impegno e le azioni
di sostegno della Provincia
verso i diversamente abili

La vita presenta difficoltà per tutti, ma per qualcuno andare avanti può essere più difficile che per altri. Dietro la sofferenza dell'handicap c'è infatti un cosmo che ha tutti i diritti di poter condurre un'esistenza "come gli altri", nonostante mille scogli da superare. Un problema di fronte al quale è giusto muoversi e nei confronti del quale la Provincia lavora ormai da tempo: "Quello dei diritti dei diversamente abili e del tentativo di migliorare la qualità della loro esistenza - afferma infatti l'assessore all'Istruzione, Formazione, Lavoro e Politiche per la sicurezza sul lavoro **Paolo Rebaudengo** - è un punto sul quale la Provincia sta lavorando, coinvolgendo i diversi assessorati, che così possono intervenire nel migliore dei modi nel proprio ambito di competenza. Ad esempio l'assessorato alla Cultura si è adoperato per l'eliminazione delle barriere nelle varie strutture aperte al pubblico come i musei o le biblioteche, mentre quello allo Sport sta lavorando per permettere anche ai disabili di praticare le più diverse discipline sportive. Per quanto ci riguarda, invece, il nostro massimo impegno è profuso nel tentativo di promuovere l'integrazione dei disabili nelle scuole, cercando di inserirli successivamente nel mondo del lavoro". Un intervento necessario che si sviluppa soprattutto in due direzioni: "La nostra preoccupazione - prosegue l'assessore Rebaudengo - è quella di dare un supporto alle scuole nei loro progetti a favore dei disabili, sia per quanto riguarda il trasporto dei ragazzi nella struttura scolastica, sia per quel che concerne invece la loro formazione didattica - educati-

va". Il tutto perché, una volta uscito dalla scuola, il ragazzo diversamente abile possa poi inserirsi al meglio nel mondo del lavoro: "Negli ultimi anni c'è forse una maggiore attenzione alle esigenze dei disabili, sono state promulgate leggi che mettono in stretta correlazione le caratteristiche del disabile con il posto di lavoro che gli viene assegnato, in modo da individuare la migliore sistemazione possibile".

Un'attenzione che si è esplicitata nell'art.14 del D.lgs. 276/2003 (Legge Biagi), che prevede che, allorché l'inserimento lavorativo nelle cooperative sociali riguardi lavoratori disabili con particolari caratteristiche e difficoltà di inserimento nel ciclo lavorativo ordinario, lo stesso possa variare ai fini della copertura della "quota di riserva".

Che, in pratica, significa tendere una mano in più a chi sta peggio di noi. Anche se l'ultima Finanziaria sembra non tenere minimamente conto di questo: "Il disegno di legge che è stato presentato - sottolinea infatti l'assessore Rebaudengo - è semplicemente disastroso, perché colpisce tutti indiscriminatamente e quindi, a maggior ragione, finisce per avere conseguenze ancora più gravi sulle fasce più deboli e sui servizi sociali. Così il risultato è quello che chi si trova in posizione "svantaggiata" subisce un doppio danno: il primo perché comunque è costretto a vivere con un handicap ed il secondo perché si va a tagliare un finanziamento che già prima era insufficiente e che ora, considerando che le esigenze dei disabili sono in crescita, non è assolutamente adeguato".

Una situazione grave e inaccettabile, per la quale hanno manifestato recentemente oltre 4000 persone davanti a Montecitorio. Il mondo politico si è schierato e le giuste critiche non sono mancate, ma è troppo presto per prevedere gli esiti di questa battaglia. Di una cosa, però, siamo sicuri, e cioè che la Provincia

quella di tutti



Foto: M. Vigna

continuerà a battersi per i diritti delle persone diversamente abili. Come del resto dimostra anche la "Giornata dei diritti delle persone con disabilità" promossa il 3 dicembre dal Gruppo Provinciale interassessorile per il superamento dell'handicap; si è voluto dedicare una giornata alle esigenze di chi vive l'handicap, agganciandosi tra l'altro ad un'iniziativa europea. La ricorrenza, che in realtà si è articolata in una settimana, è stata organizzata insieme alle varie

Associazioni del territorio impegnate nella lotta per i diritti dei disabili. La settimana ricca di incontri si è conclusa con una "cena al buio", in cui persone non vedenti hanno servito ai tavoli del Ristorante "Le Torri" in una serata organizzata per finanziare corsi per non vedenti in cucina.

Come dire che per vedere le cose giuste da fare non sempre servono gli occhi, ma può bastare guardarsi dentro. ■

Tanti interventi un solo scopo

Scuola ed edilizia

A cominciare dal diritto alla studio, per cui alla Provincia spetta un ruolo di coordinamento generale e di programmazione degli interventi, secondo quanto disposto dalla Legge regionale 8 agosto 2001, n.26. Fra le azioni per favorire l'accesso è prevista l'erogazione ai Comuni di contributi per sostenere servizi individualizzati rivolti agli studenti frequentanti le scuole del sistema nazionale d'istruzione, mentre sul versante della qualità del sistema è previsto il riconoscimento di contributi a fronte di progetti di qualificazione realizzati da scuole e/o dai Comuni.

È prevista, inoltre, l'assegnazione di finanziamenti per "spese di investimento", ovvero l'erogazione ai Comuni di contributi per l'acquisto di mezzi, sussidi didattici ed attrezzature fisse finalizzati ad agevo-

L'attività per il miglioramento della qualità della vita delle persone con disabilità si articola su diversi interventi che coinvolgono i differenti settori e servizi

lare l'inserimento di soggetti in situazione di handicap. Ci sono inoltre iniziative relative alla transizione scuola media inferiore/scuola media superiore, volte a contrastare l'abbandono e favorire l'integrazione di allievi/e in condizione di handicap.

Interventi significativi anche per l'edilizia scolastica: investimenti per la messa a norma dell'Aldrovandi-Rubbiani e per il Liceo Galvani, lavori previsti per il 2006. Molti anche gli interventi realizzati e in programma per il superamento delle barriere architet-

toniche negli edifici della Provincia. In provincia sono stati finanziati (con fondi regionali) interventi per l'abbattimento delle barriere architettoniche in biblioteche e musei e per l'allestimento di postazioni multimediali accessibili.

Formazione e lavoro

Molto importanti anche gli interventi per la formazione, divisi in tre tipologie: interventi integrati nei percorsi scolastici, percorsi per il diritto-dovere alla formazione, per i giovani fino a 18 anni (30 attività attivate per 169 posti disponibili nell'anno 2004-2005) e la formazione per gli adulti (6 attività approvate per 72 posti disponibili). Rispetto al quadro globale degli interventi finanziati nel periodo 2001-2004, gli interventi destinati a persone disabili hanno avuto un peso percentuale medio del

10,8%. Dalla formazione all'avviamento al lavoro, con incentivi per le aziende per i percorsi di inserimento lavorativo mirato e con il sostegno anche del Fondo Sociale Europeo. Sul versante della salute e della sanità, sono stati raccolti dati sui bisogni sociali e sulle risorse attivate (dalle strutture di assistenza alle associazioni di volontariato e alle cooperative sociali), individuando nei Piani di Zona lo strumento programmatico delle politiche sociali.

Mobilità e trasporti

Alla Provincia spettano infatti la redazione di strumenti di pianificazione provinciale quali il Piano della mobilità

provinciale, il Piano di bacino del trasporto pubblico e il Piano della viabilità extraurbana. Il programma di rinnovamento della flotta di Atc ha compreso dispositivi per il miglioramento dell'accessibilità ai mezzi pubblici da parte di persone con disabilità (pianale ribassato, pedana per trasporto invalidi, cartelli LED, annuncio fonico). Interventi non solo per il trasporto su gomma, ma anche sulla rete del Servizio Ferroviario Metropolitano.

AUTOBUS CON DISPOSITIVI PER NON VEDENTI

Provincia, Comune di Bologna e Atc hanno firmato un protocollo di intesa, con le organizzazioni sindacali e la sezione provinciale dell'Associazione italiana ciechi, riguardante l'attivazione di dispositivi vocali di annuncio delle fermate su tutti gli autobus urbani ed extraurbani. L'obiettivo è migliorare l'accesso al servizio, anche per i cittadini non vedenti, rendendo identificabili le fermate e accessibili le informazioni degli orari di percorrenza e sulle coincidenze fra le linee.

Da subito verranno attivati i dispositivi vocali su tutti i mezzi ed entro i prossimi quattro mesi Atc dovrà provvedere alla completa installazione di etichette in braille su tutte le fermate dell'area urbana, compresi i comuni di Casalecchio di Reno, San Lazzaro e Castel Maggiore e, entro un anno, equipaggerà i mezzi urbani di altoparlanti esterni.

Fonte:
I servizi della Provincia di Bologna per le persone con disabilità - Rapporto 2004, consultabile sul sito della Provincia all'indirizzo www.provincia.bologna.it/handicap



Foto A. Samartini / Meridiana Immagini

Ambiente

L'assessorato all'Ambiente ha promosso l'iniziativa "Interventi per garantire l'accessibilità dei parchi appenninici ai disabili", con azioni nel Parco del Corno alle Scale, Parco dei Laghi di Suviana e Brasimone, Parco dei Gessi bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, Parco storico di Monte Sole e Parco dell'Abbazia di Monteveglio.

Sport e turismo

Le azioni messe in campo dal Servizio turismo hanno come obiettivo quello di ampliare la fruibilità delle strutture e dei siti turistici del territorio, con azioni di informazione e sensibilizzazione, indagini sull'accessibilità delle strutture ricettive nella gestione dei finanziamenti pubblici, dando priorità ai progetti che favoriscono l'accessibilità di strutture, infrastrutture e servizi del comparto turistico.

Per quel che riguarda lo sport, l'intenzione è quella di creare entro breve un tavolo di lavoro permanente con tutte le realtà coinvolte per poter portare a compimento un progetto denominato "Lo Sport per Tutti" che l'assessorato Sport ha definito per il mandato in corso. [R. L.]

L'impegno delle Nazioni Unite

Il processo più rilevante inerente alle questioni di disabilità attualmente in corso a livello internazionale è la negoziazione, in ambito ONU, di una Convenzione sulla protezione e promozione della dignità e dei diritti delle persone con disabilità. Nonostante sia universalmente riconosciuto che tutte le convenzioni sui diritti umani si applichino alle persone con disabilità, è sempre più evidente che la protezione offerta da tali convenzioni non si è dimostrata sufficiente all'effettivo esercizio di tali diritti. La continua discriminazione delle persone con disabilità ha portato alla decisione di elaborare uno strumento con obbligatorietà legale, quale una convenzione di diritti umani, in modo che i diritti possano essere protetti con maggiore efficacia.

Con la Risoluzione 56/168 del 19 dicembre 2001, l'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite ha creato un Comitato ad hoc che "consideri proposte per una convenzione completa, internazionale e integrale per promuovere e proteggere i diritti e la dignità delle persone con disabilità, basata sull'approccio olistico sviluppato nei campi dello sviluppo sociale, dei diritti umani e della non-discriminazione e tenendo inoltre conto delle raccomandazioni della Commissione sui Diritti Umani e sulla Commissione sullo Sviluppo Sociale." Fanno parte di tale Comitato tutti gli stati membri delle Nazioni Unite nonché stati ed enti ammessi in qualità di osservatori.

Durante la sua prima sessione (nell'agosto 2002) il Comitato ha deciso che i rappresentanti delle organizzazioni non governative (ONG) accreditate al Comitato stesso, potessero partecipare alle riunioni e presentare delle proprie dichiarazioni. Da allora, l'Assemblea Generale ha ripetutamente sottolineato l'importanza del coinvolgimento attivo delle ONG che rappresentano le persone con disabilità nei lavori del Comitato.

È importante notare che per la prima volta nella storia delle Nazioni Unite un Comitato dell'Assem-

3 dicembre, giornata internazionale delle persone con disabilità indetta dall'ONU nel 1982. Un'occasione per la collettività di diventare davvero una "società per tutti"

blea Generale si apre al contributo diretto delle ONG. Alcuni articoli del testo provvisorio attualmente in negoziazione più che altro riaffermano diritti umani già esistenti; altri articoli intendono adattare diritti esistenti alla situazione specifica e ai bisogni delle persone con disabilità, come ad esempio il diritto all'informazione e ad esprimere la propria opinione e il diritto all'educazione; altri articoli ancora introducono questioni specifiche relative alla disabilità come ad esempio l'accessibilità dell'ambiente e la mobilità personale.

La Convenzione nella sua interezza è basata sul principio di non-discriminazione e include tutte le categorie di diritti esistenti: civili e politici, economici, sociali e culturali. Grande enfasi è stata data alla messa in atto futura della Convenzione e il testo-base include misure che gli stati membri dovranno mettere in atto qualora essi la ratifichino.

Le prossime tappe della Convenzione

Il Comitato ad hoc continuerà a negoziare sulla base del testo e delle revisioni e dei cambiamenti proposti dagli Stati Membri. Una volta che l'esame del testo verrà concluso, la Convenzione sarà presentata all'Assemblea Generale per l'adozione e successivamente sarà pronta per essere firmata e ratificata da parte degli Stati Membri.

Nel frattempo, i governi degli Stati Membri e le ONG - in particolare le organizzazioni di persone con disabilità -, con l'appoggio dell'ONU, hanno un ruolo fondamentale nel preparare la messa in atto della Convenzione attraverso formazione, assunzione di consapevolezza, creazione di servizi e di politiche a livello locale, nazionale e regionale. ■

di Vittoria Beria*

Il sito del Programma mondiale dell'ONU sulla disabilità www.un.org/esa/socdev/enable contiene le informazioni e i documenti ufficiali relativi al lavoro delle Nazioni Unite nell'ambito della disabilità e in particolare al processo di elaborazione della Convenzione.

** del Programma mondiale dell'ONU sulla Disabilità*

di Marina Brancaccio

Capire quali sono le dinamiche dei flussi di immigrazione e soprattutto quali sono le esigenze dei figli degli immigrati e delle loro famiglie, affrontando il tema con un approccio costruttivo di quella che è ormai una componente strutturale della nostra società, è stato l'obiettivo del convegno "OsservAzioni" promosso in novembre dalla Provincia. Seguendo questa impostazione, la scelta è stata quindi quella di far parlare, non solo gli esperti e gli amministratori, ma anche chi vive la condizione di immigrato e chi è vicino ed attivo per la difesa della qualità della vita di questa importante fascia di popolazione.

Dai numeri alla realtà

"Nella nostra provincia sono presenti persone che provengono da ben 147 Paesi diversi" ha esordito **Roland Jace**, membro della Consulta regionale per l'integrazione dei cittadini stranieri facendo notare che "quando si parla di migrazione lo si fa come se si avesse di fronte un soggetto unico, una persona unica, ma non è così". Una riflessione che rappresenta un sollecito a fare un passo in avanti, a cercare di guardare più da vicino un fenomeno che ha un carattere più variegato di quanto non si possa pensare, ma che comunque, ha osservato Jace "presenta alcune priorità legate alla gestione della vita quotidiana che accomunano un po' tutti gli stranieri". "Tra queste non metterei l'appartenenza religiosa, che per noi non è sicuramente una priorità vitale, - ha spiegato - quanto problemi che sono, nei loro criteri, identici a quelli che hanno i cittadini italiani". In particolare Jace ha ricordato che "i figli degli immigrati vanno a scuola, ma la maggioranza di loro frequenta istituti tecnico-professionali e non seguono quel percorso più generale diffuso tra i loro coetanei italiani". Una sorta di scelta obbligata, "dovuta anche ad una normativa che ci costringe all'età di 18 anni a trovare un lavoro perché, pur vivendo con genitori che hanno raggiunto un reddito abbastanza buono per sostenere il percorso di formazione dei figli, non si può far affidamento sullo stato economico della famiglia per rinnovare il permesso di soggiorno". Sebbene esista la possibilità di ottenere un permesso per studio, questo documento non è convertibile automaticamente in un permesso per lavoro al termine dell'università; motivo per il quale, ha rimarcato Jace "un giovane è in pratica obbligato a trovare subito un lavoro se vuole restare sul territorio dove, tra l'altro, è nato".



La nuova della seconda

Vita di quartiere

A ricevere il plauso di Jace è stato il progetto promosso dal Comune di Bologna per l'avvio di un rapporto permanente tra popolazione straniera e Quartieri. Un'idea apparentemente banale, ma che ha spiegato Jace, "ha molti aspetti positivi, perché ci potrà permettere di conoscere meglio il Quartiere e chi ci abita, sdoganando il pensiero che fa dire che il problema sono gli stranieri". Il passaggio decisivo di questa iniziativa bolognese sta nel fatto che i Quartieri si sono impegnati a facilitare la preparazione dei documenti necessari per richiedere i permessi di soggiorno. "Così, non solo eviteremo le file in Questura, ma potremo anche rapportarci ad una persona che fa parte della pubblica amministrazione e non ad un poliziotto" ha aggiunto Jace. Il rapporto con le forze dell'ordine è, infatti, un aspetto molto delicato della vita



Foto P. Spinelli

sfida generazione

dei migranti, ribadito anche da Jace che ha parlato di una sorta di "frustrazione, dovuta al fatto che la normativa sull'immigrazione è di competenza del Ministero degli Interni. Non capisco bene - ha detto - perché si sia pensato di istituire la Consulta dell'Islam italiano presso questo Ministero, è come dire che l'Islam è un pericolo e che quindi è bene tenerlo sotto controllo?". Jace ha espresso idee molto chiare sul rapporto tra immigrazione e mass media: "I mezzi di comunicazione e la Tv influiscono molto sull'opinione pubblica e talvolta costruiscono dei cliché che distorcono la concezione che la società può formarsi sull'immigrazione". Da qui la centralità dei progetti interculturali a favore della conoscenza reciproca. Un terreno su cui la Provincia di Bologna è impegnata da tempo e che, secondo Jace, "ha già cominciato a dare i primi segnali di un cambiamento".

Voci dalla montagna

A portare al dibattito la voce degli stranieri che vivono nelle zone del territorio, è stato **Khaline Bouchaib**, presidente dell'AIAB, Associazione Immigrati dell'Appennino Bolognese.

La montagna è una delle aree che, a partire dalla fine degli anni Ottanta, ha visto un vero e proprio boom della presenza degli immigrati, attirati in Appennino dalle opportunità lavorative offerte dal comparto edile e, in particolare, dalle ristrutturazioni. "In seguito ai ricongiungimenti si sono create delle vere e proprie reti familiari - ha spiegato il presidente dell'AIAB - un aspetto dell'insediamento che ha consentito anche alle donne di poter trovare un lavoro e a molte famiglie di poter comprare una casa". Ad avallare la tesi di Bouchaib ci sono anche i dati sulle imprese guidate dagli immigrati. "In montagna - ha, infatti, ricordato - si parla di quasi 400 ditte condotte da stranieri residenti sul territorio". Si tratta, dunque, di comunità allargate e integrate ed è chiaro, allora, che la prossima sfida per queste famiglie diventa gestire al meglio l'integrazione dei loro figli. "Dobbiamo prepararci per il futuro" ha proseguito Bouchaib, precisando che "nel giro di 3 o 4 anni ci troveremo a fare i conti, come già accade in altri Paesi, con uno scontro generazionale tra gli immigrati di prima generazione e i loro figli, che non possono essere chiamati immigrati perché in Italia sono nati e ci vivono da sempre".

*“ sono quasi
400 le ditte
condotte da
stranieri sul
territorio
montano ”*

Verso un nuovo modello d'immigrazione

"Nel 1993 - ha dichiarato **Massimo Livi Bacci**, ordinario di Demografia all'Università di Firenze - si stima che ci fosse in Italia un milione di immigrati regolari; oggi questa cifra è triplicata e probabilmente nel giro di una decina di anni si sarà ulteriormente raddoppiata. Se il fenomeno mantiene questo ritmo, tra 6 anni avremo un milione di alunni stranieri nelle scuole italiane".

È l'incisivo quadro che Livi Bacci ha presentato all'inizio del suo intervento e che lo ha condotto a porre l'accento sul fatto che "dobbiamo rovesciare l'ottica politica che, con la Legge Bossi-Fini, vede l'immigrazione come un fenomeno di breve termine che si accetta solo perché riesce a rimediare ad alcune strozzature del mercato del lavoro".



diversi aspetti di un fenomeno che nel tempo è mutato e divenuto strutturale, ma anche individuare gli strumenti migliori per applicare questo modello.

Cpt: un quesito irrisolto

Attualmente, la Legge italiana annovera tra questi strumenti di regolazione anche i Cpt, i Centri di permanenza temporanea che 'ospitano' i clandestini in attesa di lasciare il Paese. Su questo tema, giudicato da lui stesso "spinosissimo", Livi Bacci ha posto, nel corso della discussione, una serie di interrogativi.

"Per rifondare questa politica bisogna decidere quale deve essere il modello di immigrazione del nostro Paese - ha continuato il professore - Per fare ciò "è necessario e indispensabile stabilire un percorso di accesso chiaro, definito, fattibile e perseguibile, ai diritti sociali e politici e al diritto alla cittadinanza".

Il raggiungimento dello status di cittadino in Italia è, invece, secondo Livi Bacci "un percorso ad ostacoli con un'altissima dose di discrezionalità da parte di chi deve concedere la cittadinanza".

La questione dell'attribuzione di competenza in materia di politiche per l'immigrazione, sollevata da Jace e Bouchaib, è da rivedere anche per lo studioso che ha ribadito come questo settore sia appannaggio del Ministero degli Interni "perché il contrasto all'immigrazione risulta la preoccupazione principale".

Un atteggiamento che trova conferma nei dati del Dossier Caritas in cui si legge che nel 2004 sono stati spesi 29 milioni di euro a sostegno dell'immigrazione regolare e 115 milioni per combattere quella clandestina. A tutto ciò si aggiunge il problema del profilo di questi flussi migratori. "L'immigrazione ad alta rotazione scoraggia l'immigrazione di qualità - ha spiegato Livi Bacci - quella cioè di tecnici, professionisti e ricercatori, che è importante per lo sviluppo di un paese tanto quanto quella della manodopera non qualificata". Se, allora, il problema è quello di scegliere un modello, bisogna necessariamente stabilire delle regole che tengano conto della complessità e dei

"I Cpt hanno, probabilmente con tutta giustizia, acquisito una pessima fama, ma bisogna domandarsi se un paese che sta nell'Europa a 25 e che è quindi legata ad una politica comunitaria può permettersi di non avere dei centri per l'identificazione di coloro che entrano senza permesso". "È allora forse un problema di investimento su questi centri? Di farne qualcosa di diverso?" ha domandato il demografo, chiedendosi se non si possano individuare garanzie e spazi migliori ma anche tempi più brevi. È, in sostanza, "un problema di civiltà di permanenza?". Quesiti che secondo Livi Bacci veicolano "problemi risolvibili", magari con l'aiuto di un'organizzazione internazionale che oggi non esiste.

La Provincia in prima linea per l'inclusione

Il tema della seconda generazione degli immigrati, in continuo aumento a Bologna e in provincia, in con-

IL CPT DI VIA MATTEI A BOLOGNA

La sigla Cpt sta per Centro di permanenza temporanea.

Si tratta di strutture deputate ad accogliere gli immigrati clandestini in attesa di espulsione e istituite dall'articolo 12 della Legge 40 del 6 marzo 1998, nota anche come "Turco-Napolitano".

Il Cpt di Bologna sorge in via Mattei n. 60, nell'edificio dell'ex Caserma Chiarini. La liberatoria con cui il Comune decise per questa collocazione (l'altra ipotesi era l'ex Polveriera di via Roncrio) è stata approvata dalla giunta Vitali il 12 giugno 1999. Il 16 agosto 1999, con un decreto congiunto del Ministero degli Interni, del Ministero degli Affari Sociali e

clusione, "va affrontato con molto vigore", perché quelli che oggi sono bambini e che presto diventeranno giovani "sono su una linea di confine tra il loro paese di origine e, soprattutto, tra i loro genitori e il contesto in cui vivono: gli amici, la scuola, la società intera". Parola dell'assessore provinciale alla Sanità e ai Servizi Sociali **Giuliano Barigazzi** che ha aperto e concluso il convegno del 4 novembre.

"La differenza tra noi e i nostri vicini francesi - ha osservato Barigazzi, facendo riferimento alla rivolta che ha causato numerosi scontri e violenze a Parigi e nelle altre province del Paese - sta nel fatto che in Francia esiste una politica che vede la cultura di appartenenza degli immigrati come subalterna a quella nazionale". "Noi abbiamo, invece, deciso di lasciare molto spazio all'espressione della cultura di origine - ha continuato l'assessore - anzi di promuovere l'estensione di spazi per favorire le mescolanze, la conoscenza e l'arricchimento reciproco".

In concreto la Provincia, al fianco del Comune di Bologna, è impegnata per il sostegno e lo sviluppo dei centri interculturali sul modello dello "Zonarelli", in funzione da anni sotto le Due Torri.

"Abbiamo chiesto al centro - ha spiegato Barigazzi - di presentarci un progetto di carattere metropolitano affinché l'esperienza dello Zonarelli possa estendersi anche agli altri Comuni del territorio, compresi quelli più piccoli, costruendo una rete di centri per l'inclusione".

Un programma su vasta scala che potrebbe partire già dal 2006, ha annunciato Barigazzi, e che si accompagnerà ad "azioni più generali di comunicazione interculturale che finanzieremo con risorse che metteremo a bando il prossimo anno".

Saranno attivati anche nuovi percorsi di formazione, con il coinvolgimento dell'Istituto Minguzzi, rivolto agli operatori socio-sanitari, delle scuole, delle Ausl,

delle strutture di accoglienza e dei Comuni. "I nostri servizi sociali si sono finora dimostrati pronti e capaci di svolgere le loro funzioni, - ha assicurato l'assessore - ma l'immigrazione è un fenomeno veloce, tumultuoso e sta cambiando, quindi bisogna approfondire gli strumenti per affrontare quella che si può chiamare una seconda fase: l'immigrazione familiare. Il tutto considerando anche la molteplicità delle nazionalità presenti sul nostro territorio". Sul tema dell'attribuzione delle funzioni l'assessore ha accolto in pieno l'appello lanciato dai rappresentanti delle associazioni di immigrati.

"La competenza in materia deve essere sempre meno della polizia e sempre più di chi deve accogliere queste persone" ha affermato, chiarendo che "il problema è nell'impostazione della Bossi-Fini che mira a reprimere e a respingere l'immigrazione, senza trovare soluzioni per un percorso chiaro e definito che affronti un elemento ormai strutturale".

A questo punto "la competenza ricade sempre più sugli Enti locali e sui territori e si collega al riconoscimento del diritto di voto".

È forse proprio questa la nuova sfida amministrativa e di civiltà che ci attende per il prossimo futuro e che potrebbe segnare un passaggio decisivo.

La Provincia che nel 2005 ha speso 172.000 euro per le politiche a favore dell'immigrazione e conta di stanziarne altrettanti per il 2006, ha già aperto un percorso di confronto con i Comuni, il terzo settore e i sindacati per individuare la migliore forma di costituzione di un organismo di rappresentanza, con funzioni consultive e a base elettiva, dei cittadini stranieri. I risultati di questo percorso di concertazione saranno presentati entro marzo 2006. "La partecipazione - ha concluso Barigazzi - è l'altra faccia della medaglia del radicamento". ■

I DATI DELL'OSSERVATORIO SULL'IMMIGRAZIONE

Provengono da 186 Paesi diversi e nel nord Italia si prevede che la loro presenza aumenti del 20% ogni anno. Sono i figli degli immigrati che, solo in Emilia-Romagna, rappresentano l'8,4% dei minori, una percentuale che colloca la Regione al 4,5% del totale nazionale. Si tratta del popolo dei piccoli cittadini stranieri che, nella Provincia di Bologna, ha conosciuto un trend di crescita rapidissimo. Si è passati da 400 nascite nel 1997 a 1.232 nel 2004, pari al 14,5% dei nati sul territorio bolognese. Nel capoluogo emiliano la percentuale degli extracomunitari sul totale dei nati ha raggiunto il 14,6% nel 2004, una percentuale che alla fine del 2002 si attestava al 2,1%.

Sono solo alcuni dei dati più significativi che fotografano la realtà della 'seconda generazione' degli immigrati che hanno varcato i nostri confini, forniti dall'Osservatorio sull'immigrazione di Bologna coordinato da Palazzo Malvezzi e dal Dossier Caritas nazionale.

del Ministero del Tesoro veniva ratificata la nuova destinazione. Il 13 settembre 1999, l'allora sindaco Giorgio Guazzaloca sottoscriveva il Protocollo d'intesa definitivo con la Prefettura, il Ministero delle Finanze e il Ministero della Difesa. Il Cpt di Bologna è entrato in funzione il 20 maggio 2002 ed è tutt'oggi al centro di numerose polemiche. La gestione della struttura venne affidata inizialmente alla Croce Rossa. Attualmente, invece, è in capo alla "Confraternita della Misericordia" che gestisce anche il Cpt di Modena.

La "Misericordia" è un'organizzazione di volontariato di secondo livello di ispirazione cristiana, guidata da Daniele Giovanardi.

Intervista al professore Dario Melossi* sulle questioni aperte in Italia in tema di flussi migratori, dopo la rivolta nelle periferie metropolitane che ha scosso recentemente la Francia

di Federico Lacche

Professore, si sono date molte definizioni su quanto accaduto nelle periferie delle grandi città francesi: sommossa, rivolta, guerriglia urbana. È emersa, in realtà, una certa incapacità di dare un nome a quegli avvenimenti. Che cosa è accaduto a suo parere?

Questa incapacità corrisponde a un fatto reale, alla complessità di quanto è accaduto e a una grande incertezza. Non solo di giornalisti e studiosi, ma anche della società francese, poiché ciò che è successo ha tante sfaccettature. Tuttavia, non si è trattato di vicende inaspettate. Una situazione di tensione, di insicurezza urbana, di conflitto e di una certa violenza endemica era già presente. Si tratta infatti di quartieri difficili con una forte presenza di particolari gruppi sociali, cioè giovani di origine magrebina che, pur cittadini francesi a tutti gli effetti, non si sentono riconosciuti come tali.

Siamo dunque in presenza di una reazione dei giovani dei ceti popolari di fronte a una evidente discriminazione sociale?

Certo, legata a un'urbanizzazione che ha creato veri e propri ghetti, seppur non paragonabili per degrado a quelli nordamericani. Facendo un confronto tra le rivolte negli Stati Uniti e quello che è successo in Francia si notano elementi di comunanza ma soprattutto notevoli differenze. In Francia, per esempio, non si è verificata la feroce violenza che ha caratterizzato le rivolte negli Usa. Però c'è un innegabile elemento di protesta, seppur estremamente confusa. I disordini nelle *banlieu* francesi hanno messo all'ordine del giorno i problemi della ghettizzazione e della discriminazione che abitano questi quartieri, hanno dato la parola a certi giovani seppur attraverso la mediazione dei gruppi della musica rap, gli unici ad avere un'immagine pubblica.

Quali sono le differenze tra Francia e Italia riguardo alla presenza di immigrati e immigrazione come componenti strutturali della società?



Non è semplice rispondere. L'immigrazione in Francia è un fenomeno più antico, che nella prima sua storica ondata dal Nord Africa risale alla fine degli anni Cinquanta. La questione su cui i francesi si trovano a ragionare riguarda oggi le seconde e le terze generazioni di immigrati.

Ciò spiega anche la profondità dei problemi: non si tratta tanto di integrazione, ma delle opportunità che una componente della popolazione ha di realizzare le sue aspirazioni. Il problema insomma è che sono davvero e "fin troppo" integrati. A tutto questo fa da controcanto un'esclusione strutturale. I giovani si sentono parte della società in cui vivono ma al contempo esclusi per vari motivi: dal mancato rendimento scolastico alla discriminazione sociale vera e propria. Ne deriva una grande frustrazione, e questo esaspera i problemi.

Non esiste, in altre parole, quel sentimento di speranza di integrazione che coinvolgeva le prime generazioni, i loro padri. In Italia registriamo ancora in gran parte la presenza di "prime generazioni", e non vi è ancora una situazione di cronicità, di approfondimento dei problemi come accade in Francia. Ma anche da

identità



noi si inizia a fare i conti con le seconde generazioni. In Emilia Romagna, per esempio, circa un parto su cinque è di una donna straniera, dunque il 20 per cento dei bambini che nascono sono figli di immigrati. La percentuale di circa il 6-7% di cittadini immigrati in regione si avvicina ormai alla media europea, non è affatto bassa se si pensa che il fenomeno è abbastanza recente. Se a questo si aggiunge che secondo le proiezioni demografiche tale ritmo accelerato non rimpiazza il nostro calo demografico – tra i più alti del mondo -, è facile prevedere la continuazione massiccia dei movimenti immigratori, dunque una sempre maggior presenza di seconde generazioni.

Nel giro di qualche anno, allora, ci troveremo anche in presenza di uno scontro generazionale tra gli immigrati di prima generazione e i loro figli, di una crisi di identità di questi ultimi che non accetteranno più di essere trattati come stranieri. Come dobbiamo prepararci a questo futuro?

Fare previsioni non è facile, specie su situazioni che potrebbero creare conflitti anche notevoli. Come ipotizziamo in una nostra ricerca, questi giovani po-

trebbero forse trovarsi a vivere in due società divise dalla porta di casa. Inoltre, pur avendo bisogno di un rapporto intenso con la propria famiglia e con i genitori per trovare una propria identità, dovrebbero fare i conti con un contesto sociale che tende a svalutare i propri padri e la cultura di provenienza, che potrebbe privarli di modelli di riferimento e anche di autorità, in un certo senso. La triste ironia di un tale processo vive nel fatto che proprio gli atteggiamenti di pregiudizio o di razzismo verso i gruppi immigrati sono la causa di una più difficile crescita delle seconde generazioni, dunque dei problemi stessi tra questi giovani e l'intera società. Qui affondano le radici della frustrazione psicologica e sociale che può portare al conflitto.

Come si può evitare questo risentimento culturale?

Purtroppo temo sia in parte inevitabile, poiché va di pari passo con i grandi processi storici. Stiamo parlando di fenomeni che raramente hanno coinvolto con tale intensità la società italiana. Se consideriamo l'immigrazione nel nostro Paese, in altre parole, ci riferiamo a qualcosa che riguarda grandi segmenti di popolazione, ognuno dei quali porta con sé elementi di frustrazione e conflitto.

Tutti i comportamenti, le azioni e i progetti che tendono a favorire un processo di immigrazione compatibile non rappresentano qualcosa di utile solo per governare il presente ma anche gli scenari futuri. Dal punto di vista legislativo, occorrono proposte più ampie e trasparenti, capaci di pensare alla regolarizzazione del flusso migratorio più che alla sua occlusione, che abbiano un respiro europeo e siano in grado di rendere urgente una discussione razionale e pubblica su tale questione.

Più di quanto fatto finora, l'intervento culturale deve invece puntare a chiarire che l'immigrazione è qui con noi per restare e che col tempo avrà sempre più rilevanza nelle società europee. Inoltre, servono interventi di appoggio a livello sociale, soprattutto nelle istituzioni scolastiche già attraversate dal divario classista e messe in difficoltà dai tagli dei fondi economici che renderanno più arduo governare certi fenomeni. Certo è che tra gli elementi che favoriscono atteggiamenti di minor pregiudizio sull'immigrazione c'è la conoscenza. Le ricerche dimostrano come la semplice conoscenza al lavoro o a scuola degli stranieri tende di per sé a diminuire il livello di conflitto, di ostilità e di pregiudizio. ■

** Dario Melossi è docente di criminologia alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna ed è uno degli studiosi italiani che più si è occupato negli ultimi anni di multiculturalismo e immigrazione, anche nelle loro espressioni della devianza sociale. Ha realizzato ricerche sulle dinamiche che portano all'inserimento, come pure sui fattori che talvolta conducono a un percorso di marginalità.*

Senza volto e senza patria



La situazione, spesso paradossale, di chi giunge nel nostro Paese per chiedere asilo politico e protezione

Non tutti gli stranieri che vengono in Italia lo fanno perché hanno scelto di andare incontro a condizioni di vita migliori, ci sono anche coloro che più che emigrare hanno scelto di scappare.

Sono gli stranieri che raggiungono il nostro Paese per chiedere asilo politico e protezione

Alle spalle questa folla di persone in fuga non si lascia solo la povertà, ma anche persecuzioni, violenza e conflitti.

Lo status di rifugiato è riconosciuto, infatti, allo straniero che, per motivi di razza, di religione, di appartenenza sociale e o politica, viene perseguitato nel Paese di cui possiede la cittadinanza, per cui deve abbandonarlo o, se già si trova all'estero, non può farvi ritorno

Questa definizione è contenuta nell'art.1 della Convenzione di Ginevra del 1951, firmata da nu-

merosi stati europei e non, nella quale sono indicati i diritti e i doveri di coloro che si trovano nella condizione di rifugiato o di richiedente asilo.

Il rifugiato è, dunque, una persona in pericolo che spesso lascia la sua casa senza portare con sé nulla, neanche i documenti di identità, e giunge in un Paese sconosciuto per chiedere che sia garantita la sua libertà e la sua incolumità.

Tolte le domande che vanno a buon fine, in Italia, buona parte di queste persone, si ritrovano più che altro a 'vagare' per il Paese, rimbalzando, nel migliore dei casi da un ufficio all'altro.

Nel peggiore finiscono in un Cpt (Centri di permanenza temporanea).

L'Italia è, infatti, l'unico Paese dell'Europa a non avere ancora una legge organica sul diritto d'asilo garantito dall'art. 10 della Costituzione e soffre ancora oggi di un grave problema di mancanza di risorse e di strutture di accoglienza.

Attualmente le uniche disposizioni in materia, sono contenute nella Legge Bossi-Fini e sono entrate a pieno regime il 21 aprile del 2005.

L'assenza di una normativa completa rende molto precario lo status del richiedente e del rifugiato, costretto a lunghi tempi di attesa, spesso privo di aiuti sociali e, negli ultimi anni, sottoposto ad un alto numero di dinieghi.

Secondo i dati nazionali del Ministero dell'Interno, nel 2003 sono state presentate 11.319 richieste di asilo e ne sono state accolte solo 555.

Tra le rimanenti, per 828 casi è stato concesso un permesso per motivi umanitari, 3.358 domande sono state respinte, 58 istanze sono sospese o revocate e ben 7.348 persone sono risultate ufficialmente irreperibili.

Questa "irreperibilità" è dovuta proprio ai lunghi tempi della convocazione da parte della Commissione Centrale che vaglia le domande e dalla mancanza di una sistematica ed adeguata rete di servizi, che costringe i richiedenti a ripetuti spostamenti

Secondo, invece, le stime della Regione, in Emilia-Romagna nel 2003 sono stati rilasciati 2.000 permessi di soggiorno a rifugiati e richiedenti asilo.

Ufficialmente, però, al Ministero dell'Interno ne risultano solo 1.212. Sul territorio regionale sono presenti strutture di accoglienza per circa 200 posti, di cui 42 solo nel capoluogo emiliano.

In particolare, in Italia e in Emilia-Romagna arrivano rifugiati dal Corno D'Africa, ma anche da Sudan, Somalia, Nigeria, Serbia, Romania, Iraq e Turchia, Paesi teatro di conflitti che colpiscono in gran parte la popolazione civile e di gravi violazioni dei diritti umani.

Stando ai numeri forniti nel 2004 dall'Acnur, l'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati, coloro che hanno ottenuto protezione umanitaria in Italia erano circa 23.000, un numero molto inferiore ai 906.000 rifugiati della Germania o i 152.000 dell'Olanda. Un gap che si spiega con il fatto che il Governo italiano, che potrebbe godere delle risorse del Fondo europeo per i rifugiati al pari degli altri stati membri, non riceve che una quota pari al 5,11% del totale del fondo, che ammonta a oltre 46 milioni di euro. Alla base di tutto ciò c'è un problema di organizzazione delle Questure, che non riescono a separare le diverse tipologie di permessi di soggiorno, e di scarsa formazione degli operatori.

Si crea così un vuoto informativo da parte del Ministero degli Interni che non fornisce i dati sulle domande avanzate e non ottiene, pertanto, il sostegno economico comunitario. Tali difficoltà potrebbero essere superate, paradossalmente, proprio grazie ai fondi dell'Ue che però, a sua volta, eroga i fondi proporzionalmente al numero delle richieste di asilo registrato dai singoli Paesi.

A fare le spese di questo 'circolo vizioso' sono gli Enti locali che, in questi anni si sono fatti carico degli oneri dell'accoglienza, in collaborazione con il privato sociale e solidale.

Un esempio per tutti il Programma Nazionale Asilo (Pna), nato dall'intesa tra Ministero degli Interni, Anci ed Acnur, al quale hanno aderito numerose Province e Comuni dell'Emilia-Romagna, ma che al momento è stato interrotto, ancora una volta, per mancanza di risorse.

Intanto, nel 2004 la Regione ha approvato il progetto (avviato lo scorso gennaio) "Iniziativa per l'avvio del Protocollo regionale d'intesa in materia di richiedenti asilo e rifugiati" che mira a promuovere una rete

regionale di accoglienza e integrazione sociale dei rifugiati, insieme ad iniziative di monitoraggio e formazione. Non solo. Poiché i centri di identificazione si trovano, in alcune città, all'interno dei Cpt, molti rifugiati non presentano la domanda per il timore di essere trattenuti. A confermare l'anomalo calo di richieste d'asilo presentate al Governo italiano, sono anche i dati del consorzio Ics che segnala una riduzione del 40% delle domande avanzate nel 2003 rispetto a quelle del 1999. Ad oggi si stima che siano circa 20.000 le persone che aspettano il colloquio con la commissione governativa e si trovano in Italia da più di 6 mesi. Si tratta di un popolo di 'senza patria' e 'senza volto' che vive un vero e proprio stato di sospensione, in fuga dal proprio passato ma che, finché il meccanismo continuerà a ripiegarsi su se stesso, difficilmente riuscirà a vedere un futuro. **M.B.**

per saperne di più
www.stranieriniitalia.com/briguglio



Un campo profughi della regione di Tindouf nel sud dell'Algeria: sopra donne Saharawi e nella pagina accanto l'attesa per l'approvvigionamento dell'acqua (foto P. Pulga)

COME SI OTTIENE IL PERMESSO DI SOGGIORNO PER I RIFUGIATI

Le procedure:

- Gli organi preposti ad esaminare le richieste di diritto d'asilo sono, secondo la legge Bossi-Fini, 7 Commissioni Territoriali. A questi organi va presentata la domanda del permesso di soggiorno.
- Il vaglio avviene attraverso accertamenti che spettano ai Centri di Identificazione, gestiti dalle prefetture.
- L'identificazione prevede il trattenimento per accertare la nazionalità e l'identità del cittadino straniero gli elementi su cui si basa la domanda per chiarire che ci siano gli estremi.
- Il trattenimento avviene comunque se il cittadino straniero presenta domanda dopo aver avuto un controllo della sua posizione di permanenza nel Paese e se è gravato da un provvedimento di espulsione emesso da una Questura. (In questi due casi le procedure di accertamento vengono velocizzate e la risposta alla domanda dovrebbe essere notificata entro 20 giorni dalla presentazione della domanda).
- Contro una decisione negativa è previsto il ricorso all'autorità giudiziaria. In ogni caso il decreto di espulsione non viene sospeso fino all'eventuale accoglimento della domanda.

Cinque pezzi d'autore

Il sogno di un'industria cinematografica a Bologna. I "corti" realizzati da Renzi che aprirono nuove strade al documentario italiano

di Costanzo Baffetti

Nel 1950 venne in mente a quattro baldi giovanotti trentenni bolognesi, Enzo Biagi, Luigi Pizzi, il sottoscritto e Renato Zambonelli, di fondare la Columbus Film", un nome che "voleva dire l'America, voleva alludere alla Columbia". Così, mezzo secolo dopo. Renzo Renzi ricordava, non senza la consueta punta d'ironia, l'ambizioso progetto di cui era stato protagonista: promuovere la nascita a Bologna di un'industria cinematografica, cominciando dalla produzione di cortometraggi. Un sogno rimasto irrealizzato, che però ha aperto strade nuove al documentario italiano. L'impresa era praticamente senza precedenti, se si eccettua la breve vita della Felsina Film, che all'epoca del muto - fra il 1917 e il '18 - aveva sfornato quattro pellicole, tre delle quali dirette da Mario Isma (nome d'arte di Alfredo Masi, colonnello dei carabinieri in pensione). Gli studi della Felsina erano in un capannone con pareti e soffitto di vetro in via Rialto, mentre gli esterni venivano girati ai Giardini Margherita: dei film conosciamo soltanto i titoli, di ispirazione vagamente dannunziana, e abbiamo notizia della censura inflitta ad uno di essi, *Bianco e nero*, per scene "indecenti e immorali riproducenti la vita libera della protagonista". Per motivi diversi, doveva incappare nelle maglie della censura, a più di trent'anni di distanza, anche il primo cortometraggio della Columbus, *Le fidanzate di carta*, dedicato al fenomeno delle *pin-up girl*



- le "ragazze da appendere" arrivate in Italia al seguito delle truppe americane - sulla base di un soggetto scritto a quattro mani da Renzi e Biagi (sotto l'influenza dichiarata di un altro film sulla rivoluzione dei costumi nel dopoguerra, *L'amorosa menzogna*, in cui Michelangelo Antonioni esplorava il mondo dei fotoromanzi).

Infatti, esso ottenne parere favorevole alla proiezione in pubblico il 4 dicembre 1951, ma i relativi documenti furono in realtà rilasciati soltanto il 22 marzo '52, dopo che la Columbus aveva accettato di effettuare alcuni tagli, allo scopo di "non ritardare troppo il giudizio del Comitato tecnico" circa l'ammissione al premio del 3%, avendo già assunto "impegni di vendita" con la Lux Film. Come si può notare, i tempi di autorizzazione condizionavano strettamente quelli del ritorno economico, a sua volta legato all'abbinamento con un film di lungo metraggio: in ogni caso, tutte le produzioni Columbus usufruirono dei benefici previsti dalla legge Dal crollo dei valori e dal bisogno di "rapide anche se fragili evasioni", ad uno spaccato dell'Italia più arretrata e sofferente. *Quando il Po è dolce* (1952), "commissionato" dall'Ente per la colonizzazione



ghissimo, che vide fra l'altro scoppiare il clamoroso caso Renzi-Aristarco per *L'armata s'agapò*). Forse, però, la situazione non si sarebbe sbloccata senza l'intervento dell'allora sottosegretario all'agricoltura Mariano Rumor, che suggerì alcune modifiche, fra cui l'eliminazione dell'inseguimento dei pescatori di frodo da parte delle guardie vallive, la cancellazione di una frase dall'intervista del parroco di Goro, un commento finale più elogiativo della riforma agraria.

La "mediazione" di Rumor non fermò tuttavia un'ulteriore pretesa: il taglio di ogni riferimento, visivo e parlato, alle condizioni di promiscuità in cui era costretta a vivere, per la mancanza di alloggi, gran parte della popolazione del Delta.

Intanto, nelle aree urbane emergevano altri problemi, come quelli del traffico. L'amministrazione comunale di Bologna affidò alla Columbus il compito di inviare, attraverso il mezzo cinematografico, un efficace "messaggio" ai cittadini sull'allarmante fenomeno della mortalità stradale. Il risultato fu *Sette metri d'asfalto* (1954), che mescola l'indagine sulla prima ondata della motorizzazione di massa con la ricostruzione e la scomposizione di un incidente tipico nel centro storico. E chi avrebbe detto che,

Renzo Renzi durante la lavorazione di "7 metri d'asfalto" (foto Archivio Cineteca di Bologna)

del Delta padano, prese forma come un'inchiesta giornalistica, firmata da Biagi, Giovambattista Cavallaro, Sergio Zavoli (quest'ultimo in veste di speaker, oltre che di intervistatore), anticipando moduli di comunicazione che avrebbero poi dato luogo ad un vero e proprio *format* televisivo.

Il tema era di quelli "caldi": le valli di Comacchio, "capitale della miseria", dove gli uomini sono braccianti, che "lavorano due giorni su sei", o pescatori, che "vendono il pesce e mangiano quello di scarto", mentre "le donne fanno il rifornimento dell'acqua quando c'è la bassa marea e l'acqua salata del mare non entra nel fiume"; così "passano l'intera vita, dalla nascita alla morte, inchiodati alla loro terra, in attesa di giornate migliori". Il forte realismo delle parole e delle immagini, riprese in un incisivo bianco e nero da Antonio Sturla, non poteva non richiamare l'attenzione degli zelanti burocrati romani chiamati a controllare che sui nostri schermi non fossero mostrati troppi "panni sporchi". Questa volta, fra il parere favorevole dell'Ufficio centrale per la cinematografia e il rilascio effettivo dei visti di censura intercorse addirittura più di un anno, dall'ottobre '52 al gennaio '54 (un periodo lun-



cinquant'anni dopo, questa formula sarebbe stata chiamata, con un ardito anglicismo, *docu-fiction*?

Il '54 è però, soprattutto, l'anno del passaggio al colore, dai netti e suggestivi chiaroscuri di Sturla alla ricca tavolozza cromatica del Ferraniacolor di Giulio Gianini, sperimentata su un soggetto eccezionale: i 35 chilometri di portici che fanno di Bologna un caso urbanistico senza paragoni.

Parliamo dell'ormai famoso *Guida per camminare all'ombra*, girato con la collaborazione dell'Ente provinciale per il turismo e diventato una sorta di "modello" del documentario di qualità, turistico ma non solo. La finalità "promozionale" era comunque ben

nera dell'inchiesta, introducendovi una visuale di sociologia religiosa e di architettura sacra, sulla scia dell'innovativa stagione della comunità ecclesiale bolognese avviata dal cardinale Giacomo Lercaro. "La città, uscita dalle vecchie porte, vive in una situazione di sostanziale disordine. È un disordine architettonico-urbanistico, rivelatore di una più segreta confusione di valori". Questo il filo conduttore del soggetto, scritto da Cavallaro e Renzi, che porta la macchina da presa a scoprire i luoghi più incredibili dove si è rifugiata la Chiesa, in attesa di soluzioni capaci di "accordare la casa di Dio alla quotidiana dimora degli uomini". ■

Quell'intellettuale disarmato

Bologna ha dedicato, il 19 e il 20 ottobre scorso, due giornate di studio alla figura, alle opere e ai progetti di Renzo Renzi.

Promosse dalla Cineteca, dalla

Provincia di Bologna e dell'Ordine dei giornalisti Emilia-Romagna, sono state occasione di incontri, testimonianze, tavole rotonde e proiezioni proprio ad un anno dalla morte di questa importante figura di cineasta, scrittore e giornalista.

"Un intellettuale disarmato", questo il tema dell'iniziativa, ha rispecchiato l'approccio, la filosofia e l'attività di Renzi, un uomo libero, le cui armi sono state la dialettica, la lucidità e la capacità di approfondire, sia che si occupasse di cinema, di politica o più in generale di attualità.



presente a Renzi, autore del soggetto insieme a un esperto come l'architetto Leone Pancaldi: scartato il banale richiamo della gastronomia. "ci chiedemmo - scrisse il regista su *Cinema nuovo* nell'aprile '55, raccontando come nacque l'idea - se esistesse nelle pietre di Bologna, nella sua struttura, un motivo tipico, possibilmente unico al mondo; e lo trovammo nei portici, che danno un carattere inconfondibile alla città". Oltre allo splendore delle immagini, colpisce di *Guida per camminare all'ombra* l'accuratezza, che può sembrare perfino troppo minuziosa, delle ricerche preparatorie, condensate in un commento culturalmente denso, ma semplice e accattivante.

L'attività della Columbus si conclude, di fatto, nel 1955, con *Dove Dio cerca casa*, che rientra nel ge-

LA CITTÀ NEMICA (1939)

È stato finalmente ritrovato e proiettato in pubblico il primo film di Renzo Renzi, *La città nemica*, realizzato nel 1939 con i mezzi del Cineguf, che il futuro cineasta bolognese aveva preso in mano insieme all'inseparabile amico Ferruccio Terzi. In quegli anni, infatti, per i giovani che volevano fare del cinema non c'era altra via che quella dei Gruppi universitari fascisti, dove, secondo Renzi, essi contavano di poter godere di "una certa autonomia", perché il cinema era "un'arte, un'avventura nuova".

Così, il ventenne neofita della settima arte inaugurò la nuova gestione scrivendo e dirigendo un film a soggetto. "Poiché la segreteria del Guf proibiva tassativamente di realizzare film sonori, in quanto non esistevano ancora buone attrezzature per il passo ridotto, la decisione fu rapida: bisognava realizzare un film sonoro e parlato". Nacque in tal modo *La città nemica*, ambientato in Spagna durante la guerra civile. "La Spagna fu ricostruita con alcune case in demolizione, sulle quali scrivemmo 'Mujer de todos, defiende la tierra' e altre cose del genere. Il film, un po' sotto l'influenza di Lampi sul Messico, un po' sotto quella degli 'orrori della guerra' di Goya, era dichiaratamente pacifista". E ciò, insieme alla pessima riuscita della sonorizzazione, provocò alla pellicola non poche traversie, malgrado l'inserimento di una didascalia finale inneggiante alla rivoluzione franchista (che risultò peraltro, quasi per beffa, stampata alla rovescia).

Nuovi splendori per la Rocchetta Mattei

L'acquisto della Rocchetta Mattei da parte della Fondazione Carisbo, per recuperarla da anni di incuria e abbandono e restituirla al territorio nella sua unicità, rappresenta l'emblema dell'impegno della Fondazione per il rilancio della montagna".

A dirlo è Virginiano Marabini, vicepresidente. La Fondazione, già da anni impegnata in Progetto Appennino, ha così raccolto anche le esigenze di recupero più volte espresse dalla cittadinanza - che aveva dato vita ad un comitato ad hoc -, nel corso di questi anni.

Passo importante e rappresentativo, dunque, all'interno di un percorso che non si limita al recupero della Rocchetta, ma prevede impegno e attenzione a tutte le problematiche e risorse del territorio: la salvaguardia dell'ambiente e dei parchi, la valorizzazione degli itinerari morandiani e dei borghi medioevali, creando nuovi spazi per la ripresa culturale della vallata.

Investire nel rilancio dell'Appennino significa infatti - secondo le parole di Marabini - invertire la tendenza all'abbandono della montagna, creando così le condizioni migliori (socio-economiche, culturali, ambientali) per far sì che anche le fasce più giovani di popolazione non si trovino nella situazione di doversi spostare verso la città ma abbiano a disposizione le risorse e gli strumenti necessari, dalle infrastrutture informatiche ai servizi, nel proprio territorio.

In quest'ottica è fondamentale il mantenimento dei plessi scolastici nei centri più importanti, in modo che insegnanti e studenti rimangano all'interno della comunità, contribuendo così alla ricchezza della

L'impegno della Fondazione Carisbo segna un momento importante per il rilancio dell'Appennino: ne abbiamo parlato con Virginiano Marabini

vita culturale. E poi ancora puntare sulla ripresa termale, sugli sport invernali e sul miglioramento delle linee di trasporto, ferrovia e strade, creando le condizioni per la crescita di un turismo sano e di qualità.

Ora che la Rocchetta Mattei è stata acquistata, la Fondazione ha intenzione di mettere in pista intelligenze per realizzare un concorso di idee riguardanti i progetti da attuare e i possibili utilizzi, una volta concluso il restauro. Alcune ipotesi già ci sono, come l'idea di istituire un museo della fiaba, oppure di insediarvi una scuola di restauro o un museo marconiano.

Per i lavori di ristrutturazione, affinché il complesso torni a vivere e ad essere agibile, sarà necessario un piano pluriennale di interventi (per cui si può ipotizzare un inizio nella primavera del 2006), ma è certo che questa iniziativa della Fondazione rappresenta già un passo di grande importanza. ■



Foto V. Cavazza



Foto G. Avoni

UN PO' DI STORIA

La prima pietra della Rocchetta Mattei venne posta il 5 novembre 1850. Situata nei dintorni di Riola di Vergato, fu voluta dal Conte Cesare Mattei, letterato e politico, che guadagnò fama come medico autodidatta portando in tutto il mondo la sua teoria, che coniugava il potere delle erbe con quello dell'elettricità vegetale, definita "elettromeopatia". Alla sua morte, il Conte Mattei, che a partire dall'inizio

della costruzione divise il suo tempo tra la Rocchetta e gli studi di medicina, la lasciò in eredità al figlio adottivo Mario Venturoli Mattei che portò a termine alcuni progetti lasciati in sospeso.

Durante gli anni di guerra, gli abitanti rimasti fuggirono e la rocca fu bersaglio di ripetuti furti e saccheggi.

A partire dal 1989 la Rocchetta rimase chiusa al pubblico.

Sotto il segno del papato



Allestita presso la sede del Museo Civico Medievale di Bologna nell'affascinante cornice di una delle più belle costruzioni del Rinascimento bolognese, il quattrocentesco Palazzo Ghisilardi, questa mostra celebra il ventennale dell'attività del Museo Civico che qui si insediò nel 1985, ma nello stesso tempo è un omaggio alla città ed ai segreti che la sua storia ancora nasconde. Essa, infatti, è dedicata ad una vicenda in buona parte ancora sconosciuta che vide Bologna come il potenziale centro di una nuova geografia della penisola ed il perno di un assetto dei poteri, sia imperiali che papali, totalmente differente da quello che la storia ha tramandato.

Attraverso le quattro sezioni in cui si suddivide l'esposizione, il visitatore si trova catapultato nel Trecento, ed il particolare durante gli anni dell'esilio del papato nella sede francese di Avignone.

Nel 1305 il papa trasferisce la sede pontificia nella città francese nell'attesa che giunga il momento di rientrare sul suolo italiano, sconvolto in quegli anni dalle innumerevoli lotte intestine tra le varie signorie. Nel 1316, approfittando della rivalità insorta tra due candidati al trono imperiale del Sacro Romano impero, Giovanni XXII mette in atto un piano per tornare in Italia dove invia il nipote, il francese Ber-

trand du Pouget (Bertrando del Poggetto), in veste di legato della sede apostolica con l'incarico di sconfiggere i Visconti scomunicati dal papa. Nel 1327 Bertrando entra a Bologna – che gli si è consegnata spontaneamente nella speranza che egli ne difenda l'autonomia comunale dagli eserciti modenesi – e questa data per la città segna l'inizio di un periodo di grande fermento durato fino al 1334. Furono realizzate imponenti opere di bonifica del territorio, migliorata la viabilità, rifatto il porto, selciate le strade e fortificata l'intera città. Ma, tra questi lavori, quello più significativo è probabilmente la realizzazione di un castello, simbolo palese del potere del nuovo legato pontificio. Incominciato nel 1330 e completato due anni dopo, il castello venne edificato in via Galliera presso la porta che guarda a nord (proprio là dove risiedeva il nemico storico del papato: l'impero) lungo un tratto fortificato e con l'entrata rivolta verso l'interno della città. Ecco la futura sede del papato, ecco svelati gli intenti di Bertrando che voleva fare di Bologna una nuova Roma, una nuova Avignone. È giunto il momento per Bertrando di annunciare l'arrivo del papa (durante un Consiglio degli Anziani nel 1331) e di completare il castello (1332) ma proprio quando il suo progetto sta per realizzarsi, i bolognesi si rendono conto che durante il suo soggiorno nella città emiliana, il legato pontificio ha attuato una serie di riforme e promulgato nuovi statuti che contrastano l'autonomia comunale.

Il 17 marzo 1334, racconta uno storico dell'epoca, "fu posto lo assedio allo bello e nobile castello dello legato" che capitola ottenendo salvi solo la sua propria vita ed i suoi averi, mentre per i suoi uomini è la carneficina e per il palazzo la totale distruzione. Persino la memoria storica di questa vicenda fu cancellata dalla furia bolognese. In questo scena-



// **Giotto e le arti a Bologna al tempo di Bertrando del Poggetto**

Museo Civico Medievale

di Bologna

fino al 28 marzo 2006

Giotto. Polittico, dipinto su tavola, Bologna, Pinacoteca Nazionale

rio si collocano gli oggetti raccolti in occasione della mostra e che testimoniano la vicenda di Bertrando (come i documenti che dimostrano il suo incarico a Bologna e i suoi tentativi di riformare gli statuti cittadini) evidenziando anche l'inatteso fermento culturale esploso attorno al progetto di Bertrando. La sua presenza e le opere di riqualificazione della città da lui avviate, infatti, richiamarono importanti artisti tra i quali basti ricordare Giotto che nel Trecento rinnovò completamente il linguaggio pittorico italiano e la cui presenza a Bologna non era stata accertata fino a questo momento. Prove documentarie ed altre testimonianze dimostrano oggi che proprio lui fu chiamato a Bologna per realizzare un grande ciclo pittorico nella cappella della rocca pontificia. E quel Polittico di Giotto detto "di Santa Maria degli Angeli" - dal nome della chiesa nella quale venne ritrovato nel 1732 - molto probabilmente fu commissionato per una delle cappelle del castello voluto da Bertrando e non come si è ritenuto in passato dalla famiglia Pepoli, in quegli anni già in decadenza, per una chiesa minore quale Santa Maria degli Angeli. Così sono ricollocate 'al giusto posto' le opere sopravvissute alla distruzione del castello e riesumati dall'oblio oggetti e documenti testimoni di quegli anni, restituendo infine a Bologna la sua memoria storica e gli uomini che l'hanno scritta.

Intorno a Giotto

Una serie di eventi collaterali, incontri e conferenze sono programmati in concomitanza della mostra su Giotto dal "Laboratorio della idee" (tel. 051 42 11 888 dal lunedì a venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 17). In particolare si segnalano: *Bologna nel '300 Arte, cultura, società*.

Incontri per scoprire i luoghi, la cultura e la vita quotidiana della città, tutti i giovedì dal 19 gennaio al 9 marzo alla ore 17 presso la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna (Casa Saraceni, via Farini 15, Bologna). In occasione della mostra sono stati pubblicati anche due volumetti: *A passeggio con Giot-*



to. *Passato e presente di una città medievale, un racconto di Camilla Giorgini (con una nota di Franco Faranda) per immaginare e descrivere cosa avrebbe potuto vedere Giotto passando per Bologna all'epoca di Bertrando; Per l'arrivo di Sofia. Giotto e il mistero di Porta Galliera, di Davide Rondoni, per leggere di un mistero bolognese ma anche per documentarsi con una nota storica di Francesca Roversi-Monaco sulla signoria di Bertrando del Poggetto.*

La Provincia Medievale

Per conoscere meglio il contesto territoriale del periodo di Bertrando del Poggetto la Provincia ha pubblicato un pieghevole in distribuzione all'Urp che segnala gli itinerari di maggior interesse.

Info

Museo Civico Medievale,
via Manzoni, 4

Orari di apertura:

da martedì a sabato: 9.00 - 18,30;
domeniche e festivi: 10.00 - 18,30;
chiusura: lunedì e 25/12, 1/1

Per informazioni:

www.giottoeartiabologna.it

IL GIORNALISMO CHE NON MUORE

Si è appena conclusa la mostra "Il giornalismo che non muore" ospitata nella sua tappa bolognese nel bellissimo chiostro di San Giovanni in Monte. Ideata dal Premio giornalistico televisivo Ilaria Alpi di Riccione, dedicato alle inchieste televisive e nato nel 1995. La mostra illustra il lavoro di dedicata a 14 giornalisti che hanno perso la vita a causa della loro professione, per "colpa" del loro scrupolo investigativo e per l'onestà delle proprie opinioni. Una scelta da essi decisa con la consapevolezza del rischio che comportava perché sgradita al potere. Enzo Baldoni, Maria Grazia Cutuli, Ilaria Alpi, Mario Francese, Guido Puletti, Giancarlo Siani, Walter Tobagi, Carlo Casalegno, Giuseppe "Pippo" Fava, Beppe Alfano, Antonio Russo, Mauro De Mauro, Giovanni Amendola, Piero Gobetti ed Ezio Cesarini sono stati ricordati attraverso fotografie e scritti. La mostra, articolata in tre momenti di riflessione - mafia, terrorismo e guerra -, è stata anche accompagnata da un momento di dibattito e riflessione destinato al giornalismo d'inchiesta nelle sue problematiche e possibilità attuali. Inoltre si sono voluti creare dei momenti adatti agli studenti attraverso le visite guidate tenute da Claudio Santini e con la proiezione del film "E io ti seguo" sulla vita del giovane cronista Giancarlo Siani, ucciso dalla camorra a Napoli nel 1985, proiettato al liceo scientifico E. Fermi alla presenza del regista.



Foto V. Cavazza

Alla ricerca di Maria Maddalena

di Nicola Muschitiello



Sono entrato un giorno di novembre nella bella chiesa di Santa Maria Maddalena a cercare il viso e le orme di questa donna misteriosa; pur sapendo dalle sacre scritture che c'è un cammino che non lascia tracce, ed è quello di Dio e delle puttane. Bellissima chiesa anzi, che trovate nella via Zamboni, prima della Porta. Il suo viso è del settecento, come gran parte del suo corpo. Ma la dedicazione alla Maddalena è antica, e abbiamo testimonianza dell'esistenza proprio lì di una chiesetta già nell'anno mille, fuori della cinta muraria, laddove secoli dopo fioriranno alcuni vigneti e si spargerà l'odore della concia delle pelli, al posto dell'odore di un unguento d'amore. In quella chiesa ero entrato, visitatore avido, alcuni anni fa. E ho voluto ritrovare l'odore e il viso di quella donna appunto misteriosa, titolare della chiesa.

Di donne chiamate Maria Maddalena ce ne sono almeno tre. La prima la vedo subito. È la Maria di Magdala raffigurata nel *Compianto del Mazza*, nella seconda cappella a sinistra, dai lunghi e meravigliosi capelli, che si china a baciare i piedi del suo amore morto. È la Maria che stava ai piedi della croce. È quella che andò al Sepolcro e lo trovò vuoto. È quella che scambiò il Risorto per un ortolano. È quella che voleva abbracciare il suo amore morto e ora vivo, e ricevette in cambio queste parole famose: "Non mi toccare" (*Noli me tangere*). È quella che vedo anche nel quadro cinquecentesco posto dietro l'altar maggiore, mentre ascolta le parole d'amore e si converte. La Maddalena che faceva parte del piccolo gregge delle "pie donne" che seguivano quell'Uomo così seducente che aveva parole di vita eterna. Ma io cerco un'altra Maria. Ma essa non è raffigurata. È evocata da due parole latine in un piccolo ovale in alto, nell'abside, che possono sfuggire allo sguardo (le orme invisibili...): *dilexit multum*. Ha amato tanto: questo significano. È l'Innominata dell'episodio bellissimo raccontato da Luca (7, 37-50). Una pubblica meretrice lava i piedi di Gesù con le sue lacrime e glieli asciuga con i suoi capelli e glieli bacia e ribacia e glieli unge con

l'unguento profumato. E tutti i suoi peccati le sono perdonati. Perché "ha amato tanto". Commuove, questo episodio, per il forte simbolismo erotico e per la carità totale. Questa Innominata assente è quasi più presente dell'altra, la Maria Maddalena cosiddetta. Parimenti assente è la Maria di Betania (identificata anch'essa alla Maddalena), che era una delle sorelle di Lazzaro, e scelse "la parte migliore" e unse anche lei i piedi del suo Maestro, col nardo, e glieli asciugò anche lei con i capelli. E poi, assente ma pur presente, ritrovo anche l'altra Innominata che, sempre a Betania, versò sul capo di Gesù un unguento prezioso. Sono imparentate, tutte queste Marie. Ma ognuna ha la sua anima e la sua storia segreta. Sto per andare via. Ma mi trattiene insieme il ricordo e la presenza reale della commovente Madonna delle Febbri, la tavola trecentesca di Lippo di Dalmasio inserita in un frontale, nella seconda cappella di destra. Non sto a raccontare la sua storia, e perché si chiama suggestivamente così.

Ma c'è una cosa che devo dire, alla fine di questa mia visita. È la cosa più bella (anche se non è l'aggettivo giusto) di tutta la visita. Dinanzi alla cappella dove appare la Madonna delle Febbri è posto un libro; un libro di pagine da scrivere.

È un libro di grazie. Di parole vere, di vita vera; pieno di quelle parole che ci fanno finalmente vergognare di tutte le vane nostre preoccupazioni. Ho guardato nella pagina aperta quel giorno: qualcuno (qualcuna, anzi) aveva scritto queste parole, che io, "pio poeta", posso solo indegnamente ortografare qui: "Signore, è morta la mia mamma. Porto con me un po' di rancore. Ti avevo detto di proteggerla. Non so. Vorrei che ti facessi vedere. Non sarebbe tutto più semplice? Ti voglio tanto bene. Dacci la forza! Grazie." Queste parole, che ho voluto gridare qui sopra i tetti, valgono e superano tutte le belle e commoventi parole di tutti i letterati. Mi veniva da piangere. Non mi toccare. Ho amato tanto. Donna, perché piangi, chi cerchi? Signore, se tu fossi stato qui... ■

Andrea Pazienza

I segni di una resa invincibile

Se Andrea Pazienza fosse ancora vivo, nel 2006 compirebbe cinquant'anni.

Sarà anche per questo ipotetico anniversario che, da qualche tempo in qua, si moltiplicano le iniziative editoriali dedicate a uno dei più bravi disegnatori e fumettisti della nostra epoca, scomparso a soli trentadue anni nel 1988. In tal senso, la pubblicazione più recente riguarda un bel testo dello scrittore e giornalista bolognese **Rudi Ghedini** ("Andrea Pazienza - I segni di una resa invincibile". Bradipolibri, pagg. 111, euro 10,00), sorta di contestualizzazione della vita artistica di Pazienza, con particolare riferimento al periodo decisivo trascorso nella nostra città. Ghedini, infatti, sceglie di diluire (in senso buono) valutazioni e ricostruzioni dell'opera di Paz all'interno di un racconto – anche autobiografico e di parte – della Bologna degli anni Settanta, segnata dalla rivolta giovanile del '77 e da un fermento culturale irripetibile, capace di produrre sperimentazioni e innovazioni di ogni tipo, nonché personaggi che hanno lasciato segni indelebili (di una resa invincibile?) nei diversi campi espressivi a livello nazionale e non solo.

D'altronde, molti dei personaggi usciti dalla fantasia di Pazienza (da Zanardi a Pentothal, da Colasanti a Petrilli fino a Pompeo), oltre a costituire diverse sfaccettature dello stesso autore (alla maniera di Pessoa, sottolinea Ghedini) sono fortemente radicati nell'ambiente politico-culturale di quegli anni, il che non ha fatto perdere loro - almeno non più di tanto - freschezza e interesse con il passare del tempo. Provocatorio e dissacrante (al punto da subire anche qualche censura), perennemente in ritardo nella consegna delle tavole (forse per la tendenza, allora molto diffusa, al "rifiuto del lavoro") e fortemente attratto dalle donne e dall'eroina (che ne provocò la morte), Andrea Pazienza non era certo etichettabile o riconducibile a schemi, e non a caso Ghedini lo affronta a partire dai singoli frammenti della sua opera, evidenziandone sia l'originalità stilistica e metodologica (pur segnalandone i possibili maestri) sia i pochi limiti, in modo tale da non ca-

dere nella trappola di trasformare Pazienza (come spesso avviene per Tondelli) in un'icona da venerare, senza poter esprimere una qualsiasi forma di critica. A questo proposito il libro di Ghedini risulta intellettualmente onesto ed estraneo alla tentazione di tradursi nell'ennesima mitizzazione da offrire (facilmente corrisposti) ai tanti fans dell'artista, in altri casi spinti a una forma di celebrazione che, credo, non sarebbe piaciuta nemmeno a Pazienza, il quale, per l'appunto, a suo tempo scrisse di sé: *"In questi anni ho scoperto diverse cosucce: intanto di non essere un genio. Perché sì, lo confesso, da ragazzo ci speravo. Invece no, sono un fesso qualsiasi"*.

Ora, al di là del fatto che anche questo auto-giudizio appare esagerato (Pazienza geniale lo era sul serio...), sta di fatto che fu proprio questa riflessione così poco narcisistica ad avvicinare sul serio il giovane Ghedini al lavoro di Paz, al punto tale da provocare in lui l'esigenza, molto tempo dopo, di dedicargli un libro pieno di ammirazione ma scritto senza fare sconti. Interessanti appaiono anche le parti di ricostruzione storica, elaborate attraverso gli occhi di "un figiciotto di provincia", portato in pullman dal paese a "difendere" le sezioni cittadine del Pci dai "gruppuscoli di provocatori", eppure subito incuriosito da quella massa di coetanei "diversi", intenti a denunciare il clima repressivo di quegli anni e a cercare di inventare un nuovo modello esistenziale, oltre che sociale. Poi, va da sé, le sue valutazioni sono personali e quindi discutibili (per quanto mi riguarda non le condivido, visto che, quel mercoledì 16 marzo '77, io stavo con il movimento in via Rizzoli e non con le istituzioni in Piazza Maggiore...), ma questo non toglie nulla a un libro appassionato e ben costruito che, come si usa dire, si legge come un romanzo. ■



La scienza e la **scuola**

Il rapporto scienza e scuola voltato e rivoltato come un calzino. Dati, analisi critiche, confronti internazionali (spesso deprimenti per le posizioni che raggiungiamo nelle varie classifiche), citazioni di scienziati e aneddoti storici, ma anche esperienze positive e tanta determinazione nel voler comunque risalire la china della disaffezione verso gli studi scientifici. Sono stati questi gli ingredienti della giornata promossa e organizzata dall'assessorato all'Istruzione Formazione e Lavoro della Provincia di Bologna. Il convegno ha chiamato a raccolta insegnanti, docenti universitari, ricercatori ed esperti di didattica per riflettere sul binomio scienza e giovani e su ciò che bisognerebbe fare per alimentare e sviluppare l'interesse sulle scienze fin dai primi anni di scuola, nell'intento, comunque, di riuscire a dare a tutti una base minima di conoscenza scientifica.

Ridurre la fascia, oggi troppo ampia, di analfabetismo scientifico è considerato un obiettivo primario, facile solo in apparenza. Dentro questa fascia, oltre a molti giovani e persone di ogni età e varia cultura, anche se prevalentemente media e medio-bassa, vi sono anche persone di buon livello sociale, culturale ed economico, in alcuni casi dotate di forte carisma per il successo raggiunto nel loro campo, sia artistico, sia letterario, sia sportivo, e quindi con forte capacità di leadership presso l'opinione pubblica. Ebbene, gran parte di queste persone manifestano la loro ignoranza nei confronti della scienza, quasi con punte di orgoglio anziché con disagio.

Nella terra di Galileo, di Marconi, di Natta, di Levi Montalcini e di tanti altri scienziati che hanno dato lustro al nostro Paese, l'assenza di cultura scientifica è ad un livello patologico e alcuni dati indicano preoccupante anche la situazione futura. Secondo alcune indagini che prendono in considerazione le iscrizioni universitarie, risulta che, dalla metà del secolo scorso al 2000, le discipline del gruppo scientifico, rispetto al totale degli studenti universitari, hanno perso circa il 50% dei loro iscritti. Tra coloro che s'iscrivono, si è poi constatato uno spostamento dalle lauree a forte contenuto teorico, come Matematica, Fisica e Biologia, a corsi più orientati verso la tecnologia come Ingegneria, Informatica e Biotecnologie. Il fenomeno, rileva **Vincenzo Fano**, filosofo

In un recente convegno voluto dall'assessorato all'Istruzione Formazione e Lavoro della Provincia un confronto sui temi della cultura scientifica e del sistema educativo

della scienza dell'Università di Urbino e tra i relatori che più hanno stimolato la platea, in realtà è presente anche negli altri Paesi europei e negli Stati Uniti, pur manifestandosi con caratteristiche non così accentuate come da noi. Negli ultimi anni qualche segnale di rallentamento di questa tendenza vi è stato, ma non si può certo parlare di un'inversione di rotta, così come sarebbe necessario. Quali le cause di questa crisi delle vocazioni scientifiche? Secondo un'inchiesta svolta in Italia ed in Europa il motivo principale è la mancanza di attrattiva di questo tipo di studi. Le lauree scientifiche sono percepite in modo deformato, ad esempio rispetto alla possibilità di trovare lavoro sono considerate più richieste quelle economico-statistiche. Inoltre, prosegue Fano, analizzando ciò che accade nella scuola primaria e secondaria, si nota una progressiva disaffezione alle materie scientifiche, anche perché molti non si sentono portati a questo tipo di studi. Dati sperimentali dimostrano che per il successo nelle discipline scientifiche è decisivo il fattore ambientale, cioè un adeguato contesto scolastico e anche familiare. La scienza non è, dunque, solo per chi ha il bernoccolo della matematica, ma per tutti. La diffidenza nei confronti delle discipline scientifiche, ribadisce **Maurizio Spurio** del Dipartimento di Fisica dell'Università di Bologna, trova una valida sponda nell'immaginario collettivo favorito da una stampa spesso superficiale e zeppa di pregiudizi. La chimica, infatti, è quasi sempre associata a qualcosa di sporco e inquinante, la fisica a bombe e armamenti distruttivi, la biologia agli OGM ed a esperimenti alla dr. Jeckyll e mr. Hyde. Forse solo l'astronomia e l'informatica si salvano, per ora, conclude amaramente Spurio. Sulla divulgazione e sull'informazione scientifica calca la mano **Pierluigi Riani** del Dipartimento di Chimica

dell'Università di Pisa. Mentre sulla prima osserva una presenza di testi ben fatti e in generale anche a prezzi più che accettabili, sull'informazione rileva alcune riviste di elevato contenuto informativo, ma anche una discreta mole di pseudoscienza. Nel campo editoriale, afferma, sarebbe opportuno produrre più volumi riguardanti lo svolgersi e il formarsi delle varie discipline scientifiche, narrare come queste, nel tempo, si siano definite in campi autonomi di ricerca. Una storia che, se scritta nel dovuto stile accattivante, potrebbe essere capita da bambini e adolescenti e in grado di suscitare qualche interesse da coltivare nel tempo. Come nasce il gusto della ricerca? **Gabriele Lolli**, professore di Logica all'Università di Torino con alle spalle la scrittura di molti testi di divulgazione della sua materia, affronta il tema del gusto della ricerca in matematica. Intanto, afferma, chi oggi fa ricerca in matematica non ha seguito una unica via. C'è chi ha abbracciato questo settore nonostante il cattivo lavoro fatto dai suoi insegnanti e chi invece l'ha scelto perché convinto proprio da loro. C'è chi è arrivato precocemente alla matematica e chi a età non più giovane. La vocazione è, per lo più, un mistero.

Bisogna evitare, prosegue Lolli, di soffocare la naturale curiosità dei ragazzini. Molti psicologi concordano sul dire che gli scienziati sul piano della curiosità sono molto simili ai bambini. Quando, allora, questa innata curiosità comincia a subire i primi danni? Sicuramente da piccoli anche i genitori possono essere i responsabili. Ma a loro può anche essere assegnato il merito nel caso educino con spirito aperto alla curiosità. Lolli ricorda quanto scritto da Richard Feynman, uno dei più grandi scienziati del ventesimo secolo, premio Nobel per la Fisica nel 1965, il quale nel libro in cui racconta la sua biografia descrive con quanto piacere il padre lo stimolasse intellettualmente, facendogli osservare le cose più semplici in modo divertente e imprimendogli così il gusto di scoprire e di capire.

Diventato adulto e avuti due figli volle adottare lo stesso metodo con loro. Il risultato però non fu uguale per entrambi: uno è diventato uno scienziato di grande livello, l'altro ha fatto scelte professionali diverse. Lolli, infine, pone l'accento sull'importanza di non obbligare lo studente ad applicare un unico metodo per la soluzione di problemi matematici. Gli insegnanti, al contrario, dovrebbero apprezzare scelte diverse ed anche premiare metodi non ortodossi di soluzione. Sugli aspetti della scienza più diretta-



mente connessi con la cultura e la didattica, si sofferma **Carlo Tarsitani**, docente di Fisica all'Università di Roma. Il gusto della ricerca che nel bambino e nell'adolescente è il gusto della curiosità viene via via spento nella nostra scuola anche a causa della sottovalutazione con cui è considerato l'aspetto sperimentale della scienza. Tarsitani, inoltre, insiste sull'importanza dell'elemento dinamico e storico della scienza. Altri interventi hanno sviluppato temi più specifici legati alla didattica della formazione scientifica ed ai modelli d'apprendimento delle scienze. È stata illustrata anche un'interessante esperienza educativa messa in opera in un Istituto Comprensivo di Barberino per incuriosire e costruire competenze attraverso semplici esperienze di laboratorio. Ma alla fine la crescita di una cultura scientifica interessa solo la didattica? Sicuramente no e la presidente della Provincia **Beatrice Draghetti** lo ha evidenziato nel suo intervento. La conoscenza e la cultura scientifica sono indispensabili nella vita di tutti i giorni e non solo nella didattica. Nel lavoro per produrre prodotti innovativi minimizzando l'impatto ambientale, nell'amministrazione del bene pubblico per fornire servizi migliori al cittadino riducendo la burocrazia.

La società industriale avanzata deve poter contare su una diffusione di massa degli strumenti intellettuali per comprendere i suoi problemi, le sue esigenze e le sue opportunità. ■

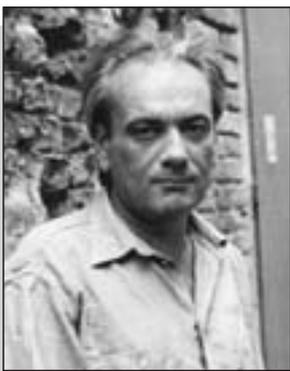
I nostri autori in libreria



Nicola Muschitiello

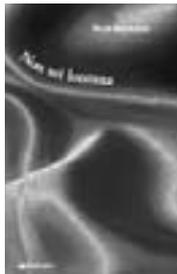
Non sei lontana
di Nicola Muschitiello
Pendragon edizioni, 2005

L'uomo, dice Karl Kraus, cerca in tante donne una donna sola. Nicola Muschitiello, autore di "Non sei lontana", sembra confermare la tesi. In 77 pagine di brani più o meno lunghi vicini alla prosa poetica, questo artista la cui personalissima voce si fa sentire da anni in poesia e prosa, costruisce un immaginifico epistolario fatto di parole d'amore, emozioni, ricordi. Destinataria: una figura femminile che ne racchiude in sé più d'una, come indicano nomi e situazioni molteplici, punteggiate appena di realtà, ma tutte appartenenti all'inesauribile mondo dell'interiorità. Lettere, pensieri, appunti del cuore: "Non sei lontana" fa trionfare l'immaginazione, celebrando dell'assenza il tormento e la magia, in quella dimensione di attesa e rimpianto che è propria di chi è innamorato. È un po' questa la cifra che contraddistingue l'agire e il pensare del protagonista: una condizione esistenziale generata da ricordi e attese, alimentata da un diverso sguardo sul mondo, dentro una vicinanza di coppia ideale ma al tempo stesso impossibile. In tutto questo si iscrive una quotidianità colta con l'occhio del poeta: dalle luci di piazza Maggiore simili ai colpi di sole dei capelli dell'amata, alle rose "issate come un vessillo nel pugno delle donne" in via Zamboni



Stefano Tassinari

to e curato diverse opere di letteratura francese, fra cui "Piccoli poemi in prosa" e "Il mio cuore nudo" di Baudelaire, "Vite immaginarie" e "Il terrore e la pietà" di Schwob e "Le charmant rendez-vous" di Gérard d'Houville - idealmente vive con Baudelaire e altri esseri a lui affini e cari, in un continuo stupore di esserci, quasi un "pre-gusto di Paradiso" (la citazione, stavolta, è tratta da uno scrittore del Seicento). ■



ni nel giorno di Santa Rita. Ciò che colpisce, in questa breve opera densa di citazioni di luoghi e testi, è la capacità dell'au-

tore di mettere a nudo sentimenti, gioie, paure.

Non si erigono barriere a nascondere la fragilità umana, che, al contrario, è fonte di libertà e creatività fino a sconfinare nel sogno e nell'immaginario.

Chi è l'autore

"Una vera voce" ha detto di lui Italo Calvino, mentre Mirella Ap-piotti lo ha definito "ultimo dei (veraci) bohémien nel panorama della letteratura italiana".

Di sé, Nicola Muschitiello, 52enne poeta pugliese venuto a Bologna per frequentare il Dams, dove si è laureato in storia del cinema, parla nei termini di un uomo che tende al tutto, dalla formazione culturale non specialistica come si usa oggi. Autore di tre libri di poesia (ultimo dei quali un canzoniere d'amore dal titolo "Lo Sgabellino", Diabasis 2003).

Capace di grandi solitudini, conoscitore della città nei suoi angoli più segreti, "eremitico e flâneur", Nicola Muschitiello, che ha dedicato numerosi scritti alla "Pietra di Bologna" curando sul tema anche una monografia ("Aelia Lelia", Il Mulino, 2000), dichiara di vivere a Bologna solo apparentemente. Sospeso in una dimensione totalizzante, "imparentato col cielo", dotato di una natura religiosa nel senso di re-ligio (doppio legame), l'artista si sente infatti all'interno di una fittissima rete di relazioni non propriamente tangibili.

Così, Muschitiello - che ha tradot-



L'amore degli insorti

di Stefano Tassinari
Marco Tropea edizioni

Chi ha vissuto il Sessantotto e il Settantasette credendo in ideali che poi non hanno avuto riscontro e che trovano pochissimo credito nel mondo attuale, fa fatica a scordarsi di quel sogno. La scrittura è un territorio fertile per ritrovare quegli aneliti e rivivere, magari in chiave critica e con quel pizzico di disincanto che allora mancava ai più, un tempo ormai lontanissimo nella memoria collettiva. Lo fa Stefano Tassinari ne "L'amore degli insorti", Marco Tropea edizioni (pagine 170, euro 12.50), romanzo che racconta la vicenda di un uomo, Paolo Emilio Calvesi, messo dal destino di fronte a un curioso ritorno del passato, dal quale si era distaccato. Cercato e rincorso da una giovane donna che non conosce, con-

creta, curiosa e razionale, il professionista sposato con due figli si troverà a rivivere un'epoca perduta, ma anche a fare i conti col disincanto di una ragazza della quale non sospettava l'esistenza e che ha invece un ruolo centrale nella sua vita. Ambientato in una Bologna straniante e periferica, in una Roma gravida di ricordi, sul mare laziale come nel ferrarese Lido di Spina, il testo è attraversato da una sottile malinconia.

Quasi un saluto a una generazione, una confessione di inadeguatezza rispetto all'oggi improntata al rimpianto, che colpisce per la sua poeticità, seppure il linguaggio non sia più, come in precedenti romanzi dello stesso autore, ricercato e avvolto in complesse spirali linguistiche.

Chi è l'autore

La passione per la scrittura per Stefano Tassinati procede intrecciata al cammino politico. Dall'esperienza di giornalista a Roma, a radio Città futura, poi al Quotidiano dei lavoratori e come collaboratore per giornali stranieri, fino a due documentari lunghi girati da regista con un collega in Nicaragua, per fare tappa in un secondo tempo al giornalismo bolognese, da una decina d'anni Stefano è riuscito a coronare il traguardo principe di chi scrive: vivere di sola scrittura personale. Per il cinquantenne autore di "All'idea che sopraggiunge", "Assalti al cielo", "Lettere dal fronte interno", e, con l'editore Marco Tropea, di "L'ora del ritorno" e "I segni sulla pelle" nonché dell'ultimo nato già alla prima ristampa, resta comunque imprescindibile la questione dello stile, con la quale si è confrontato fin dalle prime opere. Ora ha in serbo un progetto affa-

scinante, che probabilmente vedrà la luce nel 2007, dopo la ristampa sempre per Marco Tropea di alcune sue opere in formato tascabile: un romanzo dedicato a Pietro Tresso, uno dei fondatori del Pci. Una storia dai molti misteri, che per essere trattata a fondo richiede studio, sopralluoghi in Italia e all'estero e una buona dose di passione. Stefano Tassinari è vicepresidente dell'Associazione scrittori di Bologna. ■



Giardino for ever

di Michela Turra, illustrazioni di Luigi Fabbri
Campanotto editore

Publicato per i tipi di Campanotto Editore, "Giardino for ever" è l'ultimo libro di Michela Turra, scrittrice e giornalista bolognese. È la storia di Tiziano, bambino di nove anni, sveglio e curioso come tutti i suoi coetanei, che comincia a confrontarsi con il mondo degli adulti. E i primi interrogativi spuntano quando Tiziano si trova di fronte alle loro decisioni che non comprende più: nel giardino dove gioca con gli amici a pallone arriveranno le ruspe, abatteranno gli alberi e toglieranno l'erba per fare un grande parcheggio. Non sarà facile per lui e per i suoi compagni di scuola e di giochi capire le dinamiche del mondo degli adulti: ogni giorno che li separa dal temuto arrivo delle ruspe per l'inizio dei

lavori è carico di tensione, pensieri contrastanti, nuovi accadimenti. La prima risposta alla rottura del loro armonioso equilibrio è dare un nome alla propria squadra di calcio, per farsi portavoce dei pensieri e dei desideri dei bambini: Giardino For Ever, appunto.

Da lì comincerà il confronto con il mondo dei grandi, con i loro processi decisionali ma anche con le loro differenze: la figura di un barbone, la mamma che si commuove quando racconto a Tiziano episodi della sua vita, il babbo dell'amico che lotta contro la realizzazione del parcheggio, i nomadi, nuovi arrivati nel quartiere, tutto con l'obiettivo non di difendere solo il proprio spazio di gioco ma di salvaguardare il verde e l'ambiente perché patrimonio di tutti.

Chi è l'autrice

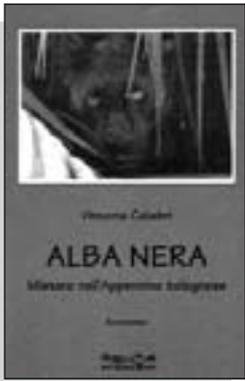
Non solo romanzi per Michela Turra (prima di questo "L'azzurro intorno", ed. Agalev e "Il gioco rubato", ed. Signorelli Mondadori): giornalista professionista ha lavorato per importanti quotidiani (L'Unità, Il Manifesto) e attualmente collabora con periodici nazionali e locali.

È autrice di testi teatrali andati in scena negli spazi bolognesi (tra questi "Vino rosso sulla neve", pubblicato nel '98 per le edizioni Nuove Scritture), ha partecipato a reading e pubblicazioni di poesia e ha pubblicato racconti su riviste e antologie (nel 2005 su "Enokiller", ed. Moranti e su "Autobahn", ed. Travenbooks).

Curatrice di rassegne e incontri culturali, ha partecipato ad iniziative per l'infanzia e il suo "Il gioco rubato", testo per alunni delle scuole medie, è stato occasione di lettura e apprendimento in molte scuole dal 2000 al 2005. ■



Michela Turra



Alba nera. Mistero nell'Appennino bolognese

di Vittoria Calabri
Hermatena edizioni

Giornalista e scrittrice attiva a Bologna, con questo romanzo Vittoria Calabri tinge di giallo lo spazio nel quale lei stessa vive, trasformandolo nello scenario di un delitto misterioso ed efferato in cui la natura non si fa solamente scenario delle vicende ma anche personaggio che dà il titolo al romanzo. Con una percezione animalesca ed intuitiva del pericolo che sembra ammantarsi di una inspiegabile e razionale consapevolezza, il sipario narrativo si apre con un figura misteriosa, "un'ombra nera contro il nero della notte" che per contrapposizione porta il nome della luce, Alba: "Alba scivolava nella notte, rapida, agile e silenziosa.

Il suo cuore aveva conosciuto un attimo di trepidanza, ma quella paura faceva ormai parte del suo vivere quotidiano: era il prezzo della libertà".

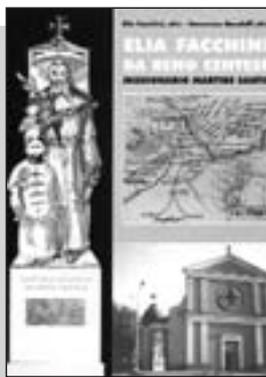
Ed in questo contrasto di luci ed ombre (dall'alba alla notte) anche "libertà" si delinea come parola chiave del romanzo e non a caso connota un altro personaggio saliente della vicenda, il Grande G: "Grande G era il soprannome che gli avevano dato i locali; stava per 'Grande Gatsby', un nome udito chissà dove e ben presto dimenticato per le difficoltà di pronunciarlo.

Come l'eroe di Fitzgerald era misterioso e un po' triste, e come lui era molto, molto ricco".

Lentamente l'autrice conduce il lettore all'incontro, sempre atteso in un giallo, con l'investigatore; in questo caso un'investigatrice,

una giovane giornalista trascinata nella vicenda e, forse, più coinvolta nelle indagini dall'amore che dalla curiosità.

Con una prosa veloce ed un linguaggio semplice, ma sempre accurati e controllati in modo da tenere alta la tensione, si dipana questa storia che si chiude proprio, all'Alba... ■



Elia Facchini da Reno Centese. Missionario, martire, santo

testi a cura di Elia Facchini e Domenico Gandolfi
Vicariato di Cento di Ferrara
Arcidiocesi di Bologna

Reno Centese, diocesi bolognese nella provincia ferrarese è il luogo d'origine di Elia Facchini che qui nacque il 2 luglio 1839.

Ed è da questa parrocchia che si dipana la vita di questo missionario francescano, proclamato santo, ripercorsa nel libro intitolato *Elia Facchini da Reno Centese*.

Missionario, martire, santo.

Abbracciata la regola francescana, quando vennero promulgate le leggi di soppressione delle corporazioni religiose, il giovane sacerdote chiese, ed ottenne, di essere inviato come missionario in Cina dove rimase fino agli anni in cui scoppiò l'odio nei confronti degli europei e dei cristiani che colpì anche Elia Facchini che il 9 luglio 1900 venne ucciso insieme ai suoi correligiosi durante la guerra dei Boxer. ■

Di generazione in generazione

a cura di Valeria Busani
Edizioni Provincia di Bologna

Nel suo sessantesimo anniversario della fondazione, il Centro italiano femminile (Cif) di Bologna, in collaborazione con l'assessorato alle Pari opportunità della Provincia, ha realizzato la pubblicazione *Di generazione in generazione, una storia con le donne per la famiglia e la società*, che documenta l'attività dell'associazione, nel territorio bolognese, dai primi anni della sua costituzione fino ad oggi. La realizzazione del volume è stata possibile grazie al recente riordino del ma-

IL BROKER, i luoghi del romanzo di John Grisham in una guida turistica di Bologna

L'assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna, il Comune e la Regione Emilia-Romagna hanno presentato lo scorso dicembre nella sede di Roma della Regione Emilia-Romagna "Il Broker, i luoghi del romanzo", la guida turistica alla città di Bologna che descrive e racconta i luoghi in cui è ambientato il bestseller

teriale archivistico e fotografico compiuto con il sostegno della Regione. È stato così possibile raccogliere le testimonianze tratte dai ricordi scritti o verbali delle protagoniste, coinvolte in azioni di impegno civile e politico nella società locale. ■

La coscienza del corpo

di Luciana Percovich

a cura di Gabriella Zevi

La dea doppia

di Vicki Noble,

a cura di Michela Zucca

Quintessenza. Realizzare il futuro arcaico

di Mary Daly

a cura di Selene Ballerini

In occasione del convegno "Libri di donne, libri di dee" - recentemente svoltosi presso la sede della Provincia di Bologna ed organizzato dall'Associazione Armonie e dall'assessorato per le Pari Opportunità della stessa Provincia - sono stati presentati questi tre libri che del convegno condividono le finali-



di John Grisham. Edita da Minerva Edizioni, la guida contiene un'introduzione di Eugenio Riccomini; i testi sono di Manuela Zucchi e le fotografie di Paolo Righi. Il volume è distribuito dalla casa editrice Mondadori, in tutta Italia in grande tiratura, gratuitamente insieme al romanzo del noto scrittore americano.

tà e gli intenti. Offrendo al lettore uno squarcio sul pensiero femminista americano, essi gettano nuova luce su un lontano passato di scontro tra matriarcato e patriarcato, un passato più recente (quello degli anni Settanta) di lotta femminista ed un presente che può mettere in atto politiche per un futuro di vera uguaglianza. ■

Anzola dell'Emilia dal primo dopoguerra alla Liberazione.

Immagini d'archivio dal 1919 al 1950

a cura di Marco Degli Esposti
Comune di Anzola dell'Emilia
Centro culturale Anzolese

È questo il terzo appuntamento editoriale con la storia dell'antica Unciola, agglomerato oggi conosciuto col nome di Anzola dell'Emilia. Nel 2003, in occasione delle celebrazioni del bicentenario dell'istituzione del Comune di Anzola dell'Emilia, risalente al 1803, è stato avviato un progetto di ricerca storica dal titolo *Due secoli in comune* comprendente tre mostre. L'ultima, *Anzola dell'Emilia dal primo dopoguerra alla Liberazione. Immagini d'archivio dal 1919 al 1950*, si è appena conclusa ma come le precedenti ha lasciato qualche testimonianza di sé (nonché della ricerca storica nel suo complesso): il catalogo curato da Marco Degli Esposti e pubblicato dal Comune di Anzola, con il patrocinio della Provincia di Bologna, dell'Istituto per i Beni artistici, culturali e naturali della Regione



Emilia-Romagna e la collaborazione della Soprintendenza Archivistica dell'Emilia-Romagna. Grazie anche alla numerose immagini che corredano i testi, si ripercorrono gli anni che videro il consolidarsi del fascismo e la seconda guerra mondiale con la resistenza e la liberazione finale, in un intreccio che lega le vicende della storia pubblica a quelle private delle famiglie anzolesi. ■

Parole scatenate. Voci dalle Case Circondariali dell'Emilia Romagna

Edizioni Il Profumo delle Parole

Il Profumo delle Parole Editore e Stampatore è un progetto attivato presso la Casa Circondariale la "Dozza" di Bologna per iniziativa del SIC, un Consorzio di 14 cooperative sociali del territorio, con il sostegno del Comune di Bologna, della Regione Emilia-Romagna e del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria. Scopo del progetto è di permettere ai detenuti di raggiungere livelli di professionalità utili al momento del reinserimento nella società, ma sicuramente anche di dare spazio alle potenzialità espressive ed alle componenti liriche o narrative che possono celarsi dietro il sembiante consuetudinario della reclusione. ■



Una malattia da sconfiggere



Le strategie dell'organizzazione mondiale della sanità per contrastare la lebbra, una delle malattie più devastanti e non ancora debellata

Il 29 gennaio è la 53ª Giornata mondiale dei malati di lebbra, una malattia di cui forse poco si parla nelle nostre società, ma che continua a diffondersi quotidianamente in quella che viene definita 'cintura della povertà': Africa, India, Asia e America Latina.

Ogni giorno si ammalano oltre 1500 persone ma si stima che i casi non identificati siano altrettanti.

La malattia, contagiosa ma perfettamente curabile al giorno d'oggi, inizialmente distrugge i nervi periferici, provocando l'insensibilità a causa della quale vengono danneggiati i tessuti e si determinano le mutilazioni.

Se non trattata provoca danni progressivi e permanenti a pelle, nervi, arti ed occhi.

Nei primi anni '80 è stata introdotta la polichemioterapia, che guarisce dalla malattia ed è raccomandata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

L'OMS ha recentemente pubblicato il documento

strategico 2006-2010 per la riduzione del peso della lebbra ed il sostegno alle attività di controllo della malattia.

Il documento, preparato con la consulenza dell'International Leprosy Federation (ILEP), rappresenta un successo per quelle organizzazioni che da sempre promuovono un approccio alla lebbra centrato sulla persona, con interventi rispettosi dei contesti locali e con particolare attenzione alle attività di prevenzione, diagnosi precoce ed educazione socio-sanitaria.

La strategia per il 2006-2010 dell'OMS si basa su alcuni principali elementi:

- sostenere le attività di controllo della lebbra in tutti i paesi endemici;
- usare il rilevamento di nuovi casi come indicatore principale per monitorare il progresso;
- assicurare diagnosi di alta qualità, registrazione e monitoraggio in tutte le comunità endemiche;
- sviluppare strumenti e procedure che siano basate sulla comunità locale, integrate ed appropriate al contesto per la prevenzione della disabilità e per la fornitura di servizi di riabilitazione;
- promuovere la ricerca al fine di migliorare l'implementazione di una strategia sostenibile;
- incoraggiare il lavoro di supporto con i partner a tutti i livelli.

Per informazioni:
www.aifo.it
www.ilep.org.uk
www.who.int

LA 53ª GIORNATA MONDIALE DEI MALATI DI LEBBRA

Domenica 29 gennaio i volontari dell'AIFO (Associazione italiana amici di Raoul Follereau) offriranno nelle piazze italiane il "Miele della solidarietà", che proviene da piccoli produttori delle aree rurali di Brasile e Croazia attraverso il circuito del commercio equo.

I vasetti di miele saranno contenuti in sacchetti di juta confezionati da ex malati di lebbra del progetto Sumana Halli a Bangalore, India, sostenuto dall'AIFO.

In preparazione della giornata, volontari e operatori dei progetti AIFO saranno in Italia per incontrare i cittadini e

per informare sul problema della lebbra nel mondo e sull'opera dell'AIFO. Sarà inoltre in Italia, a cura di AIFO, la compagnia teatrale African Footprint International, dal Ghana, organizzazione senza scopo di lucro che si propone di raggiungere persone svantaggiate e con disabilità per favorire il riconoscimento per favorire il riconoscimento delle loro abilità e la loro integrazione sociale.

I progetti di AIFO nel 2004 hanno raggiunto 273.683 persone; l'impegno previsto dell'AIFO in Africa per il 2006 è di circa 1.700.000 euro.

Interventi per l'Appennino bolognese

La Giunta provinciale ha approvato due interventi per sostenere l'economia agricola montana e le produzioni tipiche, con un impegno totale di 45.000 euro. Il primo riguarda la ristrutturazione di un caseificio ad uso produttivo e didattico, all'interno del Parco regionale del Corno alle Scale (in località Le Malghe). Il secondo intervento nasce dalle difficoltà di alcuni caseifici locali dell'Alta e Media Valle del Reno e del Comune di Gaggio Montano, a smaltire il siero frutto della lavorazione dei formaggi: l'approvazione di un protocollo d'intesa e l'erogazione di un contributo della Provincia permetteranno di reimpiegare il siero in alcune porcilaie della zona.

Il portale del cittadino

Segnalazione interessante per i cittadini italiani, il portale nazionale del cittadino, progetto curato dal Dipartimento per l'Innovazione e le Tecnologie, in collaborazione con Amministrazioni ed enti locali che forniscono servizi al cittadino. Si può parlare direttamente con un operatore, è disponibile un ampio archivio di modulistica e risposte alle domande frequenti.

Il sito è diviso in percorsi tematici che propongono informazioni differenziate a seconda delle necessità: Eventi della vita (dallo studio, alla casa, al tempo libero), Le tue guide (dall'alimentazione alla giustizia e alle tasse) e L'amministrazione dalla A alla Z (elenco di siti istituzionali).

www.italia.gov.it

"Dove andare per..."

Avvocato di Strada, lo sportello legale al servizio dei senza fissa dimora (nato nel 2000 all'interno dell'Associazione Amici di Piazza Grande Onlus) ha presentato a dicembre la terza edizione della guida "Dove andare per...", la guida di Bologna per le persone senza fissa dimora. Nella pubblicazione è possibile trovare tutte le informazioni su dove andare per vestirsi, lavarsi, mangiare, su dove trovare lavoro e assistenza legale e può essere uno strumento utile anche per gli operatori sociali.

Info:

051.397971, www.avvocatodistrada.it

Il bilancio del "Progetto Coala"

È stato presentato a Palazzo Malvezzi il bilancio delle azioni del Progetto Coala (Coordinamento delle azioni lavori pubblici appalti). Il progetto, che coinvolge quattro assessorati e ha come scopo quello di rendere più sicuri i cantieri edili e il lavoro in agricoltura, si è sviluppato nel 2005 su tre aree tematiche; agricoltura, appalti e formazione, con azioni mirate alla riduzione del numero di infortuni e al miglioramento della qualità degli appalti.

Info:

www.provincia.bologna.it/coala/index.html



25 anni dal terremoto in Irpinia

Una delegazione della Provincia si è recata a Conza, in Irpinia, in occasione della giornata celebrativa e di ringraziamento organizzata dal Comune di Conza il 23 novembre.

Nei giorni immediatamente successivi al terremoto del 1980, infatti, la Provincia di Bologna diede vita ad una impegnativa operazione di soccorso, solidarietà e ricostruzione durata circa un anno, dalla costruzione di un campo base per i primi aiuti alla realizzazione di una cittadella prefabbricata, dotata di infrastrutture e inaugurata nell'ottobre del 1981, frutto anche del patto di gemellaggio siglato tra il Comune irpino e la Provincia di Bologna.





XV anniversario della strage del Salvemini

Martedì 6 dicembre il Consiglio provinciale si è riunito in seduta congiunta con il Consiglio comunale di Casalecchio di Reno, per ricordare le vittime della strage all'Istituto Salvemini nel suo quindicesimo anniversario.

Sono intervenuti Maurizio Cevenini, presidente del Consiglio provinciale, Fabio Abagnato, presidente del Consiglio comunale di Casalecchio, la presidente Beatrice Draghetti e il sindaco Simone Gamberini. Hanno partecipato inoltre Roberto Alutto, presidente dell'associazione familiari vittime del Salvemini e Augusto Balloni, direttore del "Centro interdipartimentale ricerca vittimologica e sicurezza" dell'Università di Bologna. ■

Chiedilo al bibliotecario

La Biblioteca Sala Borsa, in collaborazione con le Biblioteche dell'Archiginnasio, della Cineteca, del Centro Amilcar Cabral e dell'Istituto Gramsci Emilia-Romagna, offre un servizio di reference al quale rivolgersi 24 ore su 24.

Il servizio è raggiungibile dai siti Internet delle biblioteche, è gratuito ed è utilizzabile da tutti gli utenti, semplicemente compilando il modulo presente sui siti. Possono essere inviate richieste su dove trovare libri e riviste, per suggerimenti sull'uso dei cataloghi e informazioni sulle raccolte e i servizi delle biblioteche.

www.archiginnasio.it - www.bibliotecasalaborsa.it
www.centrocabral.com
www.cinetecadibologna.it - www.iger.org

Pet-Card tariffe agevolate per i pensionati

Dal primo dicembre i pensionati al minimo proprietari di cani o gatti potranno beneficiare di una tariffa agevolata per curare i propri animali, grazie alla sperimentazione del progetto "Pet - Card", promosso dall'Ordine dei medici veterinari bolognesi in collaborazione con la Provincia e i Comuni del territorio. Per fruire dell'agevolazione (riduzione del 30% dell'onorario del veterinario rispetto al tariffario minimo dell'Ordine), il pensionato dovrà recarsi all'ufficio Anagrafe canina del proprio Comune di residenza, autocertificare la propria posizione pensionistica e iscrivere il proprio cane o gatto all'anagrafe del Comune. Riceverà in tal modo la tessera "Pet-Card" e l'elenco dei veterinari che hanno aderito all'iniziativa, che è disponibile e aggiornato sul sito www.cani-gattienoi.provincia.bologna.it.

Le news tra guerra e pace

Come raccontare i diversi tipi di conflitto (etnico, culturale, territoriale, per le risorse), o come spiegare le cause di una guerra senza attribuire colpe, ma cercando solo di capire come ci si è arrivati.

In che modo guardarsi dall'uso politico della "paura del diverso" o "dell'invasione" sapendo riconoscere i luoghi comuni che ormai infarciscono l'informazione.

E ancora: la posizione dell'inviato, delle agenzie, degli "anchor men" di fronte al proble-

ma dell'equidistanza.

Sono solo una parte degli interrogativi ai quali si propone di dare risposta il ciclo di lezioni "Le news fra guerra e pace", un seminario per giovani giornalisti e operatori della comunicazione, promosso dalla Provincia di Bologna e dal Centro San Domenico, che ha ricevuto il patrocinio dell'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia-Romagna, della Scuola Superiore di giornalismo e del Corso di laurea in Scienza della Comunicazione dell'Università di Bologna.

Durante otto incontri programmati tra febbraio e marzo 2006 (i primi sette nel complesso monumentale del Convento di San Domenico, a Bologna, e l'ultimo all'interno della Scuola di Pace a Monte Sole) si alterneranno giornalisti tra i quali Lorenzo Bianchi (Il Resto del Carlino), Milena Gabanelli (Rai), Marco Guidi (Il Messaggero), Georges Malbrunot (Le Figaro), Guido Mocellin (Il Regno) e Neliana Tersigni (Rai) e docenti: Giovanni Brizzi, Roberto Grandi e Angelo Varni dell'Università di Bologna, Marcella Emiliani (Università di Forlì), Vittorio Prodi (presidente della Scuola di Pace di Monte Sole) e Stefano Silvestri (Istituto Affari Internazionali). Al seminario saranno ammessi un massimo di 50 iscritti, di età non superiore ai 35 anni. Costo dell'iscrizione 50 euro. ■

*Info: Centro San Domenico,
 piazza San Domenico 12
 40124 Bologna,
 tel. 051581718 - fax 051 3395252.
centrosandomenico@yahoo.it -
www.centrosandomenico.it*



“La scuola che voglio”

“La scuola che voglio” è una guida di orientamento per gli studenti medi realizzata dalla Provincia di Bologna e contiene tutte le informazioni necessarie per una corretta scelta della scuola superiore. In circa 300 pagine, riporta tutti gli indirizzi di studio attivati dalle singole scuole della provincia di Bologna, con particolare riferimento ai quadri orari settimanali divisi per materie, oltre a tutte le informazioni utili per l'iscrizione alle scuole superiori (numeri e orari delle segreterie, nome del dirigente scolastico, ecc...). Per permettere agli studenti e alle loro famiglie di conoscere le proposte formative di ogni singolo istituto scolastico ed ente di formazione prendendo contatto direttamente con loro, è in distribuzione anche il “Catalogo Scuole e Centri aperti” che riporta i giorni e gli orari in cui è possibile visitarli e partecipare alle iniziative previste.

Stampate in 8 mila copie, le guide saranno distribuite prossimamente a tutti gli studenti delle scuole medie per aiutarli nella difficile scelta che li aspetta. ■

Per informazioni e per consultare la guida online:
www.guidascuolesuperiori.provincia.bologna.it

Bando di concorso

L'Inpdap (Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti della Pubblica amministrazione) presenta il bando Work experience per 500 soggiorni all'estero per l'approfondimento delle lingue (inglese, francese, tedesco e spagnolo) e per lo svolgimento di stage aziendali. Vi possono partecipare i figli e gli orfani sia di iscritti che pensionati Inpdap di età inferiore ai 28 anni che risultino inoccupati o disoccupati alla data di presentazione della domanda, in possesso dell'indicatore Isee del nucleo familiare inferiore a 30.000 euro e di diploma di laurea con punteggio non inferiore a 99/110, con un livello di conoscenza almeno intermedia della lingua straniera oggetto del concorso. Saranno accolte le domande fino a esaurimento dei posti.

Info: www.inpdap.it

Nuovi sportelli per il lavoro

Comune e Provincia di Bologna hanno firmato un accordo per l'allargamento della rete degli sportelli per l'avviamento al lavoro. Tre sportelli saranno aperti entro febbraio nei quartieri S. Donato, Navile e Borgo Panigale e avranno anche la funzione di ricollocare i lavoratori che passeranno dalla cassa integrazione speciale e dalla mobilità al licenziamento. Nei nuovi sportelli sarà inoltre prestata particolare attenzione al fenomeno delle “badanti”, in modo da permettere loro di intraprendere percorsi di qualificazione professionale e dando così la possibilità alle fami-

glie di trovare personale le cui competenze siano accertate. Un nuovo sportello per il lavoro è stato inoltre inaugurato a Molinella il 29 ottobre scorso. ■

www.provincia.bologna.it/lavoro/index.html



Microcredito in Provincia

La presidente della Provincia Beatrice Draghetti e il presidente dell'associazione 'micro.Bo' Mauro Checcoli hanno sottoscritto lo scorso novembre una convenzione per favorire lo sviluppo del microcredito nel territorio bolognese. Il microcredito dà l'opportunità a soggetti esclusi dal circuito del credito tradizionale di accedere a piccoli prestiti del valore massimo di 10.000 euro, per realizzare un'impresa o un'attività di lavoro autonomo.

La Provincia sta portando avanti una sperimentazione per l'attuazione del microcredito su target precisi di riferimento e l'azione di 'micro.Bo' prevede anche interventi di formazione e consulenza. Con la convenzione si formalizza quindi un rapporto di collaborazione e si definiscono gli ambiti di intervento comune. ■

Appennino sotto la neve

Le proposte della stagione
invernale raccontate dal presidente
del Comitato Appennino Emiliano

La montagna indossa il suo tradizionale abito bianco, parte una nuova stagione ricca di suggestioni a tinte forti anche dal punto di vista sportivo. È già iniziato il conto alla rovescia per l'appuntamento più emozionante, quello con i cinque cerchi di Torino 2006, l'olimpiade invernale che torna in Italia dopo un'attesa di mezzo secolo. E se non proprio con un ruolo di prima fila, anche il CAE, il Comitato Appennino Emiliano, emanazione regionale della Federazione Italiana Sport Invernali, si prepara ad affrontare la stagione agonistica 2005-2006. Sotto l'ombrello del CAE sono raccolte un centinaio di squadre. Il suo presidente è Angelo Castagnoli, uomo della montagna a denominazione d'origine controllata. Oggi risiede a Bologna per motivi di lavoro, ma le sue origini appartengono a Vidiciatico, retroterra del Corno alle Scale, comprensorio sciistico dell'appennino bolognese.

Presidente Castagnoli, siamo già entrati nel vivo di un nuovo inverno, quello delle Olimpiadi. Anche il CAE risponde presente?

Sì, anche il nostro comitato vuole rivestire un ruolo nel corso di questa stagione. Ci siamo sempre fatti trovare pronti e anche quest'anno risponderemo all'appello. Abbiamo un calendario particolarmente ricco di gare e di manifestazioni agonistiche, che avranno come teatro l'Appennino emiliano. Tra gli eventi più significativi voglio segnalare le varie tappe del Trofeo Topolino, manifestazione che raccoglie i migliori sciatori in erba, i Campionati interappenninici del Corno alle Scale, sfida tra i migliori sci club degli appennini, e i campionati italiani giovanili di fondo, che si svolgeranno in marzo a Frassinoro, nel modenese.

E a livello di squadre quali sono le punte di diamante del vostro comitato?

Il team più titolato in ambito regionale è lo Sci Club Sestola, seguito a ruota da altri team dell'appennino modenese, quello con la maggiore tradizione sotto il profilo agonistico. Ma nei primi posti della classifica regionale figura anche lo Sci Club Val Carlina, squadra



del Corno alle Scale, una delle più gloriose dell'Emilia-Romagna. E una citazione per i risultati ottenuti, la merita anche lo Sci Club Edelweiss di Bologna, che tra i club cittadini è senza dubbio uno dei migliori.

Ci saranno degli atleti targati CAE ai giochi olimpici di Torino?

Atleti no, ma la nostra regione a Torino 2006 sarà comunque rappresentata. In prima linea ci saranno infatti Flavio Roda, Direttore tecnico delle nazionali maschili e femminili di sci alpino, e Maurizio Maracchi, allenatore della nazionale femminile di gigante. Entrambi sono di Vidiciatico e il nostro comitato è particolarmente orgoglioso di loro.

CAE però non vuol dire soltanto sci alpino. Siete infatti una piccola enciclopedia degli sport invernali, dove un po' tutte le voci sono contemplate.

Sì, è vero. E se lo sci alpino è sicuramente la disciplina più diffusa, non bisogna però dimenticare le altre discipline della neve che noi rappresentiamo. Innanzitutto lo sci di fondo; poi il carving, il free-style e, naturalmente, lo snow-board, sport in continua ascesa, soprattutto tra i giovani. Per ciascuna di queste discipline abbiamo squadre e praticanti.

Sci a parte, sulle nostre montagne si possono praticare senza problemi anche le altre discipline?

Naturalmente. L'Appennino emiliano è attrezzato per qualsiasi tipo di sport invernale.

Abbiamo diversi anelli per lo sci di fondo, nonché strutture apposite per lo snow-board, i cosiddetti snow-park, dove il popolo delle tavole può compiere le sue spettacolari evoluzioni in piena libertà. Inoltre, nelle nostre stazioni è possibile dedicarsi anche ai fuoripista e al carving. Insomma, c'è solo l'imbarazzo della scelta. ■

quando guidi
rispetta l'anziano
che sarai

la precedenza sulle strisce
e' un diritto del pedone



La Provincia di Bologna
aderisce alla campagna
sulla sicurezza stradale
coordinata dal **Centro Antartide**

fai strada agli anziani
alle regole e alla civiltà

Portici

numero 6.2005

